

LE DONNE DEL PANE DEL PERDONO

***Chanson de geste delle bisnonne
dell'Europa di pace (1870/71).***
[Roberto Albanese]



INDICE

p.2 - PRELUDIO

p.7 – PREMESSA STORICA
I nostri personaggi.

p.16 - SEZIONE I

**Maria Montemerli e le donne
dell'umanitario europeo
all'assedio di Parigi.**

p.47 - SEZIONE II

**Umanitario ed ebbrezza
d'amore.**

p. 110 - ALLEGATI

**Le donne ai capi degli eserciti
in guerra (Contessa Maria
Montemerli).**

**La donna e i feriti (Contessa
Maria Montemerli).**

Dès qu'il saigne, le cœur se débat; s'il se débat il vit; vivant il cherche.

[Valérie de Gasparin]

PRELUDIO

Benvenute, sentenziò con fare autorevole e formale quello strano personaggio che accolse le visitatrici appena varcato l'uscio di quella altrettanto strana casa. Quasi calvo, piccolo e tarchiato, elegante ma non troppo, i tratti somatici e la gestualità di costui, lenta e misurata, se non rituale, eccitavano l'immaginazione delle ragazze. Stavano forse per incontrare un diplomatico imperiale giapponese in missione in Francia per le celebrazioni del centenario della Rivoluzione Francese?

Superarono, a passi contenuti ma rapidi e con il cuore in gola, l'oscuro corridoio; varcarono poi l'uscio della stanza, penetrando in quello che fantasticarono essere il regno di un alchimista. Dalle pareti dello studio incombevano sulle intimidite ospiti animali impagliati, vasi in porcellana decorati con strane iscrizioni in latino, antichi codici e incunaboli. Le visitatrici si inoltrarono circospette in una selva di polverosi alambicchi, di pigne di libri accumulati alla rinfusa in instabili colonne e di bizzarre piante esotiche che crescevano in pressoché totale libertà.

*Grazie per aver pensato di rendere visita ad un povero e solitario vecchio in occasione della vostra venuta a Parigi per la magnificente esposizione internazionale del centenario. Appena ho saputo dei vostri programmi ho avuto un tuffo al cuore. Mi sono tornate alla mente le parole pronunciate dal conte Montemerli quel giorno, il 26 febbraio 1871, quando, dichiarando arrivata al termine l'esperienza della "Compagnie Humanitaire Italienne", concludeva: "Le jour de la paix, je remettrai ma cocarde dans l'archéologie de ma famille: cela servira pour mes petits neveux"*¹. *Ebbene penso proprio che sia arrivato il tempo previsto da Lorenzo.* Così si esprese il dottor Gruby rivolgendosi al gruppettino di giovinette che, timorose se non intimidite, pressavano da vicino le loro madri, con la più piccola delle tre che quasi sprofondava nell'amplesso dell'ampia gonna materna di velluto nero.

Certo Mimi e Fifine sono ormai delle vere signorine, ma anche tu Sita non sei proprio piccola, puntualizzò la donna più anziana del gruppo. Bionda ed esile, la carnagione fresca, quasi senza una ruga, la signora Marie Siegfried non dava proprio a credere di essere ormai prossima ai cinquant'anni. La frase rassicurò e fece inorgoglire la dodicenne Sita che, staccatasi dal grembo della madre, si avvicinò al dottore. Fece un educato inchino e quindi prese a scrutare con curiosità quegli oggetti, per lei del tutto inusuali, che, uno alla volta, il dottore aveva preso ad estrarre da un polveroso vecchio baule collocato nel bel mezzo del suo studio. Delle tre era lei, la più piccola, a sembrare la più interessata. Sita si fece coraggio e prese l'iniziativa, rivolgendo parola all'altra più giovane signora, cara amica della madre. *Zia Matilde, cosa sono quegli strani oggetti?* Gli occhi della ragazza luccicarono per l'emozione, come se lo sguardo si posasse su un prezioso tesoro riportato alla luce dagli abissi della storia.

Vedete, care ragazze, allora io e mia sorella avevamo l'età di Mimine e di Fifine. Queste sono le coccarde, la bandiera italiana e quella con la Croce di Ginevra, che ci fu regalata da Monsieur Reignard. Fu durante l'indimenticabile serata del capodanno dell'assedio di Parigi, il 31 dicembre 1870. Ma che nome aveva, si ricorda dottore?

Non me lo chieda, Madame. Sono tempi così lontani ormai e con l'età la mia memoria non è più quella di una volta, disse il dottor Gruby scuotendo il capo...

Ah sì, ora ricordo; credo Adolphe, proseguì Matilde Montemerli in Martindale. In realtà si trovavano di fronte ai documenti della madre di Matilde, la contessa Maria Montemerli, nata Soares de Albergaria. Archivio che il marito, conte Lorenzo Montemerli, aveva religiosamente conservato sino alla sua morte, avvenuta quindici anni addietro, e che poi il dottor Gruby si era premurato di recuperare. Erano materiali e cimeli delle ambulanze internazionali all'assedio di Parigi e in particolare della incredibile storia, umanitaria e pacifista, della *Compagnie Humanitaire Italienne*, di cui il dottor Gruby era stato responsabile sanitario.

¹ *Commission italienne de secours aux blessés, et compagnie humanitaire Italienne: compte rendu de la séance du 26 février 1871 / sténographié par le bureau sténographique des frères Duployé*, tipografia A. Parent, Parigi, 1871, p.24.

Care ragazze, disse Matilde Montemerli, non vi nascondo che sono particolarmente emozionata mentre frugo con voi in questo baule, fino ad oggi non considerato. Mi sto rendendo conto che questo contiene i più preziosi ricordi della nostra famiglia e insieme rappresenta un pezzo praticamente sconosciuto di storia del movimento per la pace italiano ed europeo. Come questa particolarissima fotografia...

Matilde estrasse dal baule un fotomontaggio, datato 1870, firmato dallo studio Mathieu Deroche, fotografi dell'ambulanza italiana durante l'assedio di Parigi.

Il fotomontaggio è ricavato dall'immagine scattata al castello di Versailles in occasione di quel fatto incredibile che furono le "Olimpiadi della pace", ovvero un momento, ahimè effimero, di festa fatta insieme tra nemici durante l'assedio di Parigi. E questo avvenne per volontà di un gruppo di donne europee, che si ritrovarono insieme ai soldati feriti, nel nome della riconciliazione dei popoli del nostro continente. Questa fu l'impresa umanitaria che più inorgogli i vostri nonni e me!

Nella stampa campeggiava il simbolo della Croce di Ginevra, mentre un elegante motivo grafico botanico, con la scritta "Le rose del roseto della pace", legava le fotografie di varie signore e giovani donne. *Beh zia, tutte quelle signore tu le hai conosciute, ma io no!* intervenne Sita, con un'implicita richiesta di notizie precise su quelle donne che attiravano comunque la sua attenzione. Non fosse altro per il fatto di essere vestite in maniera per lei piuttosto buffa.

Ecco vedi, al centro, in piena luce, c'è la nonna di Mimi e Fifine, mia madre, la contessa Maria Montemerli, fotografata con le mani piene dei suoi medicinali, illustre dottor Gruby. Come se stesse provvedendo alla loro distribuzione. Alla sua destra, silhouette affusolata, volto pallido nel quale fiammeggiano i suoi grandi occhi neri, raffigurata ancora giovane, ecco l'immagine dell'italiana Cristina de Belgiojoso². Principessa dal cuore ribelle ed eroina degli ospedali militari ...

Perché tutta questa importanza data a lei? Chiesero praticamente all'unisono Mimi e Fifine, perplesse e insieme interessate, come se si trovassero di fronte ad una lezione scolastica mai precedentemente sentita.

Perché fu lei che, con poche donne coraggiose, aristocratiche e del popolo, per prima curò insieme militari feriti nemici, in quel caso italiani e francesi, appartenenti a diversi eserciti in lotta. Questo avvenne durante l'assedio di Roma, nel 1849.

Sita ascoltava attenta e osservava meticolosamente la grande e un po' sbiadita fotografia che la madre delle sue amiche le mostrava.

Matilde proseguì: *Alla sinistra di mia madre c'è suor Erminia, che di norma, mi ricordo bene, si contraddistingueva per gli occhi gentili e dolci ma insieme modesti, tenuti sempre bassi. Eccola fotografata in una posa che esprime benevolenza ma anche coraggio ed energia. A fianco la generosa e nobile d'animo lady Louisa Elisabeth McLaughlin, che porge la mano alla inseparabile signora Emma Maria Pearson³; loro lasciarono la Gran Bretagna per i campi di battaglia francesi di Sedan e Orleans. Dietro di loro si intravede la figura delicata e dignitosa di Florence*

² *Cristina Trivulzio*, principessa Belgiojoso, (1808-1871), nata in una potente famiglia milanese, è stata donna dei patrioti del "Risorgimento" più nota. Insieme agitatrice politica, scrittrice e giornalista, viaggiatore in Oriente. Dovette abbandonare l'Italia, rifugiandosi in Francia, dove visse inizialmente quasi da indigente. Dal 1830 organizzò un salotto rivolto agli intellettuali che divenne il più importante di Parigi. Tornata in Italia, si impegnò nel sociale, realizzando in una sua proprietà di campagna un esperimento sociale che si ispirava all'idea di falansterio di Fourier. Protagonista della rivoluzione di Milano del marzo 1848, fu responsabile degli ospedali militari durante l'assedio di Roma da parte dei francesi nel 1849. Venne quindi ancora in esilio in Francia. Una volta realizzata l'unità italiana, nel 1861 tornò in Lombardia, lasciando la scena politica per coltivare gli affetti familiari

³ *Emma Maria Pearson* (1828-1893) fu una delle prime donne inglesi che prestarono servizio come infermiere sui campi di battaglia. Un resoconto dell'impegno di Emma si trova nell'articolo da lei scritto con la sua inseparabile compagna Louisa McLaughlin (1836-1921), che ha condiviso le stesse avventure durante la guerra franco-prussiana. Il loro documento denuncia inoltre svariate irregolarità ed errori commessi dal colonnello Loyd-Lindsay, Presidente della Società Nazionale britannica per gli aiuti ai malati e ai feriti in guerra. Emma Maria Pearson, Louisa Elisabeth McLaughlin, *Le nostre avventure durante la guerra del 1870*, Richard Bentley e Son, London, 1871.

Nightingale, nella sua inconfondibile mise rossa⁴, che fu loro ispiratrice. Spostata un po' più avanti, ecco la contessa Valerie de Gasparin⁵, donna svizzera la cui dolce bellezza affascinava quanto lo spirito di carità da lei manifestato dal tempo della guerra di Crimea sino ai giorni della "anno terribile" della guerra franco-prussiana. Ma zia, spiegami meglio cosa in concreto facevano tutte queste signore... intervenne con impeto Sita.

Certo. Incomincio dalla baronessa Ida de Crombrugghe⁶; lei venne dal Belgio alla testa di un'ambulanza, di cui aveva proprio lei la responsabilità, che operò sui campi di battaglia di Sarrebruck, Metz, Cambrai. Poi ancora la signora Merkus⁷, coordinatrice delle ambulanze olandesi, estremamente professionale nella sua semplicità e buon senso, ma attraente lei pure, anche se non bella. Segue la decana del movimento umanitario tedesco, l'intraprendente e simpatica Marie Simon, di Dresda⁸. Infine, con tante altre ancora, ecco...

Ecco la sottoscritta, intervenne l'altra signora. Allora ero la mademoiselle Marie Siegfried, abitante a Mulhouse, in Alsazia; un anno dopo divenni la signora Manfredo Camperio, e andai a vivere in Italia; a La Santa, borgo di Monza, vicino a Milano.

Sita non perdeva una parola della narrazione; era impaziente di porre una domanda urgente nata nel suo animo: Ma zia, e vostro marito dov'è? Lui cosa faceva?

Allora ti spiego. Anche se nella foto non ci sono, i miei occhi vedono tutt'all'intorno, nell'ombra, gli uomini di cui tu mi chiedi. Con noi a Versailles c'erano alcuni militari francesi e tedeschi convalescenti presso l'ambulanza italiana di Parigi voluta da mio padre Lorenzo Montemerli, conte italiano e cantante d'opera, e dal qui presente ungherese David Gruby, medico. Potevano contare sul sostegno di molte donne e uomini "de coeur", direbbero i francesi, come Enrico Cernuschi, italiano naturalizzato francese, insieme brianzolo e vero cittadino europeo, e molti altri ancora. Non certo maschi dominanti, ma partner egualitari di queste donne coraggiose. Spesso esempi veramente indimenticabili di coppie radiose. Ma tutti troppo presto dimenticati... Anzi,

⁴ Florence Nightingale (1820-1910). Attivista di estrazione cristiana del movimento umanitario britannico, si impegnò per la riforma del sistema sanitario di quel paese. Durante la guerra di Crimea, Florence Nightingale riuscì a convincere il governo britannico della necessità di una efficiente organizzazione degli ospedali militari al fronte, fornendo in questo modo un contributo concreto e decisivo per salvare l'esercito britannico dal disastro sanitario. Dopo la guerra organizzò una scuola specializzata di formazione del personale infermieristico, successivamente diventata un punto di riferimento mondiale.

⁵ Valerie Boissier de Gasparin (1813-1894), nasce in Svizzera da una famiglia appartenente agli ambienti protestanti impegnati in ambito filantropico; letterata e viaggiatrice, sposa il francese Conte Agenor de Gasparin. Si impegnò nella lotta contro la schiavitù, organizzò l'aiuto ai soldati feriti durante la guerra di Crimea e la successiva campagna d'Italia, supportando l'impegno umanitario di Henri Dunant. Nell'ottobre 1859 aprì a Losanna *La Source*, la prima scuola per infermiere laiche. Nel 1870 cercò di mobilitare le donne di Francia e Germania contro la guerra franco-prussiana, partecipando in prima persona nel 1871 al salvataggio dell'esercito del generale Bourbaki internato in Svizzera. Il marito, conte Agenor, esponente di spicco del "pacifismo conservatore" che aveva organizzato un piano per risolvere la guerra istituendo la "repubblica neutrale dell'Alsazia", morì per una malattia infettiva contratta dai soldati francesi che aveva accolto nel suo castello.

⁶ La baronessa Ida de Crombrugghe (1820 – 1875), di Bruxelles, esponente del movimento filantropico, molto conosciuta in Belgio, durante la guerra franco-prussiana diresse un comitato di dame e un'ambulanza inviata sui campi di battaglia dal Comitato Centrale belga della Società di Soccorso ai feriti. Dal 20 agosto 1870 al 28 febbraio 1871 operò a Saarbrücken, Metz e Cambrai, "intervenendo nelle vicende belliche assieme ad alcune sue connazionali, che come lei avevano accettato il difficile compito di infermiere, accettando tutte le privazioni e i pericoli connessi al fatto di prestare servizio a malati o feriti negli ospedali militari al fronte, (*Bulletin international des sociétés de la Croix-Rouge*, n.°9, Ottobre 1871, p.16). L'opera da lei prestata è descritta nel suo libro *Journal d'une infirmière*, Plon, Paris, 1871.

⁷ *La société néerlandaise de secours aux militaires blessés pendant la guerre de 1870 – 1871*, Imprimerie de C.Blommendaal, La Haye, 1872.

⁸ Marie Simon (1824 – 1877), animatrice della Società Albert di Dresda, organismo umanitario posto sotto la protezione della principessa ereditaria di Sassonia Carola, le venne attribuito il compito di formare personale femminile non confessionale di assistenza ospedaliera. Aprì quindi un istituto a Loschwitz, località nelle immediate vicinanze di Dresda. Molto attiva durante la guerra austro-italo-prussiana del 1866, organizzò in particolare l'assistenza ai feriti della battaglia di Sadowa. Durante la guerra franco-prussiana rivolse un forte appello alle donne tedesche, invitandole a mobilitarsi nell'assistenza ai feriti negli ospedali, alle stazioni e nei convogli ferroviari. Vedi Marie Simon, *Meine Erfahrungen auf dem Gebiete der Freiwilligen Krankenpflege im Deutsch Französischen Kriege*, Brockhaus, Leipzig, 1872.

considerò amaramente tra se l'anziana signora, *voi e le vostre iniziative foste definiti, in modo in realtà piuttosto sbrigativo, fantaisistes*⁹. *Visionari, utopisti e insubordinati eravate considerati voi che, uomini e donne insieme, lavoravate per la pace e per gli Stati Uniti d'Europa!*

Ma zia, che termini difficili usi...

Vero, vero; scusami, disse l'anziana signora, arrestando il vero diluvio di parole che era sgorgato dall'animo suo in modo del tutto spontaneo.

La ragazza approfittò di questa pausa per prendere quasi bruscamente la fotografia dalle mani di Matilde e osservarla da vicino, insieme esitante e affascinata, indubbiamente intensamente attratta dal magnetismo emotivo che attraverso i suoi occhi stimolava la sua giovane anima. Sua madre, visto lo sguardo di assenso tollerante dell'amica, la lasciò fare.

L'anziana signora si chinò, accostando il suo volto a quello della fanciulla. Come se volesse introdurre Sita in un dialogo tra anime in intimità, solo momentaneamente sospeso ma non certo interrotto, Matilde con voce commossa continuò: *Il mio pensiero va a voi, giovani eroine umanitarie dell'assedio di Parigi. Ahimè, allora non fummo capaci di bloccare la guerra fratricida, ma comunque il seme del dialogo fu piantato in tutto il continente! Se non siete riuscite ad essere le madri dell'Europa di pace, che almeno possiate essere le nonne o, nel peggiore dei casi, le bisnonne!*

Cosa volete dire zia? Non capisco...

Sarà alla vostra generazione, ragazze mie, o almeno a quella che verrà dopo di voi, che competerà di costruire finalmente l'Europa unita.

Ma zia, dopo tanto odio e tutte queste guerre, come si può ottenere ciò? incalzò Sita. Solo il vero e profondo perdono porta alla duratura riconciliazione fra i popoli... E il perdono va nutrito, ha bisogno del suo pane quotidiano ... Il pane del perdono! Ecco cosa noi cercammo di non fare mai mancare nella nostra ambulanza italiana di rue Taitbout 24 a Parigi. E' una eredità di pace e di riconciliazione che in Lombardia viene tramandata di generazione in generazione e che durante la guerra franco-prussiana, grazie alle donne e alle migliaia di volontari che allora si mobilitarono su scala europea per soccorrere i soldati feriti e le vittime del conflitto, si è diffusa al nostro continente. Poi forse da questo passerà al mondo e allora....

Ma che bella storia, io la sento per la prima volta! interruppe Sita. *Per favore zia, ditemi qualcosa di più.*

*Tutto iniziò nel 1859, sui campi di battaglia della Lombardia, quando innumerevoli semplici donne del popolo soccorsero i soldati feriti, curandone le ferite del corpo e dell'anima. E senza fare differenza di nazionalità, perché erano, dicevano loro, "tutti fratelli"*¹⁰. *Fratelli d'Europa, almeno.*

Avete proprio ragione zia Matilde e mamma Maria. "Bas la guerre!" proclamò la ragazza, strappando con la sua frase il sorriso compiaciuto delle due signore e l'ilarità di Mimi e Fifine. Poi Sita si gettò su di loro, unendosi alle due figure femminili in un unico abbraccio, dicendo: *mamma e zia datemi un bacio, che sono veramente orgogliosa di voi. Chissà se io sarò degna erede di donne così coraggiose!*¹¹

Ma guarda cosa adesso ho trovato! Il mio vecchio caro diario e anche il mio romanzo dell'assedio di Parigi! Che emozione sarà rileggerli con voi dopo così tanto tempo...

⁹ La definizione è del dottor Léon Le Fort. Vedi Félix Lejars (a cura di), *Oeuvres de Léon Le Fort*, volume secondo, *Chirurgie militaire – enseignement*, Felix Alcan Editore, Parigi, 1896, pp.355-358.

¹⁰ Vedi a riguardo Roberto Albanese, *Il Roseto della pace. Le donne lombarde del 1859*, Il Cartiglio Mantovano Editore, Mantova, 2009.

¹¹ Sita Mayer Camperio (1877 – 1967), ultima figlia di Marie Siegfried e Manfredo Camperio, fu attiva nel movimento umanitario femminile, fondando a Milano nel 1907 la prima scuola di infermiere della Croce Rossa Italiana. Durante la Prima Guerra Mondiale si distinse per il servizio prestato negli ospedali militari al fronte. Sita Mayer Camperio raccontò questa sua esperienza nel suo diario, pubblicato nel 1932 con il titolo *Luci ed ombre di eroi*. Fu oppositrice del tentativo di fascistizzazione della CRI. Nel 1933 il Comitato internazionale della Croce Rossa le attribuì la *médaille Florence Nightingale*, che costituisce il più alto segno di riconoscimento dell'organizzazione umanitaria.

PREMESSA STORICA: I NOSTRI PERSONNAGGI

MARIA MONTEMERLI (1821 - 1871)

Maria Soares de Albergaria nasce a Romorantin (Francia) da padre portoghese di nobile famiglia e da madre francese; sposa il conte italiano Lorenzo Montemerli, militare e cantante lirico. Da questi ha tre figlie, una delle quali non sopravvive.

Partecipa alle vicissitudini politiche e agli impegni professionali del marito, che la portò a vagare per l'Italia e l'Europa. Nel 1848 si trova a Milano insieme al suo sposo; è proprio assistendo agli eventi insurrezionali di marzo che Maria matura una profonda coscienza patriottica, diventato da qui in avanti sostenitrice e attivista molto appassionata del Risorgimento italiano.

Attraverso il suo impegno culturale e politico Maria Montemerli sviluppa una sorta di punto di vista femminile relativo alle vicende del Risorgimento, tentando una lettura degli eventi storici del periodo in una prospettiva che lega insieme vicende personali e storia, pubblico e privato. Inoltre, la sua interpretazione delle istanze e dei nodi del percorso di unificazione italiana si definisce nel quadro di una visione politica e culturale ampia, ovvero non chiusa in ambito nazionale ma europea.

Donna di lettere, pubblica opuscoli, novelle e romanzi, tra cui *La Bella Balia* (1859), *Les Sensations d'une morte* (1863), *Entre deux femmes* (1865), *The Florentines* (1870). Lo stile letterario di Maria Montemerli, a dire di critici suoi contemporanei, può essere equiparato, sia per la grazia e freschezza comunicativa come per la fine capacità di temperare l'emozione in dolcezza, a quello di George Sand¹².

Di una certa notorietà fu la conferenza – dai toni insieme patriottici ma pure avversi alla guerra, vista solo come *ultima ratio* per ottenere l'emancipazione dei popoli - da lei tenuta a Londra nel luglio 1859, *Les femmes et la guerre*. Spesso alle sue conferenze Maria Montemerli accompagnava *performances* artistiche, in particolare musicali, che rendevano originali e attraevano pubblico alle sue iniziative promozionali della causa dell'indipendenza italiana. Nel 1868 Maria pubblica la novella autobiografica *The Wounded Italian*, racconto di quattro mesi di servizio umanitario, prestato con le sue due figlie e grazie al decisivo sostegno di Garibaldi, all'ospedale di Brescia nel 1866, durante la Terza Guerra d'Indipendenza.

Viaggia in Oriente, recandosi in Egitto in occasione dell'inaugurazione del Canale di Suez. Fu allora che si manifestarono i primi sintomi della malattia che la portò rapidamente a morire di tubercolosi.

Investe le sue ultime energie vitali prima per tentare di bloccare la guerra franco-prussiana, rivolgendo un appello pacifista ai capi degli eserciti di Francia e Prussia, e successivamente, di fronte alla immane dimensione della catastrofe umanitaria, per aiutare i militari feriti. Infatti, durante l'assedio di Parigi, tra il 1870 e il 1871, gestì insieme alle figlie e ad altre donne italiane l'ambulanza della *Compagnie humanitaire Italienne* di rue Taitbout 24, che era stata fondata dal marito. Proprio a questo tema dedica la sua ultima e incompiuta opera letteraria, dal titolo *La femme et les blessés*, da lei letta in pubblico durante una conferenza tenutasi a Parigi il 5 gennaio 1871¹³.

¹² Vedi *Revue artistique et littéraire*, Parigi, 1866, p.185.

¹³ Vedi, *Commission Italienne de secours aux blessés, et compagnie humanitaire Italienne. Compte rendu de la séance du 26 février 1871 sténographié par le Bureau sténographique des frères Duployé*. 1871, pp.36-39.

Muore a Parigi il 25 marzo 1871, poco più di un mese dopo che l'ultimo ferito aveva lasciato l'ambulanza della *Compagnie humanitaire Italienne* di rue Taitbout 24.

Maria Montemerli ora riposa a Pisa.

Bibliografia

Diana Modesto, *Moments of the Italian Risorgimento in the Works of the Countess Marie Montemerli*, in *Annali d'Italianistica*, The University of North Carolina at Chapel Hill, pp.437-451.

Maria Montemerli Soares D'Albergaria, *Semprevivi Patri*, Firenze, Tipografia Eduardo Ducei, 1882

LORENZO MONTEMERLI (1817 - 1875)

Nato in Toscana, dalla nobile famiglia di un alto ufficiale dell'esercito napoleonico, il conte Lorenzo Montemerli, dopo esser stato istradato alla carriera militare, segue la sua vocazione teatrale di cantante d'opera. Fu tenore di una certa fama, che esercitando la sua professione sia in Italia che all'estero. Scritturato tra il 1843-1845 per la stagione lirica del teatro João a Porto e dell'opera di Lisbona, conosce la nobildonna e ricca ereditiera portoghese *doña* Maria Isabella Soares de Albergaria, che nel 1845 diventa sua moglie.

Nel 1848 si trova con la moglie a Milano, proprio in occasione dello scoppio della rivolta di marzo. Diventa quindi responsabile della formazione e dell'addestramento della guardia nazionale delle parrocchie di San Babila e di Santa Maria della Passione. E' anche promotore e animatore del "Battaglione degli adolescenti."

Dopo la sconfitta della rivoluzione, si rifugia all'estero in Inghilterra e Francia, dedicandosi all'impegno sociale e culturale a favore dell'unità d'Italia. A Londra fonda e dirige l'*Emporio Italiano*, periodico bimensile trilingue (inglese, italiano e francese) di cui escono alcuni numeri nel 1857. La rivista è organo dell'istituzione omonima, ideata dal Montemerli e presieduta dal marchese di Downshire, che si prefiggeva di promuovere la scienza, le arti e le attività economiche, in particolare l'industria e il commercio, di un'Italia non ancora unita¹⁴. L'iniziativa fu un insuccesso, con strascichi finanziari, anche giudiziari, non di poco conto.

Nel 1859 cerca di organizzare nella capitale londinese, ad Hyde Park, un ufficio di reclutamento di volontari desiderosi di battersi per l'indipendenza italiana inquadrandosi nei ranghi della c.d. "Legione Montemerli". Ma è subito tacciato di attività illegale¹⁵. La legione doveva essere formata sotto la sorveglianza del governo toscano e con l'approvazione dei governi di Francia e di Sardegna. Nell'appello

¹⁴ Il progetto prevedeva la realizzazione di un grandioso palazzo, con funzione polivalente, dove svolgervi esposizioni ed eventi. Una grande sottoscrizione, in forma di "azionariato popolare", avrebbe dovuto fornire le consistenti risorse necessarie alla realizzazione dell'idea. Idea visionaria e di non facile realizzazione, che, come avevano previsto gli osservatori britannici, non si realizzerà. *A gigantic scheme of a museum of science, literature, art and industry has been conceived I lie brain of a worthy Italian Signor Montemerli (...) But the very magnitude of the project will cause it to remain a visionary speculation. (...) Had the projectors commenced with less ambitious aims and more modest proposals, there would have been more hopes of their patriotic dreams being realized*, commenta la rivista londinese *The Literary Gazette: A Weekly Journal of Literature, Science, and the Fine Arts*, del 7 febbraio 1857, p.139.

¹⁵ Montemerli ha appena iniziato a dar notizia, con un'inserzione pubblicitaria sul *Times* del 10 maggio, della sua attività che questa è già oggetto di esposti al Governo britannico per comportamento in contrasto con la legge di neutralità. Infatti Charles Jones, del *St Pancreas Foreign Affairs Committee*, al quale l'iniziativa di Montemerli "appears to be an offence against the laws of neutrality", nella stessa data invia un esposto alle autorità. Vedi David Urquhart, *Mr. Urquhart on the Italian war: Speech delivered during its continuance*, Londra, Robert Hardwicke, 1859, p.5,

pubblicato sul *Morning-Chronicle* del 9 maggio il Montemerli invita i suoi compatrioti a unirsi al suo progetto, cercando di infervorandoli al grido:

*Vita l'Italia! Viva la Francia! Viva i popoli che sono all'altezza della civiltà attuale, che fanno dell'interesse degli altre nazioni il loro stesso interesse, perché questi capiscono che la libertà è il bisogno dell'oggi, la volontà di Dio!*¹⁶

Durante la permanenza a Londra, si avvicina agli ambienti massonici di rito scozzese. Dopo una parentesi italiana, nel 1865 ha modo di far parte della Commissione di pubblico soccorso per i colpiti dall'epidemia di colera scoppiata ad Ancona. L'evoluzione del suo pensiero politico lo porta a far propria la prospettiva del movimento umanitario che dal 1864 andava organizzandosi in Europa con l'obiettivo di dare applicazione alla Convenzione di Ginevra per la neutralità e il soccorso dei feriti in guerra. Anzi in occasione del conflitto franco-prussiano esprimerà l'intendimento di voler fare ancora di più, dichiarando di volersi impegnare contro la guerra e non solo per "umanizzarla"¹⁷.

Lorenzo Montemerli allo scoppio della guerra franco-prussiana si trova in Francia. Così nell'agosto 1870, insieme ad un gruppo di suoi compatrioti, promuove un appello alla mobilitazione umanitaria rivolto alla colonia degli italiani residenti nella capitale e in tutta la Francia. E' quindi responsabile della *Commission Italienne de Secours aux Blessés* e della *Compagnie humanitaire Italienne*, organismi che, « sous ses ordres et sa direction immédiate », svilupparono a Parigi attività di raccolta dei feriti sul campo di battaglia e di loro cura in una ambulanza attivata nello stabile di residenza dei Montemerli in rue Taitbout 24, che funzionerà sino al 26 febbraio 1871.

Nell'ottobre dello stesso anno Lorenzo Montemerli viene insignito della Legion d'Onore da parte del Presidente della Repubblica francese.

Bibliografia

Telesforo Sarti, Federico Marzocchi, *Cenni biografici del Conte Lorenzo Montemerli dedicati a tutti gli imparziali ed onesti*, Tip. della Società Azzoguidi, Bologna, 1879.

MATILDE MARIA MONTEMERLI (1849 – 1931)

Matilde Maria Montemerli nasce a Pisa nel 1849. Sarà sempre al fianco dei suoi genitori e in particolare della madre, appoggiandola, insieme alla sorella maggiore Maria, più anziana di due anni, nella sua opera di volontariato umanitario sin dall'esperienza di servizio come infermiera prestato presso l'ospedale garibaldino di Brescia durante la Terza Guerra d'Indipendenza nel 1866.

E' tra le donne che, coordinate da Maria Montemerli, gestiscono l'ambulanza di rue Taitbout 24 durante l'assedio di Parigi, tra l'autunno 1870 e la fine dell'inverno 1871. Conclusa questa esperienza, assiste la madre Maria, che si spegne poco tempo dopo la chiusura dell'ambulanza.

Sposa quindi il conte de Rilly, dal quale ha quattro figli; restata vedova, nel 1879 si unisce in seconde nozze con l'ingegnere inglese Montagu Martindale, dal quale ha altri figli. Il Martindale viene incaricato di sovrintendere alla realizzazione di opere pubbliche in Cile e in altri Paesi dell'America del Sud. Matilde, malgrado il suo impegno di madre, a dire di alcuni, lo seguirà nel suo pellegrinare in zone anche sperdute e selvagge del Nuovo Continente¹⁸. Dopo la morte del marito, Matilde si trasferisce prima negli USA e poi in Australia, dove muore nel 1931.

¹⁶ *Journal de Toulouse*, n.133, 14 maggio 1859, traduzione dello scrivente.

¹⁷ Della Convenzione di Ginevra il Montemerli sosteneva: *Et d'abord son principe est mal posé et peu philanthropique, je vous l'ai dit, car elle admet la guerre. Je voudrais, moi, une société qui déclarât nettement qu'il ne doit pas y en avoir.* p.9.

¹⁸ Vedi *Obituary. Countess Montemerli*, *The Sydney Morning Herald*, 24 ottobre 1931.

Viene descritta come donna di notevole fascino, sensibilità artistica e talento musicale, molto dinamica e capace di affrontare la vita con grande coraggio¹⁹.

Bibliografia

Diana Modesto, *Moments of the Italian Risorgimento in the Works of the Countess Marie Montemerli*, in *Annali d'Italianistica*, The University of North Carolina at Chapel Hill, pp.437-451.

Obituary. Countess Montemerli, The Sydney Morning Herald, 24 ottobre 1931.

HENRI (ENRICO) CERNUSCHI (1821- 1896)

Enrico Cernuschi nasce in una famiglia di industriali monzesi trasferitisi a Milano. Laureatosi in giurisprudenza a Pavia, si impegna in politica sin da giovane, aderendo a movimenti di impostazione federalista e repubblicana. E' leader militare e politico, della rivolta del marzo 1848 a Milano contro gli austriaci e nel 1849 della Repubblica Romana. Arrestato dopo l'intervento delle truppe francesi intervenute a sostegno di Pio IX, fu imprigionato a Castel Sant'Angelo. Scagionato dall'accusa di trame anti-francesi, di vandalismo e anarchismo, gli viene permesso di stabilirsi a Parigi.

Svolge inizialmente la professione di modesto impiegato di banca ma poi realizza fortunati progetti socio-economici, lanciandosi in operazioni finanziarie brillanti. Diventa quindi una delle persone più ricche di Francia

Espulso da quel paese nel 1870 per il sostegno finanziario dato agli oppositori di Napoleone III, torna a Parigi dopo la caduta dell'Impero. Durante l'assedio prussiano decide, in ammirazione dello spirito repubblicano francese, fa domanda e ottiene di essere naturalizzato cittadino di quel Paese.

Nei giorni dell'assedio fu membro molto attivo ed influente della *Commission des subsistances* che aveva il compito decisivo di garantire l'approvvigionamento della popolazione di Parigi e di combattere la speculazione sui generi alimentari²⁰. Durante la fase della *Commune*, cerca, senza successo, di trovare nel federalismo un possibile punto di incontro tra le parti in lotta, cercando inutilmente di sottrarre alla fucilazione da parte dei comunardi il redattore capo del *Siècle*, giornale da lui diretto..

Esteta e mecenate, resta psicologicamente disturbato dai fatti della Comune; così nell'autunno 1871 parte per un lungo viaggio in Oriente, dal quale ritorna portando una sorprendente collezione di oggetti d'arte cinese e giapponese. Alla sua morte lascerà in eredità questa collezione alla città di Parigi, la quale ne farà il Museo di Arte Orientale di Parigi Henri Cernuschi.

Autore di numerosi studi su temi economico-finanziari e monetari, è considerato un precursore della moneta unica europea.

Bibliografia

¹⁹ *She was a woman of rare charm, a dynamic personality, who faced life with high courage. The Sydney Morning Herald*, ibidem.

²⁰ La Commissione Approvvigionamenti (*Commission des subsistances*) era composta da Jules Simon, presidente, Ferry, Gambetta, Picard, Arago Etienne, Magnin, Cernuschi, Sauvage, Littré. Ferdinand Lecomte, *Relation historique et critique de la guerre franco-allemande en 1870-1871*. Tome 3, H. Georg Éditeur, Genève, 1874, p.480

Elisa Signori, *Enrico Cernuschi entre l'Italie et la France: de la révolution démocratique du Risorgimento à la finance et à l'économie politique*, 1998, *Ebisu - Études Japonaises*, Volume 19, Numéro 19, pp. 15-40.

Mme Juliette Adam (Juliette Lamber), *Mes Illusions et nos souffrances pendant le siège de Paris*, A. Lemerre Éditeur, Paris, 1906.

JEAN MARIE ANTOINE CAMILLE CONTE DI ROCHEFORT (1799-1863)

Camille Marie Jean Antoine conte de Rochefort, che nel 1823 si segnala per il suo valore in combattimento in occasione della battaglia di Campillo de Arenas durante la spedizione francese in Spagna, nel 1850 era colonnello del 1° Reggimento dei Lancieri. E' in questa veste che partecipa attivamente al "golpe" bonapartista del 1851.

Nel dicembre di quell'anno Luigi Napoleone Bonaparte, allora presidente della Seconda Repubblica, democraticamente eletto nel 1848, decide di sbarazzarsi dell'Assemblea nazionale e di rovesciare la repubblica con un colpo di stato militare. Il conte di Rochefort è attivamente coinvolto nella cospirazione che prepara il "golpe" del 2 dicembre 1851. E' lui infatti il protagonista e organizzatore dell'incontro dei vertici militari del 31 ottobre. Così ne parla Hyacinthe Hippolyte de Mauduit: *Alcuni ufficiali moderati ... cercarono di distogliere il colonnello Rochefort dal pronunciare il brindisi augurale che avrebbe dovuto rappresentare il segnale d'avvio della campagna contro le istanze anarchiche e chi le ispirava*²¹. Ma niente riuscì a fermare il colonnello.

Nella notte tra 1 e 2 dicembre 1851, i militari occupano la capitale francese e arrestato i *leader* dell'opposizione antibonapartista. Ma la popolazione reagisce. Il 3 dicembre una decina di barricate vengono erette nel centro di Parigi; la lotta ha inizio e cadono le prime vittime. Nel pomeriggio del 4 dicembre, 1851 la lotta diventa ancor più cruenta e si verifica un vero e proprio massacro di civili. Centinaia di giovani repubblicani, anziani, donne e bambini sono sacrificati per le strade della capitale al progetto di potere personale di colui al quale Victor Hugo aveva attribuito il nomignolo di *Napoléon le Petit*.

Quel giorno il conte di Rochefort si distinse in modo particolare guidando i suoi lancieri alla carica contro gli oppositori del colpo di stato militare, mietendo lui ed i suoi uomini da soli decine di vittime.

Da questa carneficina la carriera militare del conte di Rochefort trasse solo vantaggi: l'ufficiale fu nominato generale di brigata e direttore della Scuola di Cavalleria di Saumur dal 1852 al 1859. Durante la campagna militare del 1859 in Italia, comandò una brigata di cavalleria, partecipando alla battaglia di Solferino

Suo figlio, Henry Louis Pons conte di Rochefort (1848-1914) nel 1870 frequentava ancora la scuola militare speciale di Saint-Cyr, che lascia per partecipare alla guerra franco-prussiana, distinguendosi per il suo valore nella battaglia di Rezonville il 16 agosto 1870.

In questo nostro romanzo si immagina che la morte di Camille Jean Marie Antoine Comte de Rochefort avvenga a Parigi all'ambulanza italiana di rue Taitbout 24 alla fine di dicembre del 1870.

²¹ Hyacinthe Hippolyte de Mauduit, *Révolution militaire du 2 Décembre 1851*, Delahays, Parigi, 1852, pp.70-71.

Bibliografia

Hyacinthe Hyppolyte de Mauduit, *Révolution militaire du 2 Décembre 1851*, Delahays, Paris, 1852.

Victor Hugo, *Napoléon le Petit*, Bruxelles, 1852.

DAVID GRUBY (1810-1898)

Medico naturopata di origine ungherese, nato in una famiglia contadina, studiò filosofia e medicina e visse a Budapest e a Vienna; dovette abbandonare il suo paese in ragione della sua origine ebraica e delle sue idee liberali inise agli austriaci, trasferendosi a Londra e poi dal 1840 a Parigi. Dedicò la sua vita a tre diversi interessi: la scienza, la medicina e l'astronomia.

Si applicò nella prima parte della sua vita e attività professionale a importanti ricerche nel campo della microbiologia (di cui è considerato il fondatore) e micologia, interessandosi in particolare delle malattie della pelle; ciò gli fece guadagnare notorietà e stima negli ambienti scientifici dell'epoca.

Fu medico di un gran numero di artisti e letterati, che vivevano in particolare a Montmartre (dove Gruby era residente), tra cui List, Chopin, Heine, Ambroise Thomas, Daudet, Dumas padre e figlio, Vincent Van Gogh e suo fratello Theo. Ma frequentavano il suo studio anche giovani *snob* inquieti, donne incomprese e nevrotici in genere. Del resto Gruby ogni domenica apriva il suo studio medico ai più indigenti, che assisteva gratuitamente in varie forme.

Legato agli ambienti massonici di rito scozzese e simpatizzante del movimento umanitario²², durante l'assedio di Parigi si impegnò nel soccorso dei militari feriti; sua fu l'invenzione di medicamenti antisettici che contenevano il pericolo di infezioni su piaghe e ferite. Collaborò con la *Compagnie humanitaire Italienne*, in qualità di responsabile sanitario, e fondò anche una propria ambulanza, che economicamente fu a totale suo carico. Si ingegnò a migliorare le attrezzature tecniche e di trasporto in dotazione alle ambulanze e i medicamenti in dotazione agli ospedali e ai militari stessi. Ideò anche una tenda ambulanza mobile sorretta da tubature in ferro, che venne premiata all'Esposizione del 1889. Autore di *Sociétés et matériel de secours pour les blessés militaires. Exposition de 1878*, (1884). Sensibile al tematica dell'emancipazione femminile, seguì il dottor Duchaussoy nella scelta di dar vita nel 1879 alla *Association des Dames Françaises*, organizzazione specificatamente rivolta a valorizzare il ruolo delle donne a livello di movimento umanitario²³.

Dal carattere schivo e modesto, condusse vita riservata e austera, attorniato dai suoi libri, da piante e animali, nonché dalle opere regalate dagli squattrinati artisti suoi pazienti. Si diceva che la sua dieta fosse rigidamente vegetariana, basata esclusivamente sul cibarsi di mele. Viene descritto come affascinante conversatore, personaggio imprevedibile e originale, ma comunque molto efficace nelle sue cure, sia pure a volte molto strane e curiose. In effetti Van Gogh, che si avvicinò a Gruby, relativamente al trattamento delle nevrosi, lo riassumeva semplicemente in "mangiar

²² Nell'articolo *La Croix-Rouge à l'Exposition universelle de 1878 d'après le Dr Gruby*, pubblicato in *Bulletin International des Sociétés de Secours aux Militaires Blessés* / Volume 15 / Issue 58 / Aprile 1884 pp 97-99, è definito « admirateur fervent de la Croix-Rouge ».

²³ A riguardo vedi *Extrait des écrits du docteur Duchaussoy sur l'association des Dames françaises dont il est le fondateur: souvenir, 1897*, C. Paillart, Abbeville, 1897, pp.111-112.

bene, vivere bene, veder poco le donne²⁴. Le sue prescrizioni, accompagnate spesso dall'esercizio fisico in passeggiate salutistiche, si sforzavano di far emergere nel paziente il desiderio di guarigione per mezzo del verificarsi di qualcosa di straordinario, ovvero sia attraverso un percorso di "suggestione curativa"²⁵, che gli guadagnò l'epiteto di *derviche guerisseur*²⁶. In tal senso è considerato precursore della medicina psicosomatica e olistica.

Attivo nella Società contro l'abuso del tabacco e nella Società protettrice degli animali, fu presidente, fino alla sua morte, della *Société Philanthropique du Prêt gratuit*, istituzione fondata nel 1882 e operante nella regione parigina con finalità di offrire ai ceti sociali non abbienti concrete opportunità di microcredito²⁷.

Bibliografia

Louis Le Leu, *Le docteur Gruby, Notes et souvenirs*, Paris, Stock, 1908.

Raphaël Blanchard, « Notices biographiques III. David Gruby, 1810-1898 », *Archives de parasitologie*, 2, Paris, 1899, p. 44-74.

Conte Lorenzo Montemerli, *Biographie du Dr Gruby offerte par les membres de la Compagnie humanitaire italienne*, Ch. de Mourgues, Parigi, 1874.

MARIE SIEGFRIED (1841-1930)

Marie nasce a Mulhouse 1841, ed è la seconda figlia femmina dei cinque nati della famiglia Siegfried. La sua è una facoltosa dinastia industriale del settore tessile, di confessione protestante, della città alsaziana di Mulhouse, al confine tra Francia e Germania e Svizzera. I Siegfried partecipano ad un ambiente socio-culturale incline al progressismo liberale, all'azione caritativo-assistenziale verso il ceto operaio, e anche molto attento alla tematica dell'emancipazione femminile e della pace. Così non è casuale che Jean Dollfus, sindaco di Mulhouse dal 1863 al 1869, in quegli anni fosse anche presidente della prima e più importante organizzazione pacifista di allora, la *Lega internazionale per la pace*, promossa nel 1867 dall'economista francese Frédéric Passy.

I Siegfried intrattengono stretti contatti con la Svizzera ed è plausibile che siano entrati in relazione con il Comitato di Ginevra dell' *Alliance Évangélique*, promotore di un organismo per il soccorso dei feriti della battaglia di Solferino. Questo comitato converge nella sua azione con quella della contessa Valérie de Gasparin (1813 – 1894), scrittrice e attivista sui temi sociali e della pace, anch'essa impegnata nell'organizzazione dei soccorsi da inviare in Lombardia a sostegno dell'azione umanitaria di Henri Dunant, futuro fondatore della Croce Rossa, rivolta ai soldati feriti e malati.

Marie, allora non ancora trentenne, in occasione della guerra franco-prussiana testimoniò in modo molto concreto le sue convinzioni umanitarie e pacifiste. Durante il conflitto la città di Mulhouse, pur non subendo bombardamenti diversamente da Strasburgo e da Parigi, sopportò pesanti conseguenze economiche e si impegnò

²⁴ Lettera di Vincent Van Gogh al fratello Theo del 4 maggio 1888, in Vincent Van Gogh, *Correspondance générale*, Volume 5, Gallimard, Parigi, 1990, p.99.

²⁵ A riguardo vedi Charles Rémy, *Des accidents du travail. Médecine et chirurgie. Le traitement par le travail*, in *Recueil spécial des accidents du travail. Revue de jurisprudence, de législation et de doctrine*, Parigi, maggio 1909, p.300

²⁶ Vedi Raphaël Blanchard, « Notices biographiques III. David Gruby, 1810-1898 », *Archives de parasitologie*, 2, Paris, 1899, p. 63.

²⁷ Eugène Dorian, *Société philanthropique du prêt gratuit*, impr. de E. Capiomont et V. Renault, 1882.

nell'organizzazione di ambulanze e ospedali militari, inviando anche convogli in soccorso delle popolazioni contadine alsaziane maggiormente offese dalle operazioni militari. "Marie Siegfried fece la campagna del '70 come infermiera della Croce Rossa", precisa infatti il marito Manfredo Camperio²⁸.

Con la conclusione del conflitto, Manfredo e Marie possono finalmente sposarsi. Le loro nozze vengono celebrate nell'agosto del 1871 a Mulhouse; questo rappresenta anche l'ultimo atto ufficiale del sindaco francese prima dell'annessione della città alla Germania. Ormai tutta la famiglia Siegfried ha lasciato l'Alsazia; Jules per Le Havre, Jacques per Parigi e Marie per l'Italia, seguendo Manfredo a Milano e quindi a La Santa, residenza di campagna dei Camperio, territorio allora del comune di Monza.

Marie vivrà una vita attiva e serena tra Milano e Villasanta, dedicata all'educazione dei figli e anche testimoniando sempre la sua scelta umanitaria e a favore dell'emancipazione della donna. Contribuisce infatti alla costituzione della Scuola Femminile d'Agraria di Niguarda (trasferitasi al Parco di Monza dopo la Seconda Guerra Mondiale). La figlia Sita sarà degna prosecutrice dell'impegno materno, impegnandosi come responsabile della Croce Rossa Italiana nell'organizzazione degli ospedali militari durante la Prima Guerra Mondiale, nonché della scuola di formazione delle crocerossine da lei voluta.

Marie Siegfried muore a Villasanta nel 1930, dove è sepolta; le carte del suo archivio personale sono raccolte e conservate presso il Fondo Camperio della Biblioteca del Comune di Villasanta.

Bibliografia

Manfredo Camperio, *Autobiografia di Manfredo Camperio 1826-1899, riveduta dalla figlia Sita Meyer Camperio*, Milano, Quintieri, 1917;
Roberto Albanese, *Le Donne del Risorgimento di pace di Monza e Brianza*, Il Cartiglio Mantovano, Mantova, 2012.

²⁸ Manfredo Camperio, *ibidem*, p.110.

SEZIONE I

**Le donne dell'umanitario
italiano ed europeo
all'assedio di Parigi.
Journal imaginaire di
Clotilde Montemerli**

1870

9 giugno

Scrivo questo mio diario dal Cairo, in Egitto, dove io, mia sorella e nostra madre Maria ci troviamo da qualche tempo. Noi, come molti altri europei, ci siamo recati in Oriente per partecipare agli eventi celebrativi dell'inaugurazione del canale che ha tagliato l'istmo di Suez, aperto al traffico marittimo il novembre scorso.

Qui abbiamo avuto modo di frequentare l'italiano Manfredo Camperio, che avevamo conosciuto tre anni addietro nella stazione termale svizzera di *Louesche-les-Bains*. Che tipo questo Camperio! Elegante, rodomonte e grande uomo d'azione. Partecipa di quel ampio gruppo di italiani, tra cui nostro padre Lorenzo, capaci di infiammare sia gli animi patriottici come i cuori femminili! Addirittura lui mi ha fatto capire di dare per cosa fatta il matrimonio con Marie Siegfried, nostra cara amica alsaziana. Mah! Mi farà dire da lei, che invece è così riservata e taciturna, come stanno veramente le cose...

16 giugno

Il 12 giugno è stata una importante giornata per la pace. Al *Cirque Napoléon*, Henri Dunant, l'eroe pacifista di Castiglione, è stato incoronato « benefattore dell'umanità »²⁹. Dunque la pace sta per vincere?

Nel 1867 i pacifisti, e tra questi in particolare il Padre Gratry, il pastore della chiesa riformata di Parigi Martin Paschoud, il Presidente della *Ligue Internationale Permanente de la Paix* Jean Dollfus e il suo Segretario Frédéric Passy, il gran Rabbino di Paris Isidor, e Cesare Cantù, storico e deputato al Parlamento italiano, con la dichiarazione di neutralità del Lussemburgo, avevano vinto la loro sfida. Ma oggi?

28 giugno

Questo 24 giugno 1870, in occasione dell'undicesimo anniversario della battaglia di Solferino, in Italia è stato ufficialmente consacrato un luogo europeo della memoria dedicato a quella importante giornata. Ma purtroppo i giornali non ne hanno ampiamente trattato. Si dice che questo monumento funerario / ossario, costruito in omaggio ai caduti, che espone crani perforati dai proiettili, scheletri e ossa dei caduti ben ordinati, sia veramente toccante. O piuttosto è solo macabra ostentazione? Sono molto dubbiosa... Ma lo spirito della pace era comunque presente! La poetessa italiana Erminia Fuà Fusinato ha letto la sua lirica *Il 24 Giugno 1870*, che augura una vera riconciliazione tra i popoli europei.

Ma quando verrà consacrato un monumento, altrettanto commovente, dedicato alle donne lombarde di pace che, in quella terribile occasione, senza paura e senza fare distinzione tra gli eserciti, si dedicarono al soccorso e cura di tutti i soldati feriti. Militari che loro dicevano essere "tutti fratelli"?

Voi avevate forse pensato che questo olocausto consumato dalle due parti in lotta a Solferino rappresentasse ormai solo una crudeltà gratuita e del tutto superata, considerata l'ormai imminente soluzione del problema europeo? Purtroppo no. Io proprio non lo credo.

Temo che la morte si stia apprestando a falciare ancora le nazioni europee come un campo di spighe mature!

²⁹ Cfr. Corinne Chaponnière, *Henry Dunant. La croix d'un homme*, Perrin, Paris, 2010, p.233.

5 luglio

La tensione fra Francia e Prussia sta crescendo. La candidatura di Leopoldo di Hohenzollern-Sigmaringen al trono di Spagna preoccupa e irrita Napoleone III, che teme un accerchiamento della Francia. La situazione è veramente delicata...

10 luglio

Finalmente! Gli amici della pace si muovono. Il 9 luglio 1870 Frédéric Passy, a nome della *Ligue internationale et permanente de la Paix*³⁰, ha rivolto un appello pacifista all'opinione pubblica e alla stampa francese e internazionale. Inoltre sta riprendendo forza la campagna di denuncia degli orrori della guerra: è prevista una riedizione del *best seller* pacifista *Un souvenir de Solferino*, mentre il dottor Chéron ha pubblicato il suo volume *Les victimes de la guerre et les progrès de la civilisation*³¹.

Ma il fatto più sorprendente è che le donne stanno prendendo la parola! Madame William Monod è riuscita a dare alle stampe un suo libro dal titolo *La mission des femmes en temps de guerre*³². Leggerò sicuramente questo suo *pamphlet* e mia madre pure. L'eroismo così moderno delle donne che salvano i poveri soldati feriti non era stato ancora descritto e raccontato direttamente da una donna! Si potrebbe dire che alla testa di questo movimento femminile ci sia la contessa svizzera Valérie de Gasparin, con le sue poesie e la sua azione. Ma questo basterà?

14 luglio

Comunque un risultato è stato ottenuto: il 12 luglio Leopoldo di Hohenzollern-Sigmaringen ha ritirato la sua candidatura al trono di Spagna e, quindi, le tensioni fra Francia e Prussia dovrebbero ormai essere risolte.

16 luglio

Guglielmo I ha dichiarato di ritenere chiusa questione della successione al trono di Spagna; ma Napoleone e la stampa sono offesi e irritati per i modi irrispettosi utilizzati nei confronti della Francia. Ci vorrà molto sangue freddo per smorzare i toni che il conflitto ha ormai assunto.

18 luglio

La situazione resta molto tesa e ormai si teme che l'irreparabile possa avvenire. Ieri il consiglio direttivo della *Société française de secours aux blessés des arme de terre et de mer*, dopo essere stato ricevuto al castello di Saint-Cloud dall'imperatrice Eugenie, ha deliberato di considerarsi convocato in permanenza, riunendosi due volte al giorno³³.

20 luglio

³⁰ "Appel à l'opinion adressé, des le 9 juillet 1870, au nom de la Ligue internationale et permanente de la Paix, à tous les amis de la paix, et recommandé à la presse française et étrangère," Frédéric Passy, *Pour la paix*, Paris, Charpentier, 1909, pp.203-206. Citato da Michael Clinton, *Frédéric Passy: Patriotic Pacifist*, in *Journal of Historical Biography*, pp.33-62.

³¹ Cfr. Corinne Chaponnière, op. cit., p.234.

³² M.me William Monod, *La mission des femmes en temps de guerre*, Meyrueis, Paris, 1870.

³³ Jean-Charles Chenu, *Rapport au conseil de la Société française de secours aux blessés des armées de terre et de mer, sur le service médico-chirurgical des ambulances et des hôpitaux, pendant la guerre de 1870-1871*, volume 1, Dumain, Parigi, 1874, p.2.

L'irreparabile è successo! Ieri la Francia ha dichiarato guerra alla Prussia. Mamma, sia pure sconvolta dalla notizia, cerca di riflettere sulle conseguenze. Sostiene anche che la guarnigione francese sinora mantenuta a Roma a protezione di Pio IX, probabilmente sarà presto riportata in patria. L'Italia ne approfitterà per prendersi Roma?

22 luglio

Mamma, appena ricevuta una lettera molto preoccupata di nostro padre Lorenzo, ha preso la decisione di tornare immediatamente a Parigi.

Sul bastimento che ci riporta in Francia abbiamo incontrato uno svizzero che torna in patria per partecipare al congresso straordinario della *Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté*, guidata da Jules Barni, che si terrà il 24 luglio a Basilea. Sostiene che al congresso sarà anche presente l'organizzazione di Frédéric Passy. Ma, arrivati ormai a questo punto, cosa possono fare i pacifisti?

25 luglio

Appena rientrate a Parigi, abbiamo avuto modo di assistere alla mobilitazione degli stranieri residenti a Parigi. Americani, europei e molti francesi si sta impegnando nell'aiuto umanitario, nella capitale e in territorio francese ma anche nei loro Paesi d'origine. Si invia danaro, medicinali, biancheria, strumenti, attrezzature sanitarie e tutto quanto può servire all'emergenza sanitaria, direttamente alle città, ai comitati, alle ambulanze. L'aiuto più generoso e consistente viene dalla Gran Bretagna e le donne sono in prima fila! Tra le americane si sono distinte in particolare le signore Clara Barton, Parnel, Kock e Benson, e tra le inglesi Emma Maria Pearson, Louisa McLaughlin e *lady Bewick*.

26 luglio

Papà dice che l'entusiasmo guerriero che purtroppo si è diffuso in Francia è un vero toccasana per i governanti e anche per gli industriali; distoglie l'attenzione dal grave problema della giustizia sociali e lo rimuove. Mi ha detto: *Guarda cosa scriveva pochi giorni addietro il "Figaro"*:

A Mulhouse l'entusiasmo guerriero si è sostituito alla mania dello sciopero che stava facendo presa fra gli operai. Il 45° reggimento, di stanza in quella città, condivide questo sentimento. Gli ufficiali si contendono i giornali e manifestano grande desiderio di misurarsi il prima possibile con i Prussiani. Ora lo sciopero non interessa più. Così ieri il Prefetto del Dipartimento dell'Alto Reno ha potuto inviare il seguente dispaccio che ben riassume la situazione di Mulhouse e degli altri paesi ai quali lo sciopero minacciava di espandersi: "Dodicimila operai sono al loro posto di lavoro nella città di Mulhouse, dove ora regna un ordine assoluto"³⁴.

E' una ben magra soddisfazione, è stato il commento di Marie, la mia amica di Mulhouse, che ho letto nella sua lettera appena arrivata da *Louesche-les-Bains*, in Svizzera, dove si trova con suo fratello Jacques e il suo fidanzato italiano Manfredo Camperio. Sono molto contenta abbiano deciso di sposarsi! Purtroppo però dovranno attendere la fine di questa orribile guerra. Marie rientra ora a Mulhouse;

³⁴ *Le Figaro* del 19 luglio 1870.

intende mettersi a disposizione del Comitato di soccorso ai feriti che si sta organizzando in quella città³⁵.

28 luglio

L'Œuvre des Cultivateurs de l'Olivier pacifique, associazione originariamente legata agli ambienti del saint-simonismo, attraverso la sua dirigente Amélie Seulart, ha lanciato un appello all'azione pacifista. Dice che si tratta di marciare tutti insieme, parroci in testa, per andare a interporsi tra gli eserciti, recando un grande striscione con la scritta: *In nome di Dio, mai più guerra!*³⁶.

30 luglio

Al Senato il Governo ha risposto al barone Brénier, senatore e vicepresidente della Società di soccorso, che avrebbe voluto chiedere l'impegno da parte della Francia di rispettare la Convenzione di Ginevra del 1864. Gli è stato replicato che *l'organizzazione militare non lascia nulla a desiderare per quanto riguarda le cure da prestare ai feriti, come del resto per quanto riguarda tutti gli altri punti di vista*³⁷.

1 agosto

Cinque giornali parigini, sotto la presidenza di, il 30 luglio scorso hanno creato le *Ambulances de la Presse*, di cui è presidente Emile de Girardin. L'imperatrice Eugénie invece ha allestito nella sala degli spettacoli del Palazzo delle *Tuileries* un'ambulanza di trenta letti.

4 Agosto

Oggi è partita da Parigi per il fronte la prima ambulanza organizzata dalla *Société française de secours aux blessés*. Si tratta di circa cento persone, per la quasi totalità personale medico-sanitario; l'ambulanza è dotata delle attrezzature e del materiale necessario ad un ospedale da campo per quasi 150 persone. Ha a sua disposizione due mezzi di trasporto trainati da cavalli; meta sono i campi di battaglia della zona di Nancy-Metz³⁸.

5 agosto

Il 2 agosto le truppe francesi hanno varcato la frontiera e ora occupano Saarbrücken. Dopo l'aggressione francese, mia madre ha pensato di rivolgere alle due parti in lotta un accorato appello alla pacificazione. Così, seguendo l'esempio del pastore Martin Paschoud, ha inviato ai capi degli eserciti belligeranti una lettera che esprime con grande calore ed energia tutti i suoi sentimenti di dolore per la guerra. Ma purtroppo temo che non sarà capita. Senza mezzi termini, mamma denuncia come "empia, barbara, selvaggia, indegna dell'epoca la guerra che si combatte nelle più belle contrade della Francia"³⁹.

³⁵ Il comitato si costituisce in data 25 luglio 1870. Vedi Henri Juillard, *Guerre de 1870-1871. II, Notes journalières concernant l'ambulance de Mulhouse à l'armée de l'Est*, Ernst Meininger, Mulhouse, 1908, p.VIII .

³⁶ Amélie Seulart, À S. M. *l'Impératrice Eugénie*, impr. de Balitout et Questroy, Paris, 1870, pp.2-3.

³⁷ Corinne Chaponnière, op.cit., 236.

³⁸ Jean-Charles Chenu, op.cit., pp.3-4.

³⁹ *Les Femmes aux chefs des armées belligérantes*,. [Signé: Ctesse Marie Montemerli], 1870.

15 agosto

Dopo le prime vittorie francesi, adesso la sorte è decisamente favorevole ai prussiani; l'esercito francese è stato ripetutamente sconfitto in battaglia a Wissembourg, Woerth, Spicheren. Le perdite sono altissime.

Si è saputo che l'eroe dell'umanitario, Henri Dunant, sempre presente a Parigi, si è rivolto all'imperatrice per attirare il suo *augusto interesse relativamente alla Convenzione del 1864*, che la Francia ha ratificato nel settembre dello stesso anno, ma che questa, dicono gli osservatori della stampa straniera, ancora non onora⁴⁰.

19 agosto

Dopo quella di Rezonville, ecco l'ennesima pesante sconfitta dell'esercito francese, avvenuta a Gravelotte; le truppe ora si sono asserragliate nelle mura della città di Metz. Marie scrive dall'Alsazia che a Metz, Strasburgo e Mulhouse si stanno attrezzando spazi per organizzare e accogliere l'attività della *Société Internationale*⁴¹. Mi informa anche della sua decisione di impegnarsi al fianco di questa per soccorrere i feriti, che sono sempre più numerosi.

21 agosto

Oggi sono arrivati in città i primi soldati feriti⁴². Grande è stata la commozione e l'eccitazione fra i cittadini di Parigi. Hanno trovato sistemazione nelle varie ambulanze già organizzate, che però già non sembrano bastare.

Fortunatamente possiamo contare sull'aiuto internazionale; oggi è partita per Reims un'ambulanza svizzera e altri numerosi volontari svizzeri prestano servizio come barellieri a Parigi⁴³.

22 agosto

Da qualche giorno gli italiani residenti a Parigi hanno iniziato in modo informale la raccolta di fondi e di generi di soccorso. Ora papà ha preso la testa di questa spontanea mobilitazione della colonia italiana di Parigi e mia mia madre è con lui. Non poche donne italiane intendono impegnarsi in ambito umanitario, raccogliendo la sollecitazione espressa con lucidità e passione da Madame William Monod.

Alle donne compete il compito di portare sollievo alle vittime in qualsiasi situazione di bisogno queste si trovino e dunque anche nelle situazioni di guerra. Nel teatro di guerra, dove è necessario che a fianco dei soldati feriti e malati ci siano uomini capaci, forti, energici e votati a questa missione, è necessaria anche la presenza femminile di infermiere. In un ospedale gestito in modo ottimale, le attività vanno sviluppate in ogni aspetto e quindi tutte le capacità entrano in gioco e tutte le attitudini femminili trovano modo di essere valorizzate. In particolare la presenza delle donne mette freno a modi di fare grossolani, garantisce in assoluto maggiore pulizia; il personale femminile assolve con più attenzione e sopportazione i turni di notte. Un autore molto conosciuto afferma che, in caso di necessità, le donne sanno sempre dare esempio di grande coraggio e anche della più alta rassegnazione e dedizione⁴⁴.

⁴⁰ Corinne Chaponnière, *ibidem*.

⁴¹ *Gazette Hebdomadaire de Médecine et de Chirurgie*, Volume 7, p., n.32, 12 agosto 1870, p.512.

⁴² Jean-Charles Chenu, *op.cit.*, pp.XXXIV.

⁴³ Jean-Charles Chenu, *op.cit.*, p.8.

⁴⁴ Mme William Monod, *Mission des femmes en temps de guerre*, Meyrueis, Paris, 1870. . Bulletin international des sociétés de la Croix-Rouge, N.°6, Janvier 1871, p.143. Traduzione dell'autore.

23 agosto

Questo agosto, dopo qualche colloquio confidenziale, si è costituita una commissione permanente, alla quale è stato dato il nome di *Commission italienne de Secours aux Blessés*, con molto probabilmente avrà sede nello stesso stabile dove si trova casa nostra, in rue Taitbout 24. Questa è una delle migliori vie di Parigi, situata in pieno centro cittadino. La zona compresa tra le vie Taitbout, Laffitte, Lepelletier e du Helder rappresenta uno dei luoghi dei più alla moda della città, frequentato dalle parigine più eleganti per mettersi in mostra durante le loro passeggiate. Ma oggi siamo in guerra, anche se la città proprio non sembra accorgersene...

25 agosto

Il 19 agosto, l'Imperatore, resosi conto – direi veramente purtroppo troppo tardi - dell'inferiorità militare della Francia, aveva inviato a Firenze, capitale italiana, il suo cugino, principe Napoleone. L'intento era quello di incontrare il re d'Italia Vittorio-Emmanuele, suo suocero, al fine di convincerlo a costruire un'alleanza militare tra Francia e Regno d'Italia. Ma la missione è fallita.

27 agosto

Mio padre e i suoi amici Cataldi, Italiani, Piolini, Bartolommei, Bertone, Oldrini, Vallerini, Gianolo, Ciuffa, Bossi hanno pubblicato sui giornali un *Avis aux Italiens* residenti a Parigi. E' un appello in nome della fraternità umana perché i nostri compatrioti vengano in soccorso delle vittime della guerre! Mia madre, nel cui cuore italiano è racchiuso un gran sentimento d'affetto per la Francia, è sicura che gli Italiani di Parigi non mancheranno al loro dovere di solidarietà con il popolo francese.

In un momento in cui la Francia sta attraversando, con coraggio degno del suo passato, prove così dure, la colonia italiana di Parigi sente il dovere di rafforzare ulteriormente i già stretti legami che l'uniscono alla loro patria d'adozione. E' ormai trascorso il tempo degli sterili auspici e della sterile proteste sterili; bisogna che la simpatia prenda piede in concreto, tramutandosi in fatti. Noi che abbiamo fiducia nella generosità dei nostri compatrioti, rivolgiamo loro questo pressante appello in nome della fraternità umana

Venite in aiuto delle vittime della guerra!

I sottoscritti hanno formato un comitato permanente per raccogliere ogni giorno le donazioni in denaro o in natura che verranno inviati.

Tutti gli interessati facciano arrivare la loro concreta adesione, in forma di lavoro personale o di offerte, alla Commission italienne de Secours aux Blessés con sede a Parigi, rue Taitbout 24.

Detto comitato, riconosciuto dalla Società francese per il soccorso ai soldati feriti, di cui ha adottato le insegne, ha già a sua disposizione un grande locale, dalle condizioni igieniche perfette, con più posti letto a disposizione. Facciamo in modo che nulla possa fermare lo slancio di carità degli italiani!⁴⁵

28 agosto

Ieri è partita per Mézières l'ambulanza olandese⁴⁶; i soccorsi provenienti da quel paese sono coordinati in maniera molto efficiente dalla signora Merkus. Oggi invece, abbiamo avuto la partenza dell'ambulanza anglo-americana, che si è diretta sempre in quella direzione⁴⁷

29 agosto

⁴⁵ *Gazette Médicale de Paris*, N.°35, 27 agosto, 1870, p.467. Traduzione dell'autore.

⁴⁶ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.9.

⁴⁷ Jean-Charles Chenu, *ibidem*.

La *Commission italienne de Secours aux Blessés* è stata formalmente costituita oggi, cioè circa una decina di giorni dopo l'avvio della mobilitazione umanitaria. Alla sede della *Commission*, in rue Taitbout, arriva di tutto, perché di tutto abbiamo bisogno. La viscontessa Visconti ha inviato lenzuola, bende, sei chili di farina di lino, quattro flaconi di essenza d'arancio, paraorecchie e altro; il console italiano Cerutti, due bottiglie di vino bianco e quattro di vino rosso, più un pacco di sigari; il signor Giuseppe Italiani, mobili; Lorenzo Pianarosa stufe e fornelli; e così via...

30 agosto

Ieri anche a Parigi è stato eseguito l'ordine di espulsione dei cittadini tedeschi residenti in Francia⁴⁸.

Ma c'è chi non si rassegna a considerare come irrimediabilmente nemici i due popoli di Francia e Germania. La contessa franco-svizzera Valérie de Gasparin ha rivolto ieri ai giornali dei Paesi belligeranti una sua lettera aperta *Alle donne di Francia e di Germania* che si chiude con queste parole: *Se noi madri, spose, fidanzate e sorelle di France e di Germania, vogliamo la pace, la pace si farà. In nome di Dio, alziamoci, uniamoci, vinciamo questa battaglia. Questa sarà la vittoria suprema del 1870*⁴⁹.

Anche le donne francesi hanno preso un'iniziativa simile; senza parlarsi o consultarsi, le donne hanno lo stesso sentire e agiscono all'unisono...

Che Dio aiuti le donne ad aprire gli occhi ed i cuori degli uomini !

1 settembre

L'appello umanitario, ripetuto dalla stampa sin dall'inizio della guerra, sta dando finalmente i suoi primi frutti. La Società francese di soccorso è riuscita a organizzarsi e a inviare sinora dieci ambulanze sui campi di battaglia a Nancy-Metz, Mézières, Chalons, Sedan e alla frontiera belga...⁵⁰ Ma la grande disorganizzazione e l'assenza di direzione unitaria pregiudicano il buon funzionamento dell'azione umanitaria.

La situazione militare è molto grave e possiamo fare poco a riguardo... Ma, fortunatamente, la *Commission italienne de Secours aux Blessés* non è più sola. Il nostro Paese si muove, anche se inizialmente vi è stata incertezza.

Mi è stato detto, che in Italia, la *Società Italiana di Soccorso* si era divisa: alcuni sostenevano che non ci fosse ragione d'agire e di mobilitarsi in quanto in questa guerra non sono impegni nostri soldati. ...⁵¹. Dunque ci sono due Italie! Ma è molto positivo il fatto che l'Italia della solidarietà abbia vinto sull'Italia dell'egoismo. In effetti dal nostro Paese sono stati inviati consistenti aiuti; l'Italia, insieme alla Svizzera, sembra essere la nazione più generosa⁵². Inoltre nella giornata di oggi è arrivata da Torino l'ambulanza italiana del Comitato Internazionale, gestita dal dottor Spantigati e dai suoi collaboratori⁵³. Partenza per Aunloye, nei pressi della frontiera belga,

⁴⁸ Jean-Charles Chenu, *ibidem*.

⁴⁹ *Le Journal de Genève*, 30 agosto 1870, p.1. Traduzione dell'autore.

⁵⁰ Alla fine le ambulanze inviate da Parigi sui campi di battaglia da parte della Società francese di soccorso e delle società di altre nazioni europea e statunitensi saranno 17. Vedi Jean-Charles Chenu, op.cit., p.3.

⁵¹ Scrisse Cesare Castiglioni, Presidente del Comitato italiano di Milano: *E' veramente disdicevole dover constatare che lo spirito della Convenzione di Ginevra, che è spirito di vera carità, non è ancora adeguatamente diffuso come noi vorremmo*. C.Castiglioni, *Bulletin International des sociétés de secours aux militaires blessés*, II, n.°5, Ginevra, ottobre, 1871, p.51. Traduzione dell'autore.

⁵² *Bulletin International des sociétés de secours aux militaires blessés*, *ibidem*, p.6.

⁵³ Victor Segesvary *The Birth of Red Cross Solidarity. During the franco-prussian war of 1870-1871*, International Review of the Red Cross, tenth year, n.° 117, Dicembre 1970, pp.683-684.

prevista per il 4 settembre. Economicamente totalmente a carico della nostra Patria, questa unità di pronto intervento sarà rinforzata con personale francese. Fra gli italiani della colonia di Parigi c'è un grande orgoglio per questa missione umanitaria italiana sui campi di battaglia. Altre ambulanze seguiranno dal nostro Paese?⁵⁴

2 settembre

Finalmente è diventata operativa la grande ambulanza di 600 posti letto organizzata dalla *Société française de secours aux blessés al Palais de l'Industrie*⁵⁵, dove inoltre hanno sede la direzione, gli uffici ed il grande magazzino della stessa società.

3 settembre

Oggi si è diffusa la notizia della grande sconfitta francese a Sedan e che Napoleone III ieri ha firmato la resa davanti ai capi dell'armata prussiana. L'indignazione è grande e la tensione cresce.

4 settembre

Oggi, 4 settembre, è stata dichiarata la Repubblica! Ma perché saccheggiare negozi per il solo fatto che questi portano delle insegne con dei nomi vagamente tedeschi? La guerra verrà conclusa o proseguirà?

8 settembre

Un nostro compatriota, l'uomo d'affari Enrico Cernuschi, è stato il primo, il 4 settembre, ad informare i popoli del pianeta della nascita della Repubblica Francese, inviando telegrammi in tutti i Paesi del mondo. Sin da domenica squadre di operai sono impegnate a dipingere su tutti i monumenti pubblici di Parigi le tre parole sacre della Nazione: *Liberté, Égalité, Fraternité*.

10 settembre

Ormai è chiaro. I tentativi di giungere a un armistizio ormai sono falliti; ma questa volta la responsabilità del mancato raggiungimento della pace va attribuita non più ai Francesi ma ai Prussiani. Mio padre Lorenzo sostiene che anche noi italiani di Parigi dovremo trarne le debite conseguenze. Dunque la guerra continua e Parigi si prepara alla difesa; i boschi attorno alla città sono stati bruciati e i fabbricati rurali demoliti. La capitale si sta trasformando in uno sterminato campo militare, assumendo la fisionomia di una città assediata⁵⁶. Le vie traboccano di militari, mentre i viali esterni e il *Jardin du Luxembourg* sono diventati pascoli di buoi e montoni.

11 settembre

Si dice che una fregata militare sia stata inviata dal Governo di Difesa Nazionale in Italia, nel porto di Civitavecchia, per dare asilo al Papa, nel caso questo fosse obbligato ad abbandonare Roma all'entrata delle truppe italiane in città.

⁵⁴ Così non sarà. Il 20 settembre 1870 Cesare Castiglioni scrive: "Il Comitato centrale italiano si era anche occupato della possibilità di organizzare ambulanze, ma le parti in conflitto non hanno mai manifestato esplicitamente la richiesta; quindi ci siamo dovuti convincere che avremmo incontrato troppe difficoltà ad organizzarci autonomamente per inviarle senza il loro sostegno". In *Bulletin international des sociétés de la Croix-Rouge*, n.°5, ottobre 1870. Traduzione dell'autore.

⁵⁵ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.12.

⁵⁶ Secondo Jean-Charles Chenu, il 2 ottobre 1870 la presenza di militari a Parigi raggiungeva le 400.000 unità. Vedi Jean-Charles Chenu, op.cit., p.21.

12 settembre

L'aiuto umanitario, in forma di impegno personale o di offerte finanziarie e di materiali, non è mancato da parte degli Italiani di Parigi. La lettera di nostra madre ai capi degli eserciti belligeranti, pubblicata sui giornali inglesi, infatti ha prodotto numerose e fruttuose adesioni nei confronti della *Société italienne de secours aux blessés*.

Ma mio padre crede che sia necessario impegnarsi ancora di più; per lui si tratta di dare *un coup de main à l'italienne* facendo ancora di più, ovvero impegnandosi ad organizzare una nostra ambulanza. A suo dire, ora la colonia italiana dovrebbe impegnarsi anche nella cura dei soldati feriti e ammalati che sempre più numerosi si ammassano negli ospedali, se non, addirittura, nel primo intervento di soccorso, raccogliendo e trasportando a Parigi le vittime dei combattimenti che si svolgono appena fuori le mura della città. Questa idea ha dato il via ad dibattito molto vivace.

13 settembre

Il 12 settembre il *Journal Officiel* della Repubblica Francese ha pubblicato degli estratti della Convenzione di Ginevra, che prima di ora praticamente nessuno conosceva. E ora ecco che l'emblema della croce di Ginevra appare dappertutto e tutte le persone, di qualsiasi età siano, se ne adornano... Una casa su quattro alza l'insegna della croce rossa, perché si crede che questo simbolo protegga dalle azioni del nemico e anche dispensi dal servizio obbligatorio di dar alloggio alle truppe...⁵⁷.

Dunque a Parigi tutti umanitari utilitaristi...?

Per fortuna non è solo così... Le donne di tutto il mondo sembrano scoprire sinceramente un bisogno di pace universale. Julia Ward Howe, americana residente a Boston, ha proposto un appello pacifista al femminile rivolto al mondo intero denominato *An Appeal to Womanhood throughout the World*.

15 settembre

Ieri, i Prussiani hanno occupato Versailles e dunque ormai Parigi è accerchiata. L'euforia patriottica, ma, ahimè!, bellicista è al culmine. Ormai la guerra è arrivata a Parigi e ben presto, purtroppo, la battaglia infurierà non più al fronte ma a ridosso della città.

Delle ambulanze inviate al fronte, sinora solo l'ottava ambulanza, partita il 27 agosto, è riuscita a rientrare a Parigi⁵⁸; le altre continuano ad operare al fronte autonomamente.

La *Société française de secours aux blessés* intende quindi riorganizzare il suo servizio di ambulanze. Saranno più piccole e funzionali alla raccolta di feriti attraverso il modello della *ambulance volante*. Ognuna sarà di circa quindici persone, contando su una vettura trainata da cavalli⁵⁹. Queste svolgeranno servizio esterno alla città secondo le vicende militari, portando poi, al massimo entro due o tre giorni, i feriti in città, dove saranno curati, a seconda della gravità del caso, nei vari ospedali civili e militari, nonché nelle ambulanze, anche private, come quella di mia madre.

18 settembre

⁵⁷ Corinne Chaponnière, op.cit., 241.

⁵⁸ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.16.

⁵⁹ Per quanto riguarda la *Société française de secours*, questa arriverà ad organizzarne dodici. Vedi Jean-Charles Chenu, op.cit., p.15. Sempre Chenu riferisce che, per tutta la durata dell'assedio, ogni giorno almeno tre o quattro ambulanze volanti effettuavano il loro servizio, avendo eventualmente al seguito anche altri mezzi di trasporto dei feriti, in numero tra le 100 e le 150 unità, nonché un gran numero di barellieri. Per il modello di funzionamento del servizio vedi Jean-Charles Chenu, op.cit., p.16.

In questi giorni continuano le partenze di rifugiati che abbandonano la città di Strasburgo per la Svizzera. Una grande riconoscenza va espressa ai delegati delle città di Basilea, Zurigo e di Berna che sono riusciti ad ottenere dai Prussiani l'autorizzazione ad evacuare una parte della popolazione, soprattutto bambini e anziani. La popolazione è ormai prostrata dai bombardamenti iniziati il 13 agosto. Anche Parigi ospita dei rifugiati alsaziani, arrivati in città sin dall'inizio della guerra. Nostri amici di Mulhouse, i Siegfried, sono tra gli animatori del movimento umanitario alsaziana e la mia amica Marie Siegfried presta servizio negli ospedali militari.

19 settembre

Oggi il servizio di *ambulance volante* della *Société française de secours aux blessés* ha effettuato il suo primo intervento⁶⁰. Papà segue con attenzione l'azione, in modo da poter capire come organizzare nel modo migliore un eventuale servizio simile, a cura della colonia italiana.

20 settembre

Alcuni medici austriaci svolgono servizio all'ambulanza di Austria-Ungheria, aperta oggi presso Palazzo dei *Corps législatifs*, anche il capo chirurgo è austriaco; si tratta del dottor Mundy⁶¹.

Ieri è stata tagliata l'ultima linea telegrafica che collegava Parigi al mondo; quindi per comunicare con l'esterno non restano che gli aerostati. Gli insorti di Milano nel 1848 furono costretti a fare la stessa cosa, mi ha riferito mio padre...

Si era parlato di una missione di pace, organizzata da parte della *Ligue pour la Paix* di Frédéric Passy, che avrebbe dovuto incontrare il re di Prussia presso il suo quartier generale. L'Arcivescovo di Parigi Darboy, il Gran Rabbino Isidor e il Pastore Valette si erano offerti di farne parte. Ma il Quai d'Orsay si è rifiutato di autorizzare la missione.

21 settembre

Ieri, 20 settembre 1870, le truppe del re d'Italia Vittorio-Emanuele sono entrate in Roma. L'aspirazione del popolo italiano all'Unità Nazionale con Roma capitale si è finalmente tradotta in realtà!

Attendo con ansia notizie da Mulhouse; secondo *Le Figaro* di oggi le truppe prussiane, che erano entrate in città il giorno 16, si sono ritirate due giorni dopo e hanno ripassato il Reno.

22 settembre

La decisione è stata presa e adesso la determinazione assunta dagli italiani di Parigi di dar vita ad una propria ambulanza ormai è ufficiale. I giornali hanno rilanciato l'annuncio dato dalla Commissione italiana che a Parigi, *ai suoi ordini e sotto la sua solerte direzione*, come diceva l'*Avis* nel linguaggio inconfondibile di mio padre, *si sta formando un corpo di volontari, tutti Italiani, che porterà la denominazione di "Compagnie humanitaire italienne"*. Questa sarà organizzata militarmente in due divisioni e quattro sezioni e avrà per capi il presidente della *Commission italienne de secours* (papà...) e i suoi compagni

⁶⁰ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.17.

⁶¹ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.15 e p.17.

AVVISO AGLI ITALIANI RESIDENTI A PARIGI

La Commissione Italiana ha l'onore di informare la colonia italiana di Parigi che si è appena formato un corpo di volontari, tutti italiani, che opererà ai suoi ordini e alle sue dirette dipendenze e che avrà il nome di:

Compagnia umanitaria italiana.

La compagnia indossa l'uniforme del servizio di ambulanze della Società francese. Questa, che sarà equipaggiata totalmente a sue spese, darà tutta la sua attenzione ai feriti e cercherà di evitare le sciagure che potranno verificarsi a Parigi durante la guerra.

La compagnia è organizzata militarmente in due divisioni e quattro sezioni ed ha a suo capo il Presidente della Commissione italiana di soccorso.

Conte Montemerli, Cataldi, Italiani Piolini, Bartolommei, Bertone, A. Oldrini, Vallerini, Gianolo, Ciuffa, Bossi.

E' possibile iscriversi presso la sede della commissione italiana, in rue Taitbout 24.

Per il Comitato Esecutivo della commissione italiana.

Il Segretario.

P. BALLAURI.⁶²

23 settembre

Il locale scelto in rue Tailbout 24 è ampio, ben ventilato, con l'accesso su un giardino e verso un gran cortile. Per il momento sono stati installati otto letti e ben presto ne saranno pronti altrettanti; in un palazzo vicino, generosamente messo a disposizione dal consolato di Grecia, verranno ricavati ulteriori otto posti letto. Mio padre è sicuro che entro qualche giorno la commissione italiana potrà disporre di personale e materiale sufficiente per curare ventiquattro feriti.

Ora sono state date anche precise prescrizioni relativamente all'uniforme che ogni volontario della Compagnia dovrà premurarsi di indossare: giaccone blu scuro, con bottoni metallici come quelli della Società Internazionale di Soccorso; cinturone in cuoio nero e fibbia metallica; berretto dello stesso colore; pantaloni in tono. Inoltre, sul lato destro del petto e sul copricapo, dovrà essere portata ben in evidenza l'insegna della croce di Ginevra, in campo bianco.

25 settembre

Anche la dodicesima ambulanza, partita l'8 settembre per seguire l'armata francese, finanziata da lord Herford e sostenuta da sir.Wallace, cittadini inglesi, è riuscita a rientrare a Parigi. Ciò grazie a un permesso speciale concesso dai Prussiani, che l'avevano trattenuta sino al 23, considerando il personale come prigionieri. Questo comportamento è in piena contraddizione con la Convenzione di Ginevra, che considera neutrali i soccorritori, di qualsiasi nazionalità questi siano⁶³.

28 settembre

Mio padre non ne può più di questa folla di umanitari utilitaristi e ha deciso di muoversi. Ieri ha inviato una lettera al conte Serrurier, Vice Presidente della *Société de Secours aux blessés militaires*, sollecitandolo a "stimolare il Governo di Parigi a prendere misure immediate ed energiche contro coloro che, abusando della Croce di Ginevra, la usano per salvaguardare le loro botteghe e i loro interessi"⁶⁴. Per lui non va più tollerato che "la bandiera che deve proteggere i vostri prodi sia lasciata in mano ad una torma di turpi speculatori che si servono dei feriti come uno scudo, non al fine di soccorrere coloro che soffrono, ma piuttosto nell'intento di essere loro tutelati dai pericoli della guerra"⁶⁵.

30 settembre

⁶² *La Presse*. 22/09/1870. Traduzione dell'autore.

⁶³ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.13 e p.16.

⁶⁴ p.11. Traduzione dell'autore.

⁶⁵ p.12. Traduzione dell'autore.

Pesante combattimento a Bourget. Oggi sei ambulanze della *Société française de secours*, rinforzate da altre dell'*ambulance de la Presse*, sono intervenute per raccogliere i feriti⁶⁶.

L'umanitario è bene, ma la pace è meglio, ha detto l'ex deputato della Corsica conte Agénor de Gasparin. Sembra che, anche dopo il disastro di Sedan, la sola politica che possa aver cittadinanza in Francia sia quella della guerra ad oltranza. Sfortunatamente per i francesi, uomini e donne.

Un esempio. Il 22 settembre la contessa de Villermont, nata De Sparre, replicando all'appello pacifista di mia madre, ha inviato alla stampa questa lettera dai toni veramente agghiaccianti.

Caro Direttore.

Sono venuta in possesso di un articolo intitolato Le donne ai capi degli eserciti belligeranti, che è, mi sembra, un appello per la pace, firmato contessa Montemerli

..... E' troppo tardi per tornare indietro e dubito che queste parole disperate possano trovare eco nel cuore dei francesi.

Non dobbiamo concedere né tregua né misericordia finché anche l'orma di un solo aborrito prussiano calcherà il suolo della nostra bel Paese come stigma d'infamia! Il nostro braccio vendicatore deve calare con tutto il suo peso su queste orde di barbari che seminano terrore e lutti.

Pace adesso? Mai.

Piuttosto perire sepolti tutti insieme tra le rovine fumanti della nostra amata patria che vivere disonorati.

.....

Abbiamo alla nostra testa uomini energici e di cuore. Essi non vacilleranno e, se non potranno trionfare sul nemico, dimostreranno alle potenze straniere che ci stanno osservando come un grande popolo sa morire per difendere l'onore della propria bandiera.

*Che essa ci serva come sudario, piuttosto che vederla profanata da mani malvagie!*⁶⁷

.....

Contessa DE VILLERMONT,

1 ottobre

Con l'avvicinarsi dei Prussiani a Parigi si sono viste lunghe colonne di contadini del circondario che affluire in massa nella capitale spingendo dei carretti carichi con le loro povere masserizie.

Il dottor Gruby, responsabile sanitario della nostra ambulanza⁶⁸, dice di temere che carenza di verdure e dieta a base di carni salate o conservate possano comportare malattie particolari, come lo scorbuto terrestre.

2 ottobre

Ieri si è formalmente costituita la *Compagnia umanitaria italiana* con, oltre a mio padre, Giuseppe Italiani comandante, Masserano capo di divisione e Giovanni Piolini capo sezione. La Compagnia gestirà il servizio di ambulanza avendo come base centrale lo spazio di rue Taitbout 24. Raccoglierà i militari feriti in particolare dell'8° e del 9° *arrondissement*, ma senza escludere gli altri.

10 ottobre

La situazione della guerra per la Francia è veramente disastrosa e anche le ambulanze trovano notevoli difficoltà nella loro azione. L'ambulanza torinese, infatti,

⁶⁶ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.30.

⁶⁷ *Le Petit Journal*, 30/09/1870

⁶⁸ Lorenzo Montemerli, *Biographie du Dr Gruby offerte par les membres de la Compagnie humanitaire italienne*, Parigi, Ch. de Mourgues frères, 1874.

ha dovuto ritirarsi e non è chiaro se questa potrà continuare la sua missione umanitaria e di carità sui campi di battaglia francesi...⁶⁹

16 ottobre

Garibaldi e i suoi volontari sono arrivati il giorno 14 a Belfort. Onore a questi coraggiosi; ma cosa potranno fare trovando schierata contro di loro una armata così poderosa come quella prussiana?

18 ottobre

A Parigi il tempo è ormai radicalmente cambiato, diventando freddo e umido. Le operazioni militari si intensificano e quindi il tuono dei cannoni si fa ormai sentire con cadenza regolare.

La carne è razionata a 100 grammi al giorno per persona⁷⁰ e le famiglie sono in difficoltà. Così ci si sbarazza degli animali di compagnia e la città si è riempita di cani che vagano alla ricerca di nuovi padroni che li possano adottare. Non solo la solidarietà tra i popoli si è rotta, ma anche quella tra l'uomo e il suo più fido animale domestico!

20 ottobre

Finalmente le autorità hanno adottato provvedimenti finalizzati a dare serietà alle ambulanze e al servizio che queste prestano, come era stato auspicato da mio padre. Il Governo ci ha informati dell'avvenuta costituzione di una commissione superiore d'ispezione del servizio di cura dell'esercito rivolto ai feriti civili e militari presenti nel territorio della città di Parigi. Il presidente del Governo, anche in qualità di Governatore della città, ritiene importante esercitare in questo modo un controllo diretto e garantire l'adozione di regole comuni a tutte le ambulanze, sia pubbliche che private. Questo è sicuramente un bene anche per la nostra ambulanza. La commissione è composta da Jules Ferry, presidente; Wolf, intendente generale; dal dottor Larrey, medico militare in capo; dai dottori Champouillon; Chenu; Guyon; Labé; Béhier; Broca e Jules Worms, che rivestirà il ruolo di segretario.

21 ottobre

Oggi, venerdì 21 ottobre, presso la sala Herz, alle ore otto precise di sera, è in programma una conferenza, promossa dalla *Compagnie humanitaire italienne* e rivolta agli italiani di Parigi, che tratterà l'argomento *Come gestire la carità in una città assediata*, con mio padre come relatore. Entrata gratuita. I biglietti d'entrata sono rilasciati presso la sede della società, al numero 18 di boulevard Haussmann.

22 ottobre

Ormai l'ambulanza italiana di Parigi è operativa e ha iniziato ad effettuare le sue prime missioni di raccolta dei soldati feriti nei combattimenti che avvengono attorno alla città. Così tra i convogli che si sono diretti sul campo di battaglia vi era anche l'ambulanza italiana, comandata da nostro padre. Ma, la prossima volta, mi ha promesso il babbo, dopo aver sentito la mamma, io pure sarò con lui.

⁶⁹ En effet l'ambulance italienne retourne le jour 13 Octobre à Turin, après 46 jours de service humanitaire. Victor Segesvary *The Birth of Red Cross Solidarity. During the franco-prussian war of 1870-1871*, International Review of the Red Cross, tenth year, n°. 117, Dicembre 1970, p.684.

⁷⁰ Jean-Charles Chenu, p.25.

Ma l'ambulanza non è rientrata e quindi, in particolare tra gli italiani di Parigi, si è diffusa una grande apprensione. Tutti parlavano del mistero della sparizione dell'ambulanza italiana. Alcuni già fantasticavano dell'*ambulanza fantasma dell'assedio di Parigi*. Vengono paventati possibili gesti non solo ostili ma addirittura criminali da parte dell'armata prussiana nei confronti dei volontari. Che il Buon Dio aiuti nostro padre, anche se è massone!

23 ottobre

Oggi grande giornata! Il fatto più rilevante e positivo è stato il felice ritorno dell'ambulanza italiana e di nostro padre. Dunque la nebbia del mistero è sparita con il rientro dei nostri eroi. Papà dice di non aver mai temuto per la sua vita e quindi, di fronte alle mie pressioni, ha confermato che la prossima volta pure io sarò con lui! Ecco cosa ha detto sulla vicenda un articolo di stampa.

Durante una sospensione delle ostilità, dovuta ad una tregua dichiarata all'insegna la bandiera della Convenzione di Ginevra, sono state sollevate, l'ambulanza aveva iniziato venerdì 21 a raccogliere i feriti. Compiuta la sua missione, l'ambulanza era in procinto di tornare a Parigi, quando fu circondata dal nemico che, nonostante le forti proteste del signor Montemerli, la costrinse a dirigersi verso di Bougival. Allo stesso tempo, i Prussiani sequestrarono tre sacerdoti aggregati all'ambulanza internazionale che avevano collaborando con il gruppo italiano; l'ufficiale comandante ordinò quindi ai suoi soldati di fucilarli perché secondo lui erano delle spie.

Quantunque i sacerdoti non appartenessero all'ambulanza italiana, il signor Montemerli li reclamò per se; la discussione che sorse con l'ufficiale prussiano arrivò ad un punto tale che tra i due si arrivò uno scambio di biglietti da visita per arrivare a concludere il confronto a guerra finita.

Tuttavia, questa discussione ebbe un felice risultato in quanto, inoltrandosi i due nella discussione, nel frattempo l'ambulanza con tutti i suoi membri si diresse verso Versailles, dove si trovava il quartier generale prussiano.

Lì, dopo molti sforzi e discussioni molto vivaci, il conte Montemerli ottenne che le sue richieste fossero accolte, ma ormai si era a notte fonda. Il capo della ambulanza italiana dovette quindi passare la notte in hotel e il convoglio non poté prendere la strada del ritorno prima di ieri mattina, riportando comunque a Parigi i tre sacerdoti ai quali Montemerli, grazie alla sua energia, aveva salvato la vita⁷¹.

24 Ottobre

L'importante periodico *Journal des débats politiques et littéraires* ha pubblicato un articolo molto favorevole all'esperienza della *Commission Humanitaire Italienne* a firma Viollet-Le-Duc. Il giornalista riporta delle osservazioni per quanto riguarda le donne italiane (e anche di me e mia sorella) che non possono lasciarci insensibili.

Visitando lo stabile di rue Taitbout, abbiamo visto alcune signore che curavano gli ultimi preparativi necessari per procedere all'apertura dell'ambulanza ormai già installato. Con legittimo orgoglio ed allo stesso tempo con una semplicità commovente, ci hanno illustrato la loro infermeria, dove tutto è ben ordinato, seguendo criteri organizzativi tipici del buon senso delle madri. Noi crediamo sia giusto citare i nomi di queste donne. Si tratta della contessa Montemerli e delle sue figlie, della signora Ballauri, della contessa Visconti, della signora Lassalle, ecc.⁷².

Mia madre ha precisato, da parte sua, che in questa nostra ambulanza si lavora « in due, in coppia, uomo e donna », come aveva ben detto *Madame Monod*.

L'attività specifica della donna completa quella dell'uomo senza sostituirsi a questo né

⁷¹ *Episodes de la journée du 21. La Barbarie prussienne. Le Gallois, 24 ottobre 1870.*

⁷² *Viollet-Le-Duc, Journal des débats politiques et littéraires, 23 ottobre 1870.*

interferire in alcun modo; ognuno resta nel suo ruolo ed è responsabile di quello che gli è specifico. La divisione del lavoro viene a configurarsi nel modo più utile e raddoppia le forze che vengono messe in comune; allo stesso tempo le esperienze realizzate insieme modificano le teorie in ragione dei tempi e dei Paesi⁷³.

25 ottobre

In questi ultimi giorni d'ottobre, i viveri iniziano ad essere rari e costosi, quindi le code ai mercati si stanno allungando, diventando praticamente interminabili. Vecchi e bambini, privi delle cure necessarie, sono quelli che soccombono prima.

28 ottobre

Ieri 27 ottobre alla sala Herz si è tenuta una conferenza patriottica della Colonia italiana di Parigi. In questa occasione, su iniziativa della *Compagnie humanitaire italienne*, è stato approvato il seguente ordine del giorno avente come argomento Roma capitale:

*Da questa città, ieri la più grande del mondo e che oggi è piombata nel dolore e nelle lacrime, da questa città circondata dal fuoco nemico, la Colonia italiana, che condivide con amore e orgoglio i pericoli e le lotte dei Parigini, invia attraverso il pensiero (elemento divino che nessuna forza può incatenare), un saluto amorevole alla città di Roma, madre della grandezza italiana, a Roma, garante delle libertà future.
VIVA L'ITALIA UNITA E LIBERA⁷⁴*

29 ottobre

Alcuni sostengono che, sotto i colpi delle avversità, a Parigi la moralità si sia rafforzata. Ecco un esempio legato alla figura di Enrico Cernuschi, italiano da anni ormai residente a Parigi.

Cernuschi ha tenuto lo scorso 27 ottobre una importante conferenza presso la sede del *Club de la Porte-Saint-Martin*. Dal 1849 Cernuschi vive esule in Francia, dopo essere stato capo militare della rivolta dei milanesi contro l'occupazione austriaca e della repubblica romana. Uomo d'affari e direttore del giornale *Siècle*, repubblicano convinto, divenne persona sgradita a Napoleone III in ragione dell'attività pubblica svolta. Così Cernuschi non molti anni addietro dovette trasferirsi in Svizzera; è ritornato in Francia solo questo settembre, richiamato a Parigi dai suoi amici repubblicani adesso arrivati al potere.

Questi ha dichiarato ieri sera, agitando la sua criniera leonina argentea: *Qualsiasi cosa succeda in Italia, io preferisco essere qui a Parigi, in questa città repubblicana assediata, piuttosto che nel mio Paese al seguito di un re⁷⁵.*

Alle parole di un repubblicano così coraggioso, il presidente dell'assemblea ha replicato: *Il cittadino Cernuschi a rivolta una cannonata da duecentomila franchi contro il plebiscito; oggi lui è con noi nel cuore di Parigi assediata, al servizio della Repubblica. Quando la patria è in disgrazia, è consolante vederla amata dagli stranieri⁷⁶.*

30 ottobre

Ieri, 29 ottobre si è verificata una scissione all'interno del movimento umanitario italiano. Mio padre, accusato di uso scorretto de denaro della Commissione è stato

⁷³ Mme WILLIAM Monod, *ibidem*.

⁷⁴ p.31. Traduzione dell'autore.

⁷⁵ Club de la Porte-Saint-Martin. 27 ottobre 1870. *Discours du citoyen Henri Cernuschi. La Légion d'honneur*, G. Baillièrre, Parigi, 1870, p.4.

⁷⁶ Club de la Porte-Saint-Martin, op.cit, p.11.

sfiduciato dalle persone che si erano unite in assemblea, le quali hanno eletto seduta stante un nuovo presidente nella figura del signor Enrico de Castro.

Comunque, sicuramente, lui continuerà in ogni caso il suo impegno umanitario nell'ambito della Compagnia! Anzi, ritenendo che i membri di questa siano a pieno titolo soci della Commissione, in ragione della fiducia da questi ribadita nei suoi confronti, continuerà a ritenersi ancora Presidente della Commissione oltre che della Compagnia.

E' prevedibile che la vicenda avrà strascichi in tribunale e provocherà polemiche pubbliche. Tutto ciò non va certo a favore del buon nome degli Italiani...

Comunque il gruppo scissionista, cessato il servizio presso l'ambulanza di rue Taitbout, ha deciso di continuare nel suo impegno umanitario a favore dei militari feriti confluendo nell'ambulanza del *Théâtre-Italien*, che si trova non lontano dall'*Opéra*.

1 novembre

Il servizio dell'ambulanza di rue Taitbout prosegue nel pieno rispetto dello spirito che è stato alla base della nascita della Commissione e della Compagnia. Dal regolamento della Compagnia estraggo i paragrafi seguenti.

Lo scopo di questa associazione è essenzialmente umanitario; questa darà aiuto ai feriti, presterà la sua opera ogni volta che ne avrà bisogno per uno scopo filantropico.

Ogni membro presterà la sua opera gratuitamente, si equipaggerà a proprie spese o con l'aiuto dei suoi colleghi. E' espressamente vietato chiedere alcun compenso per i servizi resi. Ogni qual volta un bisogno pubblico urgente si manifesterà, sia che si tratti di incendio, allarme o attacco di sorpresa, ogni membro della Compagnia ha l'obbligo di recarsi immediatamente alla sede della divisione di appartenenza; non è ammesso nessun tipo di servizio prestato isolatamente⁷⁷.

2 novembre

Voglio lasciar in questo diario qualche informazione sull'organizzazione che si è data la *Compagnie humanitaire italienne*. Questa è organizzata, "militarmente" dice mio padre, in due divisioni di quattro sezioni ciascuna e può contare su centocinquanta membri. Capi di questa sono, oltre a nostro padre, conte Lorenzo Montemerli, i signori Italiani, Bartolomucci, Piolini, Rossi, Valerini, Bertone, Giuffa, Oldrini, Gianollo.

La compagnia dispone di 16 vagoni e di 32 cavalli e svolge un servizio giornaliero di guardia con 25 uomini, pronti ad eseguire di giorno e di notte gli ordini impartiti dall'intendenza militare.

La sede della prima divisione della compagnia si trova al 24 di rue Taitbout, nel 2° *arrondissement*. La seconda divisione è invece installata nell'8° *arrondissement*, presso la chiesa inglese, alla *cour des Coches*, in *faubourg Saint-Honoré*.

6 novembre

Tutto sembra normale, solamente qualche colpo di cannone turba la quiete; ma ciascuno di noi sa che un'immensa armata prussiana accerchia Parigi. La mortalità sta crescendo, in particolare a causa della dissenteria, del vaiolo e del tifo che i soldati malati hanno portato in città.

7 novembre

⁷⁷ *Le Figaro*, 2-3 gennaio 1871.

Da oggi l'ambulanza della *Société française de secours aux blessés* è stata trasferita dal *Palais de l'Industrie* al *Gran Hotel*, i cui locali sono meno disagiati, considerata anche la rigidità di questo inverno⁷⁸.

9 novembre

Se colonia straniera lascia la città, gli italiani invece, che continuano ad amare Parigi, restano e intendono continuare ad abitarvi, come testimonianza di solidarietà con il popolo francese, ha dichiarato mio padre! *E anche senza inutili esibizionismi*, ha continuato. Si riferiva al fatto che alcuni dei nostri associati hanno preso il vezzo di passeggiare per le vie cittadine portando con loro il nostro vessillo nazionale, ovvero la bandiera italiana con la scritta *Commission italienne de secours aux blessés* e portando sul petto delle coccarde tricolori. Mio padre è dispiaciuto e non condivide questi comportamenti puramente propagandisti, che intende d'ora in poi impedire.

10 novembre

Dall'8 novembre Garibaldi è a Digione.

11 novembre

Ieri Orleans è stata liberata! Non pochi vedono in ciò un presagio: dove Giovanna D'Arco aveva battuto gli inglesi, ora finalmente i Prussiani sono stati sconfitti! Secondo loro questo sarebbe segno inequivocabile di un ribaltamento delle sorti... Anzi tra il popolo credulone si è diffusa una diceria la quale vorrebbe che proprio la Pulzella, in carne ed ossa, sia ritornata per guidare le truppe francesi finalmente vittoriose. Come alcuni già da qualche tempo vanno dicendo⁷⁹.

12 novembre

Domani, domenica, 13 novembre, il signor Sighicelli darà presso la sala Herz un concerto di beneficenza a favore dei soldati feriti assistiti dall'ambulanza italiana. Il signor Henri Herz ha generosamente messo a disposizione della *Commission italienne* la sua sala. A quest'opera filantropica collaboreranno le signore Marie Roze, Saint-Germain, Jules Lefort, Pagans, Perelli, Aurèle, Boullart e Sighicelli. Prezzo dei posti: 2 franchi *parquet* e 1 franco *pourtour*.

14 novembre

Un primo piccione ha portato a Parigi i messaggi postali rimpiccioliti grazie alla tecnica della la fotografia microscopica.

16 novembre

Si è saputo che il giorno 14 novembre i Prussiani alla fine sono entrati anche a Mulhouse. Attendo con ansia notizie da Marie.

17 novembre

⁷⁸ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.31.

⁷⁹ Vedi ad esempio di Amélie Seulart, *Plus de guerres, plus d'idolâtrie, plus de servitudes, plus d'anarchie ! Résurrection de Jeanne d'Arc sous le nom d'Amélie Seulart*, 16 ottobre 1870.

La carne fresca incomincia a scarseggiare e alcuni macellai ormai hanno solo carne salata⁸⁰.

18 novembre

L'azione del movimento umanitario europeo e internazionale, malgrado questa non sia vista di buon occhio dai militari e dai governi in guerra, si sta consolidando. Adesso ci si sta interessando anche dei prigionieri di guerra. Si è saputo infatti della costituzione a Basilea, in Svizzera, del *Comité international de secours aux prisonniers de guerre*.

20 novembre

Il dottor Fort, professore alla *Ecole Pratique de Paris*, ci ha presentato in anteprima, cosa di cui i miei genitori sono stati particolarmente orgogliosi, la lettera che intende inviare via servizio postale di mongolfiera alla *Rivista clinica* di Bologna, dalla quale ricavo questo stralcio.

Siccome parlo ad un italiano, dice, colgo con entusiasmo questa occasione per dirvi che vi lodiamo molto per i significativi servizio che i vostri compatrioti stanno prestando a Parigi, opera svolta con abnegazione e grande capacità. L'ambulanza italiana si è conquistata menzione significativa nella storia dell'assedio di Parigi e per quanto mi riguarda voglio testimoniare a riguardo tutta la mia riconoscenza⁸¹.

22 novembre

Finalmente è arrivato da Mulhouse uno scarno messaggio di Marie; la città è stata occupata da più di mille soldati prussiani, che per il momento si dimostrano tranquilli e disciplinati. Per altre vie ho anche saputo che al Consiglio Comunale di Mulhouse è anche stato richiesto di organizzare degli ospedali militari, che i Prussiani intendono gestire in prima persona, per almeno 400 posti letto. Inoltre arrivano crescenti richieste di pasti, di alloggio e di molti alti generi di conforto per i soldati prussiani e i prigionieri francesi di passaggio verso i campi di detenzione in Germania⁸².

27 novembre

Si è saputo che dopodomani, lunedì 28 novembre, alle ore otto di sera precise, presso il *théâtre de l'Athénée*, in rue Scribe, 17, verrà data una serata di beneficenza per i feriti.

Si esibiranno i signori Darder, Caillot, (del *Théâtre-Lyrique*), Ketterer (piano), Lebrun (viola), le signore Savary (della *Comédie-Française*), Marie Deschamps (organo), C. Baldi (cantante), e si esibirà anche la banda militare del 117° battaglione della guardia nazionale, per la direzione del Maestro Michiels della *Orchestre des Italiens*.

30 novembre

I dottori Centomani e Vio Bonato, organizzatore il primo e medico capo il secondo dell'ambulanza del *Théâtre-Italien*, hanno avuto un incontro ieri con il nostro dottor Gruby avente come oggetto la situazione sanitaria delle ambulanze di rue Taitbout e

⁸⁰ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.33.

⁸¹ Lettera del dottor Fort, professore all'Ecole Pratique de Paris, inviata il 24 novembre 1870. *Rivista clinica*, n.12, Bologna, Dicembre 1870, Vol, 9, p.387.

⁸² Jean Weber-Koechlin, *Les Prussiens à Mulhouse en 1870*, Ernst Meininger, Mulhouse, 1910.

del Théâtre Italien⁸³, nella quale i dissidenti sono confluiti. Queste sono le due ambulanze dove l'impegno umanitario della colonia italiana di Parigi è il più consistente. I medici hanno fatto dunque il miracolo di far comunque collaborare, sia pure a distanza, gli italiani in lite... Ma basterà a far rientrare il tutto?

Testimoni qualificati sostengono che, dopo l'ambulanza americana, quella meglio gestita sia quella installata dal dottor Centomani nel gran foyer del *Théâtre-Italien* della *salle Ventadour*, che può contare su una trentina di letti⁸⁴. Non poche donne italiane vi svolgono servizio come infermiere; queste sono la contessa Visconti; le signore de Carvaña, Consul, Sighicelli, Nogaro, Buonzellazzi, Buquet, Rainai, Ballauri, Brufel, Bemier, Urban, Sanz, de Lagrange, Raoul de Navery e la signora Doria.

Osservatori di nazionalità francese, hanno annotato: *Tutti questi nomi, oltralpe amati o noti, testimoniano contro le accuse di ingratitudine davanti nostre disgrazie che alcuni hanno manifestato in modo del tutto superficiale nei confronti dell'Italia*⁸⁵. Tutto ciò attesta la continuità di affetti che lega italiani e francesi, uomini e donne. Come ben dimostrano le parole di questo messaggio ricevuto da Antonio e che questi ha letto con emozione a mia madre, alla quale è legato da profonda amicizia: "Ti ricordo con affetto, ricevuta tua lettera *par ballon*, scrivi spesso, ammirazione e amicizia – Emilie"⁸⁶. *Antonio, sei grande! Tutta la tua vita lo testimonia. Ti dico grazie anch'io dal profondo del mio cuore*, disse mia madre abbracciandolo⁸⁷.

1 dicembre

Tornano le scorrettezze e le baruffe con l'altro gruppo scissionista... Così la *Commission Italienne de Secours aux Blessés* ha espresso preoccupazione in quanto dall'11 novembre, svariate persone, italiane, o estranee alla nostra nazione, hanno utilizzato i colori nazionali italiani e il titolo della *Commission Italienne de Secours aux Blessés*, agendo indipendentemente da qualsivoglia solidarietà morale e materiale con le nostre associazioni.

5 dicembre

Marie Siegfried ci ha informati che è ormai imminente la partenza da Mulhouse di un gruppo di medici che, in totale segretezza, si è organizzato per raggiungere Lione passando dalla Svizzera. Lì verrà organizzata un'ambulanza *mulhousienne* che

⁸³ Alexandre Piedagnel, *Les ambulances de Paris pendant le siège, 1870-1871*, Librairie générale, Paris, 1871, pp.90-92. *Les Ambulances de la presse, annexes du ministère de la guerre pendant le siège et sous la Commune. 1870-1871*, Marc, Parigi, 1872, p.319.

⁸⁴ Paul de Trailles, Henry de Trailles, *Les femmes de France pendant la guerre et les deux sièges de Paris*, F. Polo, 1872, p. 93.

⁸⁵ Paul de Trailles, Henry de Trailles, *ibidem*.

⁸⁶ *Recueil des dépêches télégraphiques reproduites par la photographie et adressées à Paris au moyen de pigeons voyageurs pendant l'investissement de la capitale -1870-1871*, p.244.

⁸⁷ Antonio Vio Bonato fu uno dei protagonisti dell'insurrezione di Padova del febbraio 1848 (Enrico Nestore Legnazzi, *L'8 febbraio 1848 in Padova*, F.lli Drucker, Padova / Verona, 1892, p.9 e p.30). E' costretto a rifugiarsi a Parigi, dove esercitò la professione medica, curando in particolare i membri della colonia degli italiani residenti a Parigi. Per le cure a questi prestate durante l'epidemia di colera del 1865 (*Bulletin général de thérapeutique médicale et chirurgicale*, Volume 70, Paris, 1866, p. 48) fu decorato da Vittorio Emanuele II con l'Ordine di San Maurizio e San Lazzaro. « Brillamment distingué pendant le siège de Paris » (J. Rambosson, *Phénomènes nerveux, intellectuels et moraux, leur transmission par contagion*, Firmin-Didot, Paris, 1883, p.225) pubblicò un *pamphlet* che racconta l'impegno umanitario della colonia italiana di Parigi durante l'assedio prussiano. Antonio Vio Bonato, *Sull'operato della colonia italiana di Parigi durante l'assedio - lettera del dott. A. Vio Bonato a' Direttori della Gazzetta Medica Italiana, Provincie Venete, Padova*, Prosperini, 1871.

opererà al fronte per conto della *Société de Secours* francese e sarà sotto la direzione del dottor Hermann⁸⁸.

8 dicembre

La spessa coltre di neve che copre la città ha scatenato la creatività artistica degli artisti sotto le armi. Molti parigini si sono interessati alle sculture di neve che Falguière e Moulin hanno dedicato, rispettivamente, alla Resistenza e alla Repubblica. E' strano che molti artisti si trovino tutti insieme arruolati nello stesso reparto militare: la VII compagnia del 19° battaglione!⁸⁹

10 dicembre

La razione di carne di cavallo è ridotta a 30 grammi⁹⁰; prima gli uccelli e ora gatti e anche cani sono diventati cibo per gli assediati. Ormai la città non ha altra popolazione se non la guarnigione militare e i civili sempre più affamati.

Il nostro medico capo, il dottor Gruby, ha dichiarato davanti a tutti i suoi collaboratori, che le medicazioni al percloruro sono ormai esaurite e quindi si dovrà trovare un'alternativa. Dice di ritenere necessario ritornare a forme di medicamento come le bende imbevute di estratti d'agrumi. Ma sarà possibile? Da qualche anno gli inverni erano dolci e relativamente corti, spesso senza neve, almeno a Parigi. Ma quest'inverno è stato il peggiore, per gli agrumi in particolare. Si dice che a Saint-Cloud i nostri agrumi siano gelati e i Prussiani hanno bruciato le attrezzature delle serre. Inoltre hanno inviato a Berlino gli aranci centenari che vi si trovavano. Ma qualcosa andrà fatto per concretizzare l'idea del dottore.

12 dicembre

Secondo i dati ufficiali resi pubblici dalle autorità, i militari attualmente in cura negli ospedali civili e militari e nelle ambulanze, anche private, sono 25.826⁹¹

15 dicembre

Il conte Agénor de Gasparin ha pubblicato a Basilea e a Ginevra il suo *pamphlet La République Neutre d'Alsace*. La sua proposta riguarda la costituzione di una repubblica, sovrana e neutrale, dell'Alsazia e di una comunità di Stati neutrali dal Mare del Nord al lago di Ginevra, che dovrebbe separare la Francia dalla Germania. Questa potrà essere il primo mattone degli Stati Uniti d'Europa, cioè il cuore dell'Europa di pace?

18 dicembre

Le coup de main à l'italienne che nostro padre e noi stiamo dando al servizio di ambulanza sul campo di battaglia non è più così benvisto... Quanti detrattori e gelosie ci sono in questo mondo! Per di più da parte di persone che non hanno coraggio di manifestarsi apertamente lealmente.

⁸⁸ L'ambulanza lascia Mulhouse il 5 dicembre e sarà operativa sino alla primavera. A riguardo vedi Henri Meininger, op.cit.

⁸⁹ Théophile Gautier, *Tableaux de siège. Paris, 1870-1871*, Charpentier, Parigi, 1881, p.139.

⁹⁰ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.40.

⁹¹ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.40.

Troppo facile esprimersi nel modo seguente, come ci è stato riferito: *Intendiamoci! Noi non pretendiamo né di sospettare, né tantomeno di accusare di spionaggio l'ambulanza italiana. Ma il capo di questa, il conte Montemerli, ci è sembrato tutto preoccupato di lui stesso, troppo amante della fantasia.* Dunque mio padre, mentre da una parte tuonava *lo le bombe non le temo*, poi non avrebbe evitato che un gruppo di spie prussiane approfittasse di un suo convoglio per superare i controlli francesi. Ma sulla base di quali prove si sostiene ciò?

19 dicembre

I combattimenti infuriano a Buzenval; la *Société française de secours aux blessés* è intervenuta con dieci ambulanze⁹², alle quali si è aggiunta quella della *Compagnie Humanitaire Italienne*. Così oggi in rue Taitbout è arrivato un nuovo gruppo di feriti, francesi e prussiani. Tra questi il più grave è il generale de Rochefort, nuovamente ferito in battaglia.

20 dicembre

Oggi è stata dichiarata una tregua per poter raccogliere i feriti⁹³. Nel pomeriggio il generale Jean Marie Antoine Camille conte de Rochefort, assistito da suo figlio Louis Pons Henri, è spirato a causa delle nove ferite ricevute nell'ultima sortita fuori le mura di Parigi. Henri è sconvolto; voglio distoglierlo dal suo dolore coinvolgendolo nell'azione predisposta da mia madre.

24 dicembre

Stasera, al rientro della bellissima esperienza dei "giochi Olimpici della pace" svoltisi in questi giorni al Castello di Versailles, siamo tutti invitati ad una cena natalizia, *austera ma calorosa*, hanno detto, offerta dai suoi compagni di papà della *Compagnie Humanitaire*. E' un bel gesto che lui intende ricambiare per Capodanno.

25 dicembre

Dodici gradi sotto zero! In queste condizioni, nessuna chiesa di Parigi ha potuto celebrare la messa di mezzanotte! Ma le famiglie si sono trovate per celebrare il Natale; anche mio padre si è lasciato convincere da mia madre a celebrare con lei questa ricorrenza religiosa, *ma laicamente e in senso umanitario*, ha precisato lui.

27 dicembre

Le ambulanze della *Société française de secours* ormai hanno iniziato a raccogliere tutti i giorni feriti anche nei forti di Parigi, sempre più presi di mira dai Prussiani⁹⁴

30 dicembre

Al nostro rientro da Versailles, tra l'altro, abbiamo avuto la triste notizia della scomparsa di *Castore* e *Polluce*. Eh sì, perché c'erano una volta, al *Jardin des Plantes* due elefanti, dal nome mitico di *Castore* e *Polluce*, molto noti tra i parigini. Ora non più perché, non avendo più cibo per alimentarli, su ordine della *Commission*

⁹² Jean-Charles Chenu, op.cit., p.51.

⁹³ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.53.

⁹⁴ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.44.

des subsistances, sulla fine del mese sono stati uccisi per farne cibo. *Pollux morì per primo. Castor fu fucilato il giorno dopo*, è stato scritto⁹⁵.

31 dicembre

Ieri 30 dicembre i prussiani hanno iniziato a bombardare i forti di Parigi. Oggi, sabato 31 dicembre, in serata vi sarà il raduno di tutti i membri della *Société italienne*, promosso da mio padre. Credo proprio che non sarà una semplice serata augurale.

1871

1 gennaio

Serata indimenticabile! Brindisi augurali, insieme commoventi e fortemente rincuoranti, sono stati rivolti ai presenti, in particolare da parte del dottor Gruby, del colonnello Martinaud, di un ferito dell'ambulanza e del generoso cittadino inglese Mister Rowles. Ecco il documento *Adresse des Italiens de la Compagnie humanitaire à la France* sottoscritto dai presenti e letto durante la serata.

Se la Società umanitaria italiana si è radunata stasera, non è con l'intento di passare insieme allegramente questo fatidico momento dell'anno che normalmente viene trascorso in modo spensierato e solenne, e che oggi seppellirà il 1870 e acclamerà

⁹⁵ Charles Simond, *La vie parisienne à travers le XIXe siècle de 1800 à 1900*, Plon, Parigi, 1900, p.17.

⁹⁶ *Le Figaro*, 2-3 gennaio 1871.

l'arrivo del 1871 al fatidico scoccar dell'ora..

Oh! No, signori, questo incontro è un incontro pieno di dolore e di rimpianto! Rimpianto causato da un anno fatale ormai prossimo questa notte a sprofondare, coperto di sangue e lacrime, nel tempo passato.

Ma, gemendo con voi, noi abbiamo comunque nel cuore la speranza! Noi vi diciamo: "Suvvia, cosa temete? Parigi si è guadagnata il diritto di gridare a tutti che la guardano da lontano "Il nostro onore è salvo!"

Un popolo prostrato dalla violenza, quando si appoggia come ora fa la Francia sul saldo piedistallo del suo onore, rapidamente riparerà i disastri subiti! Abbiate fiducia nel futuro, la vostra causa è giusta, siatene sicuri, e state calmi! Le grandi nazioni si forgiarono proprio nella fornace divina dell'afflizione⁹⁶.

Gli italiani della Compagnia umanitaria rivolgono, in occasione del nuovo anno, a Parigi e alla Francia, i loro auguri più calorosi! Che questi auguri, realizzandosi, possano ridare serenità e pace a questa grande nazione francese, che, inebriata dal successo e ricolma di fortuna, non riusciva più a capacitarsi dell'esistenza della disgrazia!

A chi non è più pronto a reggere i rovesci, compete il duplice compito di abituare la sua anima alla prova, mentre assieme si armar per combattere.

Francese, voi avete combattuto nobilmente, ed i vostri ragazzi in armi sono accorsi a Parigi, asserragliandosi in questa città del piacere e dell'eleganza, per fare di questa la loro tetra tomba o gloriosa raggiante aureola! Parigi, ritta e silenziosa, si profila ormai come un enorme fantasma! Oggi che la coltre nevosa la copre, più Parigi impallidisce, più l'Europa la guarda tremante!

Più la coscienza dell'umanità sente il bisogno di lanciare sul volto degli invasori il grido supremo "Basta, basta!"

Francesi! L'Italia per secoli oppressa, l'Italia che fu bollata come terra dei morti, si è sollevata dal suo sepolcro. Abbiate avere fede, voi che ieri siete stati feriti. Voi, vinti prima di combattere; i vostri tormenti saranno di breve durata. Tutto crolla e poi si rialza rapidamente in questo secolo che vede i popoli della terra spinti da un irresistibile desiderio di stringersi per mano riconoscendosi come fratelli.

Possano questi auguri, che noi siamo convinti provenire dall'Italia intera, portarvi benessere e fortuna! E voi, Parigini, lasciate che vi diciamo la nostra soddisfazione per essere stati in grado di offrire, anche se in modo molto inadeguato, il nostro piccolo tributo dedizione e di simpatia!

Coraggio! Coraggio! E il cielo benedica i vostri sforzi!

Vi inviamo dal profondo del cuore, il tradizionale augurio d'amore e di pace, che oggi si scambiano tutti coloro che si amano.

La Francia non ha solo nemici⁹⁷.

3 gennaio

Grande successo di stampa per la Compagnia; *Le Figaro* del 2-3 gennaio ha parlato molto bene dell'assemblea del 31 dicembre, riferendo i discorsi fatti da mio padre e da mia madre in un modo veramente molto fedele. Di mia madre Maria *Le Figaro* ha detto che da parte sua furono formulati auguri per la Francia in uno "stile di improvvisazione veramente *pleine de cœur*". Questa è mia madre...!

6 gennaio

Ieri sera la lettura pubblica di nostra madre presso la sala dell'*Athénée*. Il suo è stato un appello, rivolto in primo luogo ai suoi ascoltatori, perché i cittadini si responsabilizzino maggiormente nel lavoro umanitario. Ovvero almeno comperino il suo ultimo opuscolo *Le donne e i feriti*, che da ieri è in vendita al fine di raccogliere fondi per l'ambulanza italiana. Il suo è stato un appello veramente appassionato, con nostra madre che ha raccontato dei doveri delle donne, dei tempi difficili attraversati dalle Nazioni d'Europa, evidenziando come questo ruolo sia degno delle menti più eccelse e delle anime più sensibili⁹⁸. Ma, ben evidentemente, non si è trascurato di organizzare un intermezzo drammaturgico / musicale, con la fatidica tombola!⁹⁹

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Telesforo Sarti, Federico Marzocchi, *Cenni biografici del conte Lorenzo Montemerli*, Bologna, Tipografia Azzoguidi, 1879, p.56.

⁹⁹ *Le Rappel*, 6 Janvier 1871.

8 gennaio

Sul giornale di oggi si legge che il Consiglio Comunale di Mulhouse, malgrado le pesanti ingerenze prussiane, ha dichiarato che intende comunque “proseguire nelle sue funzioni nell’interesse della città”¹⁰⁰.

A Parigi il governo ha deciso di trasferire tutti i feriti tedeschi all’ospedale Val-de-Grâce, da qualche tempo oggetto di ripetuti bombardamenti prussiani. Ciò è stato portato a conoscenza dei comandi nemici. Ogni codice cavalleresco è ormai perduto?¹⁰¹

9 gennaio

Ieri terzo giorno di bombardamento della città. Sono stati colpiti non più soltanto i forti, ma anche i quartieri della città. Cinque bambini sono stati uccisi e sei feriti. Le cannonate prussiane colpiscono case e monumenti di Parigi.

Corre voce che sarebbe stato calcolato che, nella zona della città compresa tra Saint-Sulpice e l’Odeon, nella notte tra l’8 e la giornata di oggi sono cadute bombe con la frequenza di una ogni due minuti¹⁰²

Le ambulanze adesso partono al soccorso non più di militari feriti in combattimento fuori le mura della città, ma di vittime civili inermi colpite a casa loro, nel cuore di Parigi! Ormai la guerra ha abbandonato ogni regola e parvenza di lealtà...

10 gennaio

Era stato proclamato in ogni modo che il nostro giovane esercito francese e i suoi giovani generali avrebbero sterminato i Prussiani e che Parigi era inespugnabile... Non è stato così.

Il bombardamento della città iniziato dai Prussiani il 30 dicembre continua impetuoso, spaventoso, sfrenato; a questo seguono, come sempre, gli incendi, i crolli, i sinistri clamori di questi giorni di agonia, di morte di innocenti, di pozze di sangue nelle strade.

Totalmente sproporzionati rispetto al bisogno, i soccorsi materiali e morali, e il nostro aiuto anche, sono ormai praticamente nulli.

17 gennaio

Marie ha tenuto a farmi sapere da Mulhouse tutto il suo dolore per i bombardamenti che Parigi sta subendo; dice anche che il Consiglio Comunale ha approvato un documento di condanna dei bombardamenti¹⁰³. Quello di ieri ha distrutto le serre del *Jardin des Plantes*.

20 gennaio

Tutte le Segreterie di Stato dei Governi europei hanno discusso il progetto di neutralizzazione dell’Alsazia avanzato dal conte Agénor de Gasparin, ma nessuna ha deciso di adottarlo. Così è sfumata l’ultima possibilità di pace giusta e durevole...

25 gennaio

¹⁰⁰ *Le Figaro*, 8 gennaio 1871.

¹⁰¹ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.47.

¹⁰² La notizia, che viene fatta risalire al *Journal Officiel*, è riportata in Jean-Charles Chenu, op.cit., p.48.

¹⁰³ Jean Weber-Koechlin, op. cit., p.264.

I cittadini di Parigi dicono basta! La mancanza di viveri, i bombardamenti quotidiani e il succedersi di sconfitte militari stanno creando nella popolazione una crescente agitazione. Si crede sia prossima una rivolta. Mio padre ritiene possibile la decisione da parte del Governo di cessare quanto prima ogni ostilità.

28 gennaio

Sono disponibili le prime statistiche delle vittime del bombardamento: 92 sono stati i morti, (di cui 32 bambini, 23 donne e 43 uomini) e 278 i feriti¹⁰⁴.

29 gennaio

Abbiamo avuto una valorosa azione di difesa della città, ma ieri, 28 gennaio 1871, Parigi è capitolata e il governo provvisorio ha firmato l'armistizio.

Dopo Sedan i Francesi prigionieri erano 150.000; oggi ce ne sono sei o settecentomila, in Germania, in Belgio, in Svizzera, come pure nella stessa Parigi. E molta gente è scomparsa; uccisa o in preda alla follia e alle malattie mentali originate dalla guerra. Noi abbiamo cercato di chiedere aiuto al grande psicopatologo milanese Serafino Biffi, che conosce molto bene i suoi colleghi francesi e belgi e fa parte della Società di Soccorso italiana che ha sede a Milano.

5 febbraio

Ieri è arrivato a Parigi il primo convoglio ferroviario di viveri di soccorso inviato in dalla Gran Bretagna¹⁰⁵. I parigini sono veramente commossi per questa generosità del popolo inglese!

10 febbraio

L'armata dell'Est del generale Bourbaki, non considerata dall'armistizio, incalzata dalle bombe prussiane, straziata e agonizzante per il freddo e la fame, si è presentata alla frontiera svizzera per chiedere asilo a quel Paese.

14 febbraio

Gli 85.000 soldati dell'armata dell'Est hanno trovato al loro passaggio la Svizzera intera che si è prodigata a nutrirli, scaldarli, salvandoli dalla morte e dalla disperazione. La mobilitazione ricorda molto quella della popolazione lombarda che nel 1859 soccorse soldati malati e feriti della guerra d'Italia.

17 febbraio

Da Mulhouse Marie mi ha fatto sapere che la situazione delle campagne, in particolare ad ovest di Montbéliard, in questo terribile inverno, è drammatica. Per questo il Consiglio Comunale ha deciso di organizzare una carovana di soccorso¹⁰⁶. Questa scelta va a grande merito dell'intera comunità di Mulhouse. Marie intende sensibilizzare a riguardo i suoi fratelli che ormai non risiedono più in Alsazia.

19 febbraio

¹⁰⁴ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.57.

¹⁰⁵ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.59.

¹⁰⁶ Jean Weber-Koechlin, op. cit., p. 287.

Oggi, 19 febbraio 1871, la nostra Commissione, avendo verificato la guarigione completa di tutti i feriti affidati alle sue cure, ha chiuso la sua ambulanza e cessato le attività. Nei prossimi giorni verrà convocata l'assemblea generale dei soci.

21 febbraio

Mio padre si è recato dal dottor Gruby per félicitarsi del lavoro benfatto all'ambulanza di rue Taitbout. Io ero con lui e ho raccolto le sue parole d'encomio rivolte al medico ungherese¹⁰⁷.

23 febbraio

Fintantoché all'ambulanza italiana di rue Taitbout ci fu un ferito o un malato, nostra madre ha tenuto testa alla fatica, ma nel momento in cui questi furono dimessi, la malattia è tornata a incombere pesantemente su di lei...

26 febbraio

Oggi 26 febbraio 1871, la *Commission Italienne de Secours aux Blessés* e la *Compagnie humanitaire Italienne*, convocate in seduta generale congiunta, hanno approvato un documento che dichiara la chiusura delle attività; il documento verrà stampato e reso di pubblico dominio a Parigi. Il documento è stato siglato da Italiani, Massera, e da altri, nonché da nostro padre, ovviamente, loro Presidente e Comandante!

Nostro padre ha vivamente ringraziato i membri della commissione italiana, dando insieme riscontro a tutti i partecipanti all'assemblea delle testimonianze di simpatia espresse dai vertici dell'armata francese e dai responsabili politici.

27 febbraio

Sul *Journal des débats politiques et littéraires* di oggi Adolphe Viollet-le-Duc così ha scritto.

Sin dall'inizio abbiamo plaudito alla buona idea della Commissione italiana e abbiamo ringraziato il conte Montemerli per il contributo dato alla creazione della ambulanza di rue Taitbout; oggi che l'opera di soccorso e la carità è compiuta, noi trasferiamo sull'intera colonia italiana l'espressione della nostra gratitudine¹⁰⁸.

1 marzo

I Prussiani sono entrée a Parigi, ma per restarci quanto tempo? Si temono provocazioni e disordini. Che Dio aiuti noi tutti!

3 marzo

In questi giorni che si preannunciano sempre funesti, il dottor Gruby ha fatto tutto il possibile. Ma ormai teme che la malattia di cui soffre nostra madre possa molto presto avere il sopravvento..

4 marzo

¹⁰⁷ Grazie a lui, al suo infaticabile prodigarsi, tra gli uomini soccorsi e curati dall'ambulanza italiana non vi è stato nessun amputato e tantomeno si sono verificate dolorose perdite di vite umane. Lorenzo Montemerli, op.cit., p.12. Traduzione dell'autore.

¹⁰⁸ *Journal des débats politiques et littéraires*, 27/02/1871

I Prussiani lasciano Parigi, dopo esserci restati per tre giorni.

7 marzo

I feriti accuditi dalla *Société française de secours* al Gran Hotel sono stati trasferiti nelle più igieniche baracche appositamente predisposte al Cours-la-Reine¹⁰⁹.

10 marzo

Marie mi ha fatto sapere che suo fratello Jules da Le Havre ha comunicato che, a suo modo di vedere, la città di Mulhouse potrebbe accedere ai fondi della società inglese di soccorso per le vittime della guerra. Il Consiglio Comunale ha declinato l'offerta, suggerendo invece che l'aiuto possa essere devoluto agli organismi impegnati nell'aiuto umanitario delle popolazioni contadine del circondario¹¹⁰.

19 marzo

Ieri e oggi stati giorni di rivolta popolare ... Esasperati per la decisione dell'Assemblea Nazionale, da poco eletta, di esigere quanto prima il pagamento di debiti e affitti, i parigini sono insorti. A prendere l'iniziativa sono stati gli abitanti di Montmartre, del *faubourg Saint-Antoine* e del quartiere di Belleville. I governativi non sono riusciti ad impadronirsi dei cannoni ammassati al *Champ des Polonais* sulla collina di Montmartre. Il governo Thiers ha abbandonato Parigi e sull'*Hotel de Ville* sventola la bandiera rossa; ora cosa accadrà?

25 marzo

Sono giorni di vera Apocalisse, per Parigi e anche per la nostra famiglia. Oggi nostra madre, Maria Montemerli, nata Marie Soares d'Albergaria Pereira, ci ha lasciato. In questi giorni di agonia, lei ha avuto ancora la forza di scrivere un biglietto, che consegnerò quanto prima agli interessati.

1 aprile

Sono giorni di lutto, ha scritto *Le Petit Journal*

Oggi alla chiesa di Saint-Louis d'Antin, ha avuto luogo il funerale della contessa Maria Montemerli, la cui devozione nella cura dei feriti durante l'assedio è stata sconfinata. Finché nell'ambulanza italiana di rue Taitbout è rimasto un soldato malato, la signora Montemerli ha tenuto testa alla stanchezza, ma il giorno in cui tutti i feriti sono guariti e sono stati dimessi, la malattia che incombeva su di lei l'ha vinta. Il suo corpo rimarrà depresso nei sotterranei della chiesa di Saint-Louis d'Antin, fino a che la salma potrà essere trasferita in Italia¹¹¹.

2 aprile

Qualche giorno addietro, credo il 26 marzo, anche l'ambulanza anglo-americana di Parigi, che aveva iniziato la sua attività lo scorso primo settembre, ha concluso la sua attività, smontando quindi il suo attendamento¹¹²; molti sostengono che questa sia stata l'ambulanza in assoluto più efficiente.

¹⁰⁹ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.

¹¹⁰ Jean Weber-Koechlin, op. cit., pp.331-332.

¹¹¹ *Le Petit Journal*. 01/04/1871.

¹¹² Thomas W. Evans, *History of the American Ambulance Established in Paris During the Siege of 1870-71, Together with the Details of Its Methods and Its Works*, Londra, Sampson Low, Marston, Low and Searle, 1873, p.44.

4 aprile

Il 28 marzo è stata proclamata ufficialmente la *Commune* di Parigi... Non si tratta solo del Consiglio Comunale di Parigi ma di un vero Governo nazionale, che si contrappone a quello uscito dalle elezioni. Siamo disorientati, come del resto lo sono personaggi ben più importanti di noi, ad esempio Enrico Cernuschi. Lui non ha aderito alla rivolta e al governo rivoluzionario e sta cercando, di riconciliare comunardi e sostenitori del governo di Versailles sulle basi della fede repubblicana e del federalismo. Ci riuscirà?

7 aprile

Oggi il dottor Chenu è stato arrestato e rinchiuso con altri personaggi di spicco, tra cui l'arcivescovo di Parigi Darboy, preso in ostaggio dai capi della *Commune* pochi giorni prima¹¹³. Che Dio fermi la spirale della violenza prima che sia troppo tardi!

14 aprile

Brutto segno. Il Governo rivoluzionario ha sciolto l'organismo francese della *Société internationale de secours aux blessés* e allontanato dalle ambulanze suore e religiosi; la *Commune* intende gestire in proprio gli ospedali militari e il servizio delle ambulanze. Il consiglio della Società ha quindi deciso di non convocarsi più, mentre comunque i membri continueranno la loro attività come ognuno crederà meglio fare¹¹⁴. Fortunatamente, Chenu comunque è stato liberato. Sono convinta che i volontari saranno in ogni caso in prima linea, e le donne per prime.

16 maggio

E' incredibile! Dopo nostra madre, un altro eroe della pace ci ha lasciato praticamente nella stessa maniera di nostra madre. Il 14 maggio si è spento in Svizzera il conte Agénor de Gasparin. Lui e sua moglie Valérie avevano gestito nel loro castello di Valeveres-sous-Rances, nel cantone di Vaud, un piccolo ospedale militare per un gruppo di soldati del generale Bourbaki riparato in Svizzera. Il suo consorte si è talmente esposto nell'opera di soccorso e cura, sino ad essere contagiato da quelle malattie infettive che cercava di curare, che hanno stroncato anche lui.

Sembra che i campioni della pace non possano sopravvivere agli sforzi da loro compiuti!

22 maggio

Da ieri infuriano terribili combattimenti in tutta Parigi, che hanno interessato anche la zona di rue Taitbout; numerose sono state le vittime tra i combattenti ma anche tra i civili. Sembra che gli scontri avvengano dappertutto; cordoni di truppa sbarrano i dintorni della Borsa e dell'Opéra. Noi abbiamo dato rifugio a chi bussava alla nostra porta. I locali di rue Taitbout sono stati ancora oasi di pace per coloro che si rivolgevano a noi. Nostra madre avrebbe fatto così!

¹¹³ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.XLIII.

¹¹⁴ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.62.

Anche le baracche del *Cours-la-Reine* si sono trovate coinvolte dai combattimenti; per garantire la sicurezza dei feriti, è stata organizzata una ardita operazione di evacuazione, riportandoli tutti nella più sicura sede del *Palais de l'Industrie*¹¹⁵.

24 maggio

Parigi è un inferno in fiamme. Massacri e rappresaglie senza tregua, esecuzioni di ostaggi trattenuti senza colpa¹¹⁶, distruzione di palazzi e opere d'arte si diffondono in città e sembrano proprio non finire mai!

26 maggio

Gli Italiani di Parigi sono sempre stati coraggiosi ed Enrico Cernuschi, in particolare, lo ha sempre dimostrato. Ma i suoi sforzi di riconciliazione tra le parti sono falliti e, per di più, ha rischiato veramente la vita! Lui è restato fedele ai suoi amici, sfidando per loro rischi e pericoli. Così ha affrontato gli insorti per salvare il redattore capo del suo giornale *Le Siècle*, Gustave Chaudey, senza riuscirvi. Anzi, attraversando le linee opposte, è stato arrestato e ha rischiato di essere fucilato dagli uni per la sua attività di giornalista di una testata considerata ostile alla *Commune* e dagli altri per aver finanziato gli oppositori di Napoleone III!¹¹⁷.

29 maggio

La terribile battaglia di Parigi si è conclusa ieri. Asserragliati nel cimitero del *Père Lachaise*, i rivoltosi della Comune si sono battuti sino all'ultimo contro l'esercito; i sopravvissuti sono stati fucilati contro il muro del camposanto.

7 luglio

Il 5 luglio si è spenta a Milano la principessa Cristina di Belgioioso, ma sinora nessuno ne ha dato notizia.

17 luglio

Finalmente si parla di Cristina di Belgioioso Ecco il necrologio che è apparso sul giornale *Le Temps*. « La principessa di Belgioioso, una delle più grandi figure del riscatto italiano, è morta a Milano all'età di 64 anni. Ritornata nel 1860 in Italia, dopo una esistenza così frenetica, si era ritirata dalla vita politica per dedicarsi alla famiglia, vivendo i suoi ultimi anni in mezzo ai figli e ai suoi amici»¹¹⁸.

31 luglio

La vita comunque continua! Maria mi ha fatto sapere della decisione presa con Manfredo di sposarsi a Mulhouse entro agosto, prima che avvenga la sostituzione del Sindaco in ragione del passaggio della città dalla Francia alla Prussia, come previsto dal trattato di pace. L'ultima seduta del Consiglio Comunale è comunque prevista per il giorno 5 agosto.

¹¹⁵ Jean-Charles Chenu, op.cit., p.65.

¹¹⁶ Charles Camille Pelletan, giornalista e uomo politico radicale-socialista anticlericale, nel saggio storico che dedica alla *Commune* definirà l'esecuzione di Chaudey « un des problèmes de la Commune », evidenziando pure come gli ostaggi cattolici uccisi in rappresaglia per i massacri compiuti dalle truppe del Governo di Versailles appartenessero all'area liberale del cattolicesimo francese (« catholiques opposés à l'esprit ultramontain »). Vedi Camille Pelletan, *Questions d'histoire: le Comité central et la Commune*, M. Dreyfous, Parigi, 1879, pp.148-149.

¹¹⁷ *La Construction moderne*, Parigi, Dujardin, 1899, p.33.

¹¹⁸ *Le Temps*, 14/07/1871.

18 ottobre

Ieri il *Journal Officiel de la République Française* del 17 ottobre 1871, ha pubblicato il Decreto del Presidente della Repubblica Francese del 16 ottobre che ha concesso a nostro padre il titolo di Cavaliere della Legion d'Onore. E nostra madre Maria...?

Si dice che Enrico Cernuschi, disilluso per aver assistito a tanti massacri perpetrati da ambedue le parti durante la guerra civile, intenda partire per un lungo viaggio in Cina e Giappone, accompagnato dal critico d'arte Théodore Duret.

Inoltre la nostra amica alsaziana Marie Siegfried, dopo l'annessione dell'Alsazia alla Germania, è diventata la Signora Manfredo Camperio ed è emigrata in Italia. Lei ora vive a Milano.

Dunque, dopo l'assedio, la vita continua! Ma sarà capace il popolo francese di evitare di votarsi all'idea fissa della rivincita se non della vendetta?

20 ottobre

Ho ricevuto una lettera dalla mia amica Marie Sigfried, inviata dalla sua casa a Monza, città della Lombardia che si trova a nord di Milano. Questa è la capitale della splendida regione della Brianza. Oggi vive in un angolo di Paradiso con il marito, cercando di dare guarigione alle ferite che la guerra ha lasciato nella sua anima. Può anche far conto sull'amichevole aiuto del professor Biffi, che vive non lontano da lì, rifugiandosi spesso in questi luoghi di pace e rassicurazione.

Ma c'è anche un'altra storia molto bella legata a questi "anni terribili" che mi piacerebbe scrivere dopo questo diario quasi ufficiale della *Compagnie Humanitaire Italienne* all'assedio di Parigi. Vorrei descriverla come un romanzo, perché del romanzo ha i caratteri. La narrazione del perdono, del bene e dell'amore realizzato cura la nostra anima.

30 ottobre

Maria mi manda una copia di una poesia, da lei trascritta, che le piace molto, che è stata scritta dal giovane poeta Rimbaud a Parigi appena conclusi i giorni della guerra. Non la conoscevo. E' al tempo stesso un elogio appassionato ma anche pessimista dedicato alle donne. Eccone alcune strofe.

*Le jeune homme devant les laideurs de ce monde
Tressaille dans son cœur, largement irrité,*

*il giovane di fronte agli orrori del mondo,
trasale nel suo cuore intimamente offeso,*

*Et, plein d'une blessure éternelle et profonde,
Se prend à désirer sa sœur de charité.*

*e straziato dalla ferita profonda ed eterna,
desidera la sua suora di carità,*

*Mais, ô femme, monceau d'entrailles, pitié douce,
Tu n'es jamais la Sœur de charité, jamais¹¹⁹.*

*Ma tu o donna, cumulo di viscere, dolce pietà,
non sei mai Suora di carità, mai¹²⁰,*

Il mio pensiero riverente si rivolge a mia madre Maria, che ha fatto tutto quello che poteva fare per incitarci concretamente, con le sue parole e con le sue azioni, ad una vita di carità, di sentimenti e di creatività. *Cura le ferite del tuo cuore attraverso l'ebrezza d'amore e la letteratura*, lei mi ha sempre detto.

¹¹⁹ Patrice Berrichon, *Jean-Arthur Rimbaud : le poète (1854-1873)*, Mercure de France, Parigi, 1912, p.108.

¹²⁰ Arthur Rimbaud, *Tutte le poesie*, Roma, Newton Compton Editori, 2011, p.

SEZIONE II

umanitario ed ebrezza d'amore

PRIMA PARTE: l'ambulanza eco-umanitaria di rue Taitbout 24

La Pietà del bosco

La conversione pacifista del conte Lorenzo Montemerli

Madre Erminia: medicina e carità

La contessa Maria Soares de Albergaria in Montemerli: umanitario e bellezza

Achille, o dell'androgino

Se separatezza è perfezione

SECONDA PARTE: tra umanitario e bussiness

Il dottor David Gruby, naturopata ungherese umanitario

Enrico Cernuschi: dalla *débâcle* del Salame Brianza al successo finanziario

Dames can can canons

Carità addio

Conosci il paese dove fioriscono gli aranci?

TERZA PARTE: eco pacifismo? No grazie!

Franz Josef und Bertha Großekarl

Autoantropofagismo patriottico umanitario, avanti tutta!

La crociata antipacifista del generale de Rochefort

«Sebastien Ancepessade» che aveva voluto diventare «lancier rouge»

Il sogno dei lancieri

QUARTA PARTE: i demoni della guerra di casa nostra

Flora, la venditrice delle Quattro Stagioni

Attenzione! Osservatorio della collina di Montmartre militarizzato

Incontro con i demoni della luna

La notte dell'avvoltoio

Fantasie del sonno della ragione

Un pezzetto del vostro pane...

QUINTA PARTE: umanitario ed ebrezza d'amore

Missione Grand Bourbon

Giochi Olimpici della pace al Castello di Versailles

Un alleato cinofilo

Nostalgia del luogo del Paradiso

Lo scambio dei cuori

Né di destra, né di sinistra, ma oltre

**PRIMA PARTE: l'ambulanza eco
umanitaria di rue Taitbout 24**

La Pietà nel bosco

Che orrido massacro... Ne ho ancora un ricordo nitido e sconvolgente. Quanti giovani in divisa, falciati dalle mitragliatrici o maciullati dagli obici, giacevano riversi in quel terrificante pantano rosso sangue formatosi sulla sommità della collina divenuta il loro Calvario! Altri pendevano aggrappati ai radi arbusti di quella angosciante radura circondata dal bosco, come fossero tanti Cristo in croce.

I pochi sopravvissuti restarono terrorizzati al vedere spuntare dai cespugli un turbinio di cavalieri, che immaginarono fossero inviati dal nemico per completare la strage. In realtà, fortunatamente per i sopravvissuti, si trattava di una squadra di soccorso.

Il giovane capo della pattuglia montava un destriero bianco ed entrò lui per primo nella piccola piana. Lo seguiva un corpulento cavaliere dalla barba incolta, vestito di una plurigallonata uniforme; la sua lunga brizzolata capigliatura si agitava al vento, rivelando come l'età di costui fosse piuttosto avanzata. Infine dai cespugli spuntò un appiedato esile alfiere, il quale prese a sbandierare con ampi gesti circolari il drappo della Società internazionale di soccorso. Suo compito era segnalare ai reparti degli eserciti in lotta la presenza sul campo di battaglia di feriti e soccorritori che, ai sensi della Convenzione di Ginevra, dovevano essere considerati neutrali e dunque da rispettare da parte di tutti i combattenti. Poi l'alfiere corse verso il punto più elevato della radura, issandovi il pennone dal quale sventolava il grande drappo bianco con al centro la croce rossa di Ginevra e, subito sotto, il tricolore italiano con la scritta *Commission italienne de secours aux blessés*.

Fu solo dopo qualche momento che i soldati feriti si accorsero che al comando del gruppo dei soccorritori si trovava una giovane donna dagli splendidi capelli corvini. Una volta scesa da cavallo, costei restò per un attimo immobile e silenziosa, indubbiamente costernata; tutti compresero che stava recitando una preghiera di misericordia e di addio rivolta ai caduti. Questa figura di donna, avviluppata in un ampio mantello blu scuro con sovrainpressa la croce rossa in campo bianco dei soccorritori, dominava autorevole la scena. Poi si spostò di alcuni passi, raggiungendo quel sottotenente dei lancieri che le era parso pressoché morente; diede ai barellieri l'ordine di non spostarlo, evitandogli nuove inutili fitte di dolore. Si accovacciò vicino a lui, porgendo un lembo del suo mantello, che con prudenza infilò sotto il capo del militare, separandolo dal putridume del suolo.

Madre mia, ora finalmente ti conosco, pronunciò debolmente il giovane, guardando affettuosamente nel profondo degli occhi la giovane soccorritrice. Questa accarezzò dolcemente il giovane volto e poi, estratto dal suo tascapane un piccolo agrume, lo tagliò e iniziò con le sue dita slanciate intrise nel succo d'arancia ad umettare con delicatezza quelle labbra gonfie riarse dall'ardore della febbre. Il gradevole umore ne parve alleviare l'arsura; la donna, le gote rigate dalle lacrime, passò il palmo della mano su quel viso quasi ancora adolescenziale. Poi chinò il capo meditativa, mentre il cappuccio del mantello calava sul suo volto, nascondendone l'immagine delicata.

Quel barlume di umana dolcezza finì nell'attimo in cui lei rialzò il capo; allora gli occhi allucinati del militare, incalzati dal battito martellante del suo cuore, videro con terrore come si fosse compiuta un'orrida metamorfosi. La sua anima era ricercata non più dallo sguardo compassionevole della soccorritrice, ma dal ghigno atroce di un orrido teschio, il cui gelido sguardo penetrava come lama nel suo corpo. Il giovane lanciò allora un debole grido di ribrezzo e, distolti gli occhi dalla spaventosa visione, si girò su un lato, dando le spalle all'immagine spettrale.

Suvvia tenente, non avete nulla da temere da noi, furono le parole banali che la giovane rivolse con dolcezza al ferito, cercando di tranquillizzare il militare tremante per i brividi della febbre. Una velo di lacrime coprì lo sguardo di lei, ormai incapace di trovare nuove parole di tenerezza che occultassero l'evidenza della gravità delle

piaghe sanguinanti che martoriavano il corpo di quell'ufficiale che, poi si seppe, portava in nome di Henri Louis Pons, conte di Rochefort.

Vedi babbo in che atroci condizioni si trovano? Mi ricordo di aver detto a mio padre Lorenzo.

“Victa iacet pietas”, diceva Ovidio, ma noi, figliola mia, non cediamo all’incubo della dissoluzione dell’umana pietà, fu la sua risposta. Forza, mia cara, so che questa è la vostra prima missione umanitaria sul campo di battaglia, ma non esitate a dare ordini! L’infermiere Achille e i nostri barellieri, tutti italiani, che voi oggi comandate, sono già impegnati nel soccorso di questi giovani prodi, siano loro francesi o tedeschi. Coordinate al meglio il loro lavoro. Una volta prestato il primo soccorso, è decisivo trasferire sollecitamente i feriti in città, perché siano curati negli ospedali e nelle ambulanze gestite dai volontari, come quella di vostra madre Maria e di suor Erminia.

Che visione consolante e di speranza! In quella triste situazione, Lei, contessina, esprimeva nobiltà e vigore, ma anche ci trasmetteva calma totale e dolcezza rassicurante. Questa fu la testimonianza espressa dai feriti una volta portati nel sicuro ricovero della nostra ambulanza a Parigi.

Eh sì, infatti, miei cari lettori, quella giovane donna ero io, Matilde Maria Montemerli, allora diciannovenne!

La conversione pacifista del conte Lorenzo Montemerli

I locali adibiti ad ambulanza dello stabile al numero civico 24 di rue Taitbout erano ampi e ben areati. Ad essi si accedeva dal grande cortile del palazzo che ospitava anche l'appartamento abitato dalla nostra famiglia. Qui erano stati allestiti e messi a disposizione di malati e feriti 24 posti letto, nonché gli spazi necessari al personale e il magazzino dei medicinali e dei materiali di assistenza raccolti grazie alle collette tra gli italiani di Parigi.

Nel cortile si trovava anche un grande roseto, dove i miei genitori sin dal loro arrivo a Parigi non avevano trascurato di raccogliere vari esemplari di *Rosa gallica officinalis* provenienti dalla città di Provins, località non lontana dalla capitale. I loro bei fiori rossi, raccolti in quella estate di guerra del 1870, furono usati dalla nostra ambulanza come medicamento naturale, ricavando tisane, conserve e sciroppi per regolarizzare le funzioni intestinali.

Alla fine l'intera colonia italiana di Parigi era stata coinvolta nel progetto di papà, che trovava nelle donne le vere protagoniste. Tra i sostenitori dei volontari figurava il lombardo ingegner Guido Susani, il quale aveva aderito con la seguente motivazione: *Voglio dare continuità ad un mio impegno personale, a favore della gioventù di Francia in arme. Impegno che oserei definire “storico”, in quanto da me iniziato undici anni addietro, all’epoca degli ospedali militari aperti a Milano per curare i feriti della guerra del 1859. Anche in quella occasione le donne, tra cui la mia dolce Orsola¹²¹, furono indiscutibilmente le protagoniste!* Ma forse il contributo in assoluto più generoso era venuto dal ricco uomo d'affari avvocato Enrico Cernuschi, anche lui lombardo (per la precisione insieme monzese e milanese) ma ormai da tempo trasferitosi in Francia. Di lui, che ormai a Parigi godeva di una grande popolarità e considerazione, si diceva: *Questo Cernuschi è proprio una gran brava persona e per di più è veramente spiritoso. Gran chiacchierone, lui comunica ricorrendo ad una lingua tutta sua, una specie di franco-italiano. Il suo fraseggiare è ricco di buffe fantasie, di affermazioni paradossali, ma attinge a solide verità, che derivano da una indubbia approfondita conoscenza della scienza economica. Così la sua parlantina raggiunge livelli di autentica arte della comunicazione, efficace in*

¹²¹ Su Orsola Robecchi Susani vedi Roberto Albanese,

*quanto capace di far comprendere a tutti cose astratte grazie al suo ricorrere ad esempi pratici che sono alla portata di ognuno*¹²².

Mio padre non faceva mistero che il progetto umanitario da lui lanciato a Parigi, con la determinante approvazione di sua moglie Maria, avesse in ogni caso anche ambiziosi obiettivi politici. Infatti intendeva indicare ai leader ginevrini del movimento umanitario, Henri Dunant compreso, secondo lui divenuti ormai troppo burocratici, come fosse giunta l'ora di testimoniare all'intero genere umano non solo la concreta possibilità di "umanizzare la guerra", ma addirittura di eliminarla dal novero delle opzioni comportamentali ammesse da parte delle nazioni civilizzate. Anzi, facendo opportunamente tesoro delle esperienze del sansimonismo come del fourierismo, le ambulanze potevano diventare autentici santuari laici di costruzione di una società di pace, dove il figlio del popolo si sarebbero potuti avvicinare alle più elevate conoscenze della scienza medica e dell'alimentazione, della filosofia, dell'arte e della religione stessa. *Dunque nulla di più significativo e, direi, anche doveroso che scegliere di collocare l'ambulanza italiana proprio in rue Taitbout, vero haut-lieu della storia del sansimonismo parigino!*¹²³

Ciò detto, mio padre però celava in animo un segreto relativo alla gamma completa delle motivazioni che lo avevano guidato nella scelta del sito dell'ambulanza; arcano che aveva voluto confidare solo a me e neppure a sua moglie. Certo il quartiere della *chaussée d'Antin* da tempo ospitava falansteri d'artisti, come quelli frequentati da Georges Sand, Alessandro Dumas, Frédéric Chopin, Liszt, Rossini e altri ancora, ma questa volta l'attrazione non veniva tanto da ciò... Si trattava piuttosto del fatto che detta localizzazione vantava una stretta vicinanza con il celebre ristorante *Maison Dorée* e soprattutto con il prediletto caffè *Chez Tortoni*, che dall'angolo di rue Taitbout si affacciava sul *Boulevard des Italiens*. Il locale era una antica celebrità, godendo di una reputazione di prim'ordine, veramente meritata. Vero riferimento di primordine per il belmondo parigino e anche per gli ambienti della cultura e dello spettacolo. Ritrovo di artisti dell'*Opéra* e della *salle Ventadour* (che allora ospitava il *Théâtre Italien*) e dunque anche di mio padre. *Eh si, le specialità del buffet di Tortoni sono delle vere squisitezze, uniche nel loro genere; hummm gli "aspics de volaille" e le "galantines de perdreaux"!* era solito proclamare mio padre. E pur anche sua moglie Maria, che lui chiamava familiarmente, alla maniera lombarda *Marieta*, sosteneva che il servizio era perfetto¹²⁴.

Il dottor Gruby, scienziato e medico di origine ungherese di gran fama e valore, dirigeva molto efficacemente l'équipe medica dell'ambulanza italiana; mentre il personale di assistenza faceva riferimento a mia madre Maria. Non di meno questo dottore, che la gente diceva essere *un tipo un po' fantasioso, un po' misantropo, ma comunque molto generoso*, sollevava grandi gelosie negli ambienti medici. Tanto che alcuni giornalisti, sobillati dai colleghi detrattori, erano arrivati a bollarlo con l'epiteto di gran ciarlatano. Lui, comunque, alzava le spalle e proseguiva imperturbabile nella sua missione medico-umanitaria.

Quando, al precipitare degli infausti avvenimenti della guerra franco-prussiana, la città di Parigi era stata stretta d'assedio, Gruby si era immediatamente mobilitato. In

¹²² Comte de Maugny, *Cinquante ans de souvenirs*, 1859-1909 (3e édition), Plon-Nourrit et Cie, Parigi, 1914, p.191.

¹²³ In rue Taitbout si trovava la sala di conferenze dei saintsimoniani, chiusa di imperio dalle autorità di polizia, per motivi di ordine e "moralità pubblica", il 22 gennaio 1832. Vedi Michel Antoine Burnier, Patrick Rambaud, *Les complots de la liberté. 1832*, Edizioni Bernard Grasset, Parigi, 1975, p.363.

¹²⁴ *Paris: sa vie et ses plaisirs*, 1889, p.67

particolare si era dato due precise priorità: dal versante medico-sanitario, curare le piaghe dei militari feriti in modo di impedire il diffondersi delle infezioni e, dal punto di vista invece della prevenzione, promuovere una corretta alimentazione. Una dieta il più possibile basata su alimenti freschi e vegetali, a dire del dottore, sarebbe stato infatti lo strumento più efficace per evitare lo scorbuto terrestre. Così all'ambulanza di rue Taitbout, sin dai primi giorni dell'assedio, erano stati messi in pratica con precisione le istruzioni contenute nel documento che gli agronomi della *Revue Horticole* avevano rivolto al generale Trochu, presidente del Governo di difesa nazionale, e ai Ministri dell'agricoltura e del commercio, che Gruby aveva ricevuto preliminarmente in via del tutto confidenziale. Al Governo veniva fornita, perché fosse resa pubblica, una lunga lista di piante commestibili che, nella città assediata, potevano essere facilmente coltivate in vaso e in cassoni, sui balconi e le terrazze, sui davanzali delle finestre, nei cortili come nei piccoli giardini delle abitazioni e, a maggior ragione, nelle serre. Ma, come spesso ahimè ancora oggi succede, la lettera della *Revue Horticole* non ricevette mai risposta...¹²⁵

In ogni caso, mio padre fu comunque entusiasta della proposta, da lui interpretata come veramente opportuna, non solo utilitaristicamente parlando, ma anche come stimolo a ripensare il rapporto tra uomo e natura partendo da esperienze facilmente realizzabili nel periodo di cura all'ambulanza. Idea che allora non veniva chiamata ecologia pratica o sostenibilità ma naturismo.

I giovani soldati arrivavano all'ambulanza di rue Taitbout in condizioni disastrose: con ferite curate solo approssimativamente, ricoperti di polvere, pallidi, scontenti, spesso ammalati e affetti da turbe psicologiche profonde. *Loro*, diceva mia madre, *che sui campi di battaglia si sono comportati da maschi rudi, se non selvaggi, ora si presentano talmente debilitati da avere l'aspetto di teneri timorosi agnelli...* Secondo i miei genitori l'occasione era dunque propizia al fine di proporre loro un percorso di conversione, in chiave pacifista e naturista, delle loro idee e del loro stile di vita.

Quindi all'ambulanza ci si diede immediatamente da fare per allestire l'orto e ogni altra sistemazione utile alla coltivazione di quelle piante commestibili, ritenute così preziose dal dottore. Serra, orto e giardino furono adottati dall'avvocato Cernuschi, che si era premurato di incaricare della cosa il suo giardiniere.

Madre Erminia: medicina e carità

In realtà non fu facile convincere mio padre, massone convinto, dell'opportunità di questa scelta di cooperazione. *Ma come, Marieta, tu vuoi collaborare con le Suore di Carità? Hai dimenticato cosa diceva l'enciclica fatta proclamare da Pio IX in tutte le chiese italiane dopo l'assedio di Roma? E noi dovremmo collaborare con i papisti?* tuonava mio padre con il suo vocione da cantante lirico. *Io certe frasi di quel documento le porto scolpite in mente: "vel ipsi interdum miseri aegroti cum morte colluctantes, cunctis destituti religionis subsidiis, animam inter procacis alicuius meretricis illecebras emittere cogebantur"*¹²⁶. *Definire meretrici le eroiche donne romane dei dodici ospedali romani organizzati dalla principessa Cristina di Belgioioso! Che assurdità...*

Mio caro marito, siate onesto nei vostri giudizi. Il mondo dell'arte a Parigi, che si sta mobilitando per soccorrere i feriti, in questa occasione collabora strettamente con le organizzazioni religiose; ora è normale un fatto che prima era impensabile, ovvero

¹²⁵ La lettre porte la date du 7 octobre 1870. Voir Bossin, *Les plantes potagères divisées en trois séries pendant le siège de Paris*, *Revue Horticole*, Parigi, 1870, p.435.

¹²⁶ Senza pietà per i poveri malati in preda alle angosce della morte, allontanavano da loro l'aiuto che viene dalla religione e li obbligavano a esalare il loro ultimo soffio di vita tra le braccia di infami prostitute. Il testo dell'Enciclica di Papa Pio IX *Nostris et Nobiscum*, datata 8 dicembre 1849, vedi *Archivio dell'ecclesiastico*, volume terzo, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonino, pp. 173-186, 1865 .

*che attrici e suore collaborino fianco a fianco nelle ambulanze istituite nei vari teatri della città. Quindi, perché no in quella di rue Taitbout?*¹²⁷ replicò mia madre.

Comunque il veto di mio padre venne superato quando mamma gli riferì due elementi incontrovertibili. Primo: Madre Erminia aveva condiviso i contenuti della replica di Cristina al Papa. Secondo: non solo aveva letto, ma anche apprezzato tutti e quattro i volumi di riflessione teologica dal titolo *Essai sur la formation du dogme catholique* pubblicati da Cristina. Le conclusioni della religiosa erano state: *Credo che il Manzoni abbia torto a ritenere che la teologia non sia argomento per donne. Invece le donne, dal lato pastorale sicuramente, sono molto più efficaci di tanti preti e teologi...*

*Certo, dichiarò Madre Erminia, come religiose siamo mosse dalla devozione al Sacro Cuore di Gesù*¹²⁸, *che per noi è scuola d'amore e di santità, vera fonte inesauribile di carità che ora pratichiamo nelle ambulanze. Qui, ovviamente, si tratta di curare in primo luogo le ferite del corpo, ma senza trascurare quelle dell'anima, facendoci noi carico delle persona nella loro interezza. Questa, del resto, credo sia la vera natura della Chiesa.*

*In ogni modo sono convinta, in quanto cristiana e donna, che all'ambulanza la medicina debba accompagnarsi alla carità*¹²⁹, *ad esempio facendo condividere ai feriti la bella tradizione italiana del pane del perdono, precisava Madre Erminia rivolgendosi al piccolo gruppo di Suore della Carità che operava all'ambulanza che era da lei coordinato. Perché, quantunque Sant'Agostino sostenga che il perdono sia un atto di volontà*¹³⁰, *per sanare e riconciliare è necessario che assieme alla mente si muova il cuore, che va appunto nutrito con il pane del perdono.*

*In effetti, precisò mia madre, attendibile donna di lettere, nel celebre romanzo dell'italiano Manzoni, sapete bene, Padre Cristoforo nel Lazzaretto di Milano dona ai due fidanzati Renzo e Lucia il pane del perdono*¹³¹. *Lo consegna come il più prezioso ricordo che trasmette loro e come promessa vincolante tutte le generazioni della gente di Lombardia e d'Italia, affinché queste siano sempre capaci di perdonare tutto e sempre. Le ultime parole del sant'uomo furono proprio queste. E ciò ci compete ancora, come compito umano e non solo religioso, tenne a sottolineare mia madre.*

Continuò suor Erminia: E' il pane del perdono che ha il potere di guarire le ferite che l'odio ha aperto nel cuore di questi giovani e che potrebbe continuare a trasmettersi di generazione in generazione, con effetti catastrofici. La spirale della vendetta deve essere convertita in spirale del perdono... E sta a noi tutti, credenti e non credenti, rendere possibile ciò educando, in questa nostra ambulanza, al perdono umano. Il

¹²⁷ Per quanto riguarda la collaborazione tra teatro e umanitario all'ambulanza del *Théâtre Français* osserva lo scrittore Theophile Gauthier: *Au premier abord, rien d'étrange comme se voisinage d'ambulance et de comédie, mais nous vivons dans un temps de brusques contrastes ...et rien ne semble plus naturel.* Théophile Gauthier, op.cit., pp.79-80. E ancora, relativamente al rapporto tra attrici e suore: *Les artistes de la Comédie Française sont des vraies dames, et elles ont pour ces saintes filles la vénération qui leur est due et qu'elles méritent si bien.* Théophile Gauthier, ibidem, p.89.

¹²⁸ La devozione al Sacro Cuore di Gesù trova origini nel XVII secolo in Francia con Marguerite-Marie Alacoque, religiosa visitandina, che fonda una spiritualità mistica fortemente passionale, che si diffonderà ben presto anche a livello di religiosità popolare. A riguardo vedi Gérard Dufour, *A l'école du cœur de Jésus avec sainte Marguerite-Marie*, Parigi, Editions de l'Emmanuel, 1999.

¹²⁹ Scriverà Sita Meyer Camperio riferendosi all'esperienza vissuta negli ospedali militari durante la Prima Guerra Mondiale: *La scienza deve "essere umile e accoppiata alla carità, non ... quella carità che dona soltanto materialmente, ma ... quella carità che comprende e che consola ..., quella che soffre e che spera ..., quella che innalza e redime.* Citato in Paola D'Annunzio, *Guerra e carità negli scritti autobiografici di Sita Meyer Camperio*. In Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito, *Scritture di desiderio e di ricordo*, Franco Angeli, Milano, 2002, p.284..

¹³⁰ Sant'Agostino, *Discorso 210*.

¹³¹ *I Promessi Sposi* capitolo XXXVI.

Buon Dio poi farà la sua parte. Abbiamo bisogno di pane per vivere, senza pane noi moriamo; e senza perdono noi non possiamo sanare le ferite dell'anima, l'odio soffocherà l'umanità, ripeteremo i nostri errori e non cambieremo in meglio le nostre relazioni.

Ma come si può costruire questo perdono umano? fui io a porre questa domanda a Madre Erminia.

Sta a noi sperimentarlo in piena libertà; noi abbiamo trovato un modo legato alla vita di tutti i giorni, la vita concreta con i suoi bisogni materiali ma anche con l'esigenza di coltivare l'anima, come ora ti spiego, fu la risposta della suora. Anticamente le tradizioni popolari prevedevano che gli accordi tra le parti fossero celebrati attraverso il rituale dello spezzar del pane; noi invece abbiamo immaginato il rito del "pane del perdono", che viene consegnato in dono ad ogni ferito al momento della conclusione del soggiorno all'ambulanza, in ricordo del percorso di cura e anche di riconciliazione qui sperimentato.

All'ambulanza, dove avviene che si facciano insieme, con spirito di servizio, le tante piccole cose che sono necessarie alla vita di tutti i giorni, a coloro che sono in procinto di lasciarla offriamo la possibilità di partecipare ad una attività particolare. Ovvero si prova a fare insieme il pane. Questo è anche momento simbolico di celebrazione del senso di comunità creatosi tra le persone. Costoro, mescolando insieme la farina, impastando e poi seguendo insieme la cottura del pane fatta nelle stufe dell'ambulanza, alla fine si scoprono non più nemici e sanciscono l'avvenuta riconciliazione. Insomma, anche se le loro Nazioni sono ancora in guerra, almeno tra costoro è pace fatta.

Inoltre non è da trascurare quello che è il presupposto per fare un buon pane: disporre della "pasta madre". Questa all'inizio della guerra ci è stata inviata in segno di solidarietà dalle suore benedettine di un convento che si trova a Monza, le quali hanno voluto tradurre in pratica la narrazione del Manzoni¹³². Infine, visto che la farina francese scarseggia, dobbiamo usare quella che ci arriva da molti paesi europei che inviano aiuti. Quindi questo pane di riconciliazione è un pane europeo!

Madre Erminia proseguì spiegando nel concreto come i soldati convalescenti dell'ambulanza lavoravano insieme; così facendo si scambiavano notizie sulle loro famiglie, sul loro modo di vivere, in particolare sulle diverse tradizioni di panificazione, comprese quelle dei paesi nord africani, dai quali venivano non pochi soldati. Così alla fine si scopriva che queste poi non sono così diverse; si creava stima reciproca e ci si divertiva insieme, senza sentirsi più in guerra... Così alcuni giovani soldati, che prima rifiutavano il cibo, assaggiando il loro pane, avevano ripreso a nutrirsi con gusto. Pane che, continuava la suora, qui nella nostra ambulanza, per usare il linguaggio biblico, diventa autentico "pane di delizie" e non più semplice "pane d'afflizione" di un triste rancio da caserma. Anche se purtroppo, per le difficoltà di approvvigionamento della farina, non sempre è possibile produrne il quantitativo di cui ci sarebbe veramente bisogno. Ma in ogni caso sinora siamo riusciti nel nostro intento, che era quello di far sì che ogni soldato da noi curato all'atto della dimissione ricevesse il suo piccolo pane del perdono dell'ambulanza di rue Taitbout. Segno e talismano di riconciliazione e pace possibile tra francesi e tedeschi grazie a questa tradizione lombarda e italiana. Di tutti i soldati qui ospitati, sinora solo uno, il generale De Rochefort, non ha mai voluto partecipare al nostro laboratorio di panificazione, concluse con rincrescimento Suor Erminia.

Madre si è dimenticata di dire che io pure non partecipo, intervenne piuttosto seccato l'infermiere Achille, unico giovane uomo che prestava servizio all'ambulanza e che suor Erminia aveva caldamente raccomandato a mia madre.

Si, è vero, purtroppo, fu il laconico e piuttosto sconsolato commento di suor Erminia.

¹³² Il racconto de *I Promessi Sposi* vuole che Renzo raggiunga Padre Cristoforo a Milano dopo essere partito a piedi proprio dalla città di Monza.

La contessa Maria Soares De Albergaria in Montemerli: umanitario e bellezza

C'è una donna anche sotto la cornetta, la cuffia benedetta delle Suore di Carità, ripeteva spesso Madre Erminia a Maria Montemerli, e non a caso. In effetti le due donne avevano la stessa visione, se non in tema di ortodossia cristiana, almeno della medicina, che derivava dall'antica esperienza dei conventi del Medio Evo e in particolare della religiosa benedettina tedesca Ildegarda da Bingen,

Stà a noi, spiegava mia madre alle sue collaboratrici, agire attraverso le cure mediche ma anche attraverso una quotidianità che, grazie all'arte e al rapporto con la natura, ricrei armonia tra gli uomini, anche se questi sono stati nemici. Ed alla donna, dolce mediatrice tra Uomo e Natura e tra uomini di diversi popoli, compete sia lo studio come la pratica della musica, dell'arte e della natura, sia in chiave utilitaria come di cura del valore della Bellezza.

E suor Erminia aggiungeva: Per la donna, al contrario dell'uomo, è logico seguire la nobile e serena epopea che la Natura compie nei suoi cicli armonici, ritornando su se stessa, con grazia commovente per costanza e fedeltà. Questo fermarsi e ripiegarsi su se stessi, nel suo percorso, porta pace e, per noi credenti, avvicina all'amor di Dio e del suo Figlio.

Queste due donne straordinarie che, malgrado fossero ogni giorno spossate dal pesante lavoro dell'ambulanza, non perdevano mai la loro allegria, dirigevano l'ambulanza nella consapevolezza di aver di fronte come unico nemico l'ideologia autoritaria e maschilista, spesso fatta propria dalla classe medica, che scoraggia e boicotta l'azione delle donne. Dunque per suor Erminia e anche per mia madre l'ambulanza era scuola di emancipazione femminile e di educazione per tutti ad una vita nuova. Io e mia sorella, che ancora così giovani avevamo accompagnato e collaborato con Maria Montemerli nel servizio di assistenza ai feriti garibaldini ricoverati nell'ospedale di Brescia durante la guerra del 1866, aderivamo completamente e con entusiasmo a questa visione.

E ciò si traduceva in fatti molto concreti, come per esempio il rapporto corretto con il cibo. *Il soldato ferito mangia tutto quello che la donna gli porge; si lascia nutrire come un bambino. E' lei, l'infermiera, che deve sapere tutto sulle qualità benefiche delle piante; di quelle che fanno rifiorire la salute, come di quelle che sollevano il cuore,* ammoniva Suor Erminia.

Ed è proprio la donna che deve far scoprire tutto ciò all'uomo...! Aggiungeva mia madre, sorridendo al suo compagno, che a sua volta replicava bonariamente: "Mais oui, chérie". *Certo, mia cara, so bene che ho ancora molto da scoprire per quanto riguarda l'ottima cacciagione che viene servita da "Chez Tortoni"; questa pure fa parte della Natura!*

Non fate umorismo e, comunque sia, non contate su di me, protestò Achille. Per me il cibo non è essenziale, anzi è un nemico. Mangiare, masticare, deglutire, anche se cose naturali, come voi curate che i soldati facciano, vuol dire metterli di nuovo in una relazione di dipendenza da una realtà che li voleva morti, che li ha ridotti a carne da cannone!

Suvvia Achille, ora non vi sembra di esagerare? fu il commento di mio padre.

No, io non ci sto; voi fate moralismo ipocrita. Eseguirò i vostri ordini, ma non chiedetemi di dare l'esempio testimoniando comportamenti personali simili ai vostri. La mia filosofia è quella di astenermi dal cibo, assumerne il meno possibile e anche qui all'ambulanza continuerò a regolarmi così. Non so cosa fare di diverso per contrastare i piani del potere; comunque almeno non collaboro alla sua ideologia. Non sarò io ad accelerare il ritorno di chicchessia ad essere un numero in mano ai militari, ai politici, alle chiese...

All'ambulanza, tra i feriti, c'erano anche dei momenti di forte malinconia. Allora le infermiere, le religiose pure, in questo nuovo "Giardino delle Esperidi" (avevano battezzato così la nostra ambulanza...) svelavano delle voci incantevoli, molto musicali (e questo era orgoglio particolare per nostro padre). Questi canti stupivano i giovani malati per le loro innumerevoli sfumature e metamorfosi di tonalità musicali. Dopo aver incoraggiato i militari attraverso le loro melodie¹³³, le infermiere andavano con loro nel salone dedicato alla ricreazione oppure si recavano a vedere le piante o i piccioni postali feriti. Questi poveri animali venivano infatti curati nella piccola stazione di cura e riabilitazione ospitata in un angolo del giardino del cortile di rue Taitbout ... Così i pazienti potevano distrarsi leggendo libri di botanica, incaricandosi anche di raccogliere e portare fiori al capezzale dei loro colleghi feriti che non si potevano alzare dal letto. O ancora si incaricavano di dare delle semplici amorevoli carezze ai poveri animali che condividevano lo stesso infausto destino. Si può dire che questi giovani sfortunati così provati confidassero e affidassero le loro speranze alle infermiere e alla Natura nello stesso tempo. In questa piccola società, così discreta, fatta di grazia, umanità e di Natura, le giovani donne erano capaci di lenire e pacificare i pensieri dolorosi dei feriti. Senza essere mai importune, sorridevano nella calma del silenzio e, talora, nel rapimento dell'ascolto di un brano musicale suonato da noi, le due Signorine italiane. *Eh si, le Montemerli, piccole stelle comete portatrici di nuova speranza venute dall'Italia*, ci dicevano i nostri feriti.

Così, mentre curavano le più crudeli ferite del corpo, le donne erano capaci di trasmettere nuova voglia di vivere, di stare al mondo, gustando il piacere di una vita capace di ricominciare il suo cammino. Nostra madre diceva: *In questi tempi di nuova Apocalisse, l'unico tipo umano che ha qualche possibilità di stabilità in questo mondo è colui che, con cuore e mano forte, è in grado di rinnovarsi. E' colui che è capace di creare giorno dopo giorno e che, anche se viene arrestato, potrebbe comunque riprendere il suo cammino. E' l'uomo che è capace di nuova nascita, perché è creativo e responsabile, verso di se e verso gli altri.*

Dunque questo era quanto capitava nel salone e nel giardino, naturalista e umanitario, di rue Taitbout 24; *ciò è quanto rende l'esperienza dell'ambulanza italiana forse unica nel suo genere, ma mi auguro non irripetibile*, commentava mia madre¹³⁴.

Achille, o dell'androgino

E, come è normale, molte erano le promesse d'amore eterno e di matrimonio tra i soldati feriti e le giovani donne salvatrici. Era una sorta di passatempo scherzoso che tutti accettavano di buon grado. Unicamente Achille, esile e ossuto ragazzo, restava fuori dalle schermaglie pseudoamorose e si manteneva riservato, se non diffidente, come a ognuno era evidente. Tutti ritenevano la cosa particolarmente strana, in quanto si trattava di un italiano che, notoriamente, non avrebbe potuto non essere allegro ed estroverso.

¹³³ Lo scrittore Théophile Gautier, nella sua ricostruzione dei mesi dell'assedio di Parigi, osserva *La musique sait parler à la douleur; elle a des consolations inarticulées, des vagues plaintes, des caresses délicates et féminines qui n'offensent pas l'âme humiliée; à travers ses soupirs il semble qu'on entende chuchoter l'espérance, et parfois retenir des appels héroïques.* Théophile Gautier, *ibidem*, p.79.

¹³⁴ Scriverà Sita Meyer Camperio nel suo diario relativo all'esperienza degli ospedali gestiti dalla Croce Rossa Italiana durante la Prima Guerra Mondiale: *Bisogna proprio lottare con tutte le nostre forze contro lo scoraggiamento e la musoneria, e creare dei pensieri di bellezza sulla natura, sulle armonie dei suoni, sull'arte in tutte le sue forme ... Bisogna saper ridere delle piccole cose.* Citato in Paola D'Annunzio, *ibidem*.

*Attraverso questo suo comportamento dimostra di possedere un temperamento improntato a grande finezza d'animo, forse ereditato da sua madre, lombarda d'origine, diceva nostro padre a suo sostegno. La riservatezza è una qualità delle donne di quella parte della penisola italiana; risorsa alla quale esse ricorrono per proteggere la loro delicata sensibilità d'animo. Lombardia, vero cuore d'Italia! Lì abita un popolo pratico che sa apprezzare il gusto concreto della vita. Che esperienza ho vissuto durante i giorni della rivoluzione del marzo 1848 a Milano! Ah Lombardia, continuò mio padre, Bel Paese dove è normale che il cuore degli stranieri sia colpito dal fascino dei paesaggi naturali come dalla benevolenza e dalla dolcezza di comportamento dei suoi abitanti, delle donne in particolare...*¹³⁵

Si, mio caro, aggiunse mia madre, ma non ti dimenticare che quelle donne non sono solo sensibili e amabili, ma anche pragmatiche. Cioè sono capaci di conoscere nel profondo dell'animo i loro mariti, i loro figli e insieme di padroneggiare perfettamente la situazione economica di famiglia, sulla quale regnano incontrastate, ma discrete. Certo che non me ne sono dimenticato, puntualizzò mio padre. Queste signore dei loro uomini sanno scandagliare accuratamente sia i cuori come le tasche. Proprio per questa ragione, dopo tante milanesi e lombarde che ho frequentato, poi, alla fine, ho sposato te!

Ambedue esplosero insieme in una sonora e gustosa risata, in coda alla quale i miei genitori si scambiarono un bacio che, malgrado la loro non più fresca età, riusciva ancora ad essere insieme affettuoso e sensuale.

Achille, unico uomo dell'ambulanza, era sempre assolutamente sincero e insieme tagliente, se non duro, nei giudizi. Cosa in ragione della quale non sempre risultava a tutti molto gradito... *Mah*, lui replicava, *non ci posso far nulla. Io sono fatto così!* I suoi pensieri e le sue parole, per esempio, non nascondevano le sue origini strettamente legate alle classi popolari, alle quali puntualmente rivendicare dignità e diritti. Così lui, che pure era sempre così ordinato e accurato nel vestire, in occasione dei quotidiani cambi di *parure* delle dame italiane e francesi, regolarmente sottolineava: *La nostra missione è organizzare un'ambulanza, non una parata di moda!* E poi intonava questo ritornello di origine sansimoniana:

*Soie ondoyante,
Laine ravie aux doux agneaux,
Qui devez par nos travaux
Vêtements, parure éclatante..,
Souvent nous et nos fils
Nous n'avons pas d'habits*¹³⁶

Quel giorno mia madre disse rivolgendosi a lui: *Vi ho osservato attentamente, caro ragazzo, senza trovare una risposta. Datemela voi: ditemi chi siete veramente, Achille! Tutto l'insieme della vostra figura rivela come voi possediate un temperamento discreto, introverso, direi femminile. Ma spesso siete brusco e sbrigativo e altri vostri aspetti sono decisamente maschili, come il taglio dei vostri capelli biondi, che portate così corti. Il vostro viso, che è insieme delicato ma pure spigoloso, mi risulta armonioso, ma in un modo piuttosto inquietante. Come se temessi che improvvisamente i tratti rigidi presenti sul vostro dolce volto potessero prendere il sopravvento, diventando minacciosi. Il timbro della vostra voce è*

¹³⁵ « ...mon cœur a été pris par la douceur et le naturel des manières milanaises. » (Stendhal, *Rome, Naples et Florence*, Bologne, 30 dicembre 1816.)

¹³⁶ *Seta ondeggiante, / Lana strappata ai teneri agnelli, / Che diventate, in ragione del nostro lavoro, / appariscenti abiti alla moda... / Mentre invece, noi e i nostri figli, / spesso non abbiamo nulla per vestirvi.* Corréard, *La Prolétarienne*, in *Foi nouvelle. Chants et chansons de Barrault, Vinçard, Brious, J. Mercier, Lagache, Corréard, Rousseau, F. Maynard, Lagache, Corréard, Rousseau, F. Maynard. 1831 à 1834*, Johanneau, Paris, 1835, p.20.

argentino e la fisionomia del vostro corpo è esile, tipica dell'adolescente. Ma confesso di essere attraversata dal timore che questa struttura ossea, invece di inturgidirsi nel tempo di formosa energia verdeggiante, potrebbe invece, per diabolica metamorfosi, asciugarsi di tutti i suoi umori vitali, sino a ridursi a tragico scheletro.

Quante interpretazioni visionarie date di me contessa! Tipiche di una letterata qual voi siete, disse Achille replicando con tono piuttosto polemico.

Mah, sarà... Lasciatemi dire cosa vedo di più strano in voi... proseguì Maria Montemerli. Possedete degli occhi, talmente brillanti di loro luce vivissima, che proprio nulla hanno da invidiare a quelli delle donne milanesi, dal mio Lorenzo sempre tanto decantati. Ed è questa luce che dice tutto della vostra vera natura e di come voi potrete evolvere!

Comunque sia, signora contessa Montemerli, io sono un uomo, anche se ancora giovane; e ho grande voglia di vivere, ma a modo mio. Non dipendo da nessuno; sono autonomo e quindi libero! Ogni giorno mi vedete pedalare con i membri del club velocipedistico al bois de Boulogne; pantaloni alla zuava, "foulard" rosso al collo e via in testa al gruppo. Nessuno riuscirà a colpirmi; ci provino i prussiani! Per difendermi, come l'eroe Achille di cui io ho deciso di portare il nome, mi sono fatto del mio corpo una corazza: andando io regolarmente in palestra, i miei muscoli ormai sono di acciaio. La mia pelle rifugge alle carezze e in più ho reso il mio cuore di pietra, come deve essere quello di un vero uomo. Sono capace di replicare colpo su colpo; così, per ogni evenienza, mi sono anche armato. Vedete questo? disse estraendo improvvisamente dalla tasca un coltello a serramanico, la cui lama si aprì di scatto, facendo sobbalzare la contessa, presa alla sprovvista dal gesto. E poi...

Perché Achille si è fermato? Non stia lì incantato; prosegua pure il suo discorso, sollecitò mia madre, alla quale sembrava piuttosto strana la lunga sosta che pareva avesse chiuso e non semplicemente momentaneamente sospeso il discorso del giovane infermiere.

Ho una gran voglia di evadere dalla normalità, da tutto quello che è regolarità. Trasgredisco perché non accetto questo mondo governato da falsa moralità, che è solo strumentale al potere, piccolo e grande, ovvero all'intento di controllare e usare le persone. Cerco la creatività autentica e per questo frequento gli artisti di Montmartre; non quelli legati ai mercanti, che vedo qui non mancare, ma quelli squattrinati che sperimentano una ricerca estetica autentica e originale...

Come programma politico non è male ragazzo, ma per vivere come vi regolate? osservò con velata polemica mio padre.

E' per questo che sono qui; per lavorare. Infatti, come voi ben sapete, conte, come infermiere sono molto bravo nelle medicazioni; anche se non ho mai nascosto che, per me, questo tipo di attività è solo un mestiere e nulla di più. Non certo una missione, come fu invece per mia madre... Però voglio dimostrare a tutti che in questo mio lavoro, comunque, non ho rivali!

Sì, ho visto, la vostra competenza tecnica è praticamente insuperabile, concluse la contessa Montemerli.

Se separatezza è perfezione

Certamente non è casuale che voi abbiate un non so che di androgino. Comunque, suavia, non vi preoccupate; non si tratta di una malattia! si intromise il dottor Gruby. Il medico era appena arrivato all'ambulanza con il compito di svolgere un'ispezione agli ammalati. Del collegio ispettivo facevano parte anche suor Erminia e l'italiano Enrico Cernuschi, il quale da poco era stato delegato agli approvvigionamenti, come membro della "Commission gouvernementale des subsistances", diventando il vero

motore di questa¹³⁷. Il dottore si esprimeva in modo ironico ma brioso, cercando di sottolineare con molta evidenza che stava benevolmente scherzando.

Io credo, caro il mio Achille, che voi siate nello stesso tempo femminile e maschile; un vero “fiore doppio” direi! Quindi rasentate la perfezione. E’ da tempo che fra gli occultisti parigini si discute della Donna Messia che divora il maschile e del mito di Adam Kadmon; ed eccolo finalmente fatto persona..., puntualizzò il banchiere italiano con tono invece piuttosto serio. Il che fece naufragare il tentativo del dottor Gruby di disinnescare le del tutto prevedibili complicazioni che un circostanziato dibattito tra i presenti sull’argomento avrebbe comportato per i delicati equilibri del collegio ispettivo.

A queste parole suor Erminia, gli occhi dilatati all’inverosimile, lo guardò perplessa, dicendo: *Cosa dite? Ma suvvia, voi avvocato Cernuschi siete membro di una autorevole commissione governativa.*

Certo, certo... si precipitò a dire il dottor Gruby, cercando di giustificare le parole del potente collega. *E’ solo una chiacchera, forse un po’ troppo eccentrica.*

Ma veramente? Comunque sicuramente non è la prima volta. Tutti sanno quello che avete sostenuto davanti a Madame de Beaumont parlando di divorzio...

*Eh sì, io credo di avere delle cose molto importanti da dire nel campo dell’economia, ma in realtà tutti si ricordano solo di quella mia frase, ormai diventata “celebre”, pensò Enrico, dicendo poi ad alta voce: Io non ho una mia opinione in tema di divorzio; l’adulterio mi basta...*¹³⁸ *Ebbene, lo confermo!*

*Confermate? E confermate anche che voi e i vostri pari continuerete nella pratica di restituire, però a noi Suore di Carità e non invece ai seduttori, i bimbi nati al di fuori del matrimonio? Lei ha la coscienza pulita a riguardo? E l’esile, longilinea biondina, la lavandaia, di origine straniera, che ha tanto amato (e anche accudito gratuitamente...) il giovane e bohémien Enrico, allora squattrinato?*¹³⁹ *Cosa sapete, Enrico, del suo e vostro figlio?*

Enrico arrossì in silenzio.

Suor Erminia proseguì: *Già, capisco. Ora il ricco e affermato Enrico Cernuschi non può sfuggire all’ “obbligo” di frequentare i salotti delle grandi dame parigine, per esempio il salotto di Madame “Refugium peccatorum republicanorum”¹⁴⁰. Nevvero? Dunque voi, uomini, repubblicani, progressisti, lasciate a noi, donne clericali, il compito di dare un aiuto ai frutti rifiutati dei vostri amori clandestini; questo mentre voi farneticate dell’androgino Adam Kadmon? Non solo avete rinunciato al vostro ruolo di padre, ma voi fate scempio di qualsivoglia etica, religiosa o umana che sia! Questa frase fu pronunciata da Madre Erminia con timbro di voce tonante, che sino ad allora la religiosa neppure aveva supposto di possedere.*

Allora Cernuschi e Gruby cercarono con lo sguardo gli occhi di Achille, che a sua volta squadrò il medico e il banchiere con fare spavaldo, che sembrava del tutto sproporzionato. E infine proruppe: *Vecchi pazzi!* Poi proseguì: *Lascio volentieri ad altri i vuoti sproloqui moralistici sull’importanza e superiorità del corpo della donna. Questa deriverebbe dal fatto che il genere femminile possiede il monopolio della fertilità riproduttiva e della funzione di dare continuità alla specie umana fornendo materno nutrimento . In realtà il corpo di donna è solo ostacolo per coloro che, come*

¹³⁷ La Commissione Approvigionamenti (*Commission des subsistances*) era composta da Jules Simon, presidente, Ferry, Gambetta, Picard, Arago Etienne, Magnin, Cernuschi, Sauvage, Littré. Ferdinand Lecomte, *Relation historique et critique de la guerre franco-allemande en 1870-1871*. Tome 3, H. Georg Éditeur, Ginevra, 1874, p.480

¹³⁸ Comte de Maugny, *ibidem*.

¹³⁹ Per i fatti storici vedi Giuseppe Leti, *Henri Cernuschi, patriote - financier - philanthrope - apôtre du bimétallisme*, Parigi, Les Presses Universitaires de France, 1936, p.112.

¹⁴⁰ Questo nomignolo era stato attribuito a Mme Albine-Hortense Lacroix. Vedi Nino Del Bianco, *Enrico Cernuschi: uno straordinario protagonista del nostro Risorgimento*, Franco Angeli, Milano, 2006, p.102.

me, intendano essere riconosciuti dalla società per la propria genialità. Dunque che altri si accontentino di ciò; io resto un maschio e basto a me stesso!

Nel gruppo si impose allora uno strano e imbarazzato silenzio, che venne rotto poco dopo dalla voce di Maria Montemerli: *Caro dottore, caro Enrico, disse la contessa che si era posta tra i due, so bene come voi vivete, ovvero totalmente votati alla missione dell'umanitario e di una economia al servizio del popolo; ma completamente soli, senza esser parte di una realtà di coppia. E ciò non è bene. Non penso che la retta via sia che il maschile o che il femminile affermi, nella separatezza rispetto all'altro sesso, la propria pretesa superiorità. Noi donne, è risaputo, sappiamo essere autonome. Ma non è gran che rinchiudersi in un abbraccio sterile del proprio io, alla George Sand: alla fine ciò è solo debilitante e denuncia l'assenza di creatività vera e completa!*

Poi, rivolgendosi a Achille, continuò: *Tantomeno è pensabile che la nostra unità d'origine, dopo essersi rotta in due, maschile e femminile, debba ritornare in forma androgina. Piuttosto credo che la strada maestra sia quella che, seguendo il magnetismo amoroso il quale guida all'incontro, porta per libera scelta al condividere nell'unione di coppia, arricchendosi reciprocamente nella diversità. Quindi Achille, ragazzo mio, sciogliete i nodi del vostro cuore e affrettatevi a cercare colei che sarà la vostra donna; liberate il vostro magnetismo amoroso!*

Il giovane scrollò la testa... *Cosa volete dire, signora contessa?*

Voglio dire che non vi è spiegazione razionale all'amore: si ama perché si ama. Questo mistero è la prova dell'esistenza di quello che possiamo chiamare magnetismo d'amore che è alla base della coppia e del matrimonio¹⁴¹, spiegò mia madre.

Ma sappiate Achille, concluse Maria Montemerli, che per dare energia al magnetismo d'amore, è necessario alimentare le tre qualità o virtù che l'ispirano – fede, speranza e carità. Ancora prima, dovrete scacciare la serpe del rancore che, per un motivo che non conosco, ha fatto nido nel vostro cuore, rendendolo di pietra. La vedo dimenarsi in voi; non accettate che il suo veleno diventi linfa delle vostre vene. Cibatevi invece del pane del perdono che alimenta il magnetismo d'amore. E ricordatevi che solo un cuore vulnerabile, un cuore di carne è capace d'amare...

Quante parole e tutte per me incomprensibili... fu la frase che Achille, tra il frastornato e l'irato, sibilò replicando.

Con calma la contessa proseguì: *La vostra famiglia viene dalla Lombardia, dunque voi, Achille, dovrete sapere bene la storia di questo pane del perdono, chiesto da Padre Cristoforo al fratello della sua vittima, che è capace di portare riconciliazione e pace...*

Ma quale riconciliazione e pace? La mia famiglia è stata perseguitata per i valori in cui i miei genitori credevano e poi distrutta proprio in questo Paese di Francia, patria delle libertà, dove si era rifugiata pensando di potervi trovare rifugio sicuro. Altro che perdono; io devo... proseguì Achille.

Ma ditemi, possibile che non conosciate il vostro racconto lombardo del pane del perdono? incalzò la contessa.

Anche se lo conoscessi, non mi sentirei comunque tenuto a darvi seguito, disse Achille rivolgendo a suor Erminia uno sguardo gelido, carico di metallica malvagità. Lascio a voi la vostra religione con i suoi rituali superstiziosi; io sono solamente umano. E, se poi volete saperlo, in quanto frequentatore degli ultimi adepti di Cagliostro, le uniche messe che potrei avere interesse a frequentare qui a Parigi

¹⁴¹ Scrive Joël Cherbuliez: « Mme Montemerli se distingue de la plupart des romanciers français par l'importance qu'elle donne à l'amour dans le mariage. Ses vues sur ce point ont plutôt de l'analogie avec les mœurs anglaises, allemandes et suisses. L'affection mutuelle, profonde et sincère des époux lui paraît indispensable au bonheur de la famille. Elle n'admet pas que le mariage doive être considéré comme une affaire d'argent ou de simple convenance sociale ». In *Revue critique des livres nouveaux*, Parigi, luglio 1863, p.236.

sono quelle che si tengono in rue Olivier de Serres!¹⁴²Fu lì che cambiai il mio nome in quello che ora porto.

Ad udire quelle parole, una delle suore stampò precipitosamente sul suo volto grinzoso per le incalcolabili rughe un nervoso segno di croce. Al che sul viso di Achille apparve un sarcastico sorrisetto di soddisfazione, mentre contemporaneamente lo sguardo di Madre Erminia si velava di intima tristezza.

I cristiani hanno l'obbligo di amare i loro nemici e di perdonare; io no. Il pane del perdono di rue Taitbout non mi riguarda, concluse furiosamente Achille.

Ascoltatevi Achille. Andate alla ricerca del magnetismo amoroso e sperimentatelo! fu invece risoluta a ribadire mia madre. *Solamente un cuore generoso che persegue il bene potrà vincere l'egocentrismo egoistico e rancoroso. Cercate una donna che sia capace di darvi nuovo interesse nella vita e che vi ami con convinzione e calore. Con quel calore che avvampa in noi, ma con delicatezza e tenerezza, quando due anime vive, attirandosi reciprocamente, si incontrano in una notte di vero amore trascorsa insieme.*

¹⁴² E' il luogo di Parigi che lo scrittore Joris-Karl Huysmans, nel suo racconto *Là-bas*, pubblicato nel 1891, indicava come sito dove ancora nell'Ottocento si tenevano le c.d. "messe nere".

SECONDA PARTE: tra umanitario e bussiness

Il dottor David Gruby, naturopata ungherese umanitario

Conosco quel giovane ufficiale appena uscito dalla scuola di Saint-Cyr, è Henri Louis Pons, futuro conte di Rochefort, attualmente sottotenente del reggimento dei Lancieri dell'Imperatore, disse il dottor Gruby. Si è battuto veramente da prode a Rezonville e poi sotto le mura di Parigi, ed ora è qui in rue Taitbout. La sua ferita più profonda è ancora per metà aperta e dovrà sicuramente soffrire anche in futuro, e non poco. Persona molto fine, è un patriota dai nobili sentimenti, che anela non alla guerra ma a battersi per la libertà del suo Paese. Dicono che prima del conflitto fosse sempre di umore spensierato; oggi la sua anima appare dilaniata quanto il suo corpo e lui è costantemente malinconico. Talora soffre di allucinazioni. È certamente un autentico « lancier rouge »; ovvio quindi che sia diventato il pupillo delle infermiere. La sua immagine oggi è quella del soldato piagato e sofferente; si mantiene leale nei confronti della Patria, ma è ormai profondamente sfiduciato, se non ostile verso le alte sfere militari che ci hanno portato alla sconfitta. Quindi si è guadagnato un nuovo nome: quello di Sebastiano, signore di Ancepessade, ovvero "lancia spezzata". Icona bella e forse pure pacifista, direi! Lui comunque si è accorto di quali e quante attenzioni femminili sia circondato, arrivando a ricambiarle con sincera galanteria. Così è arrivato a dire di considerare l'ambulanza di rue Taitbout come una sorta di Janna, di Paradiso abitato da quelle creature celesti che per lui sono le donne del movimento umanitario italiano, concluse il dottore.

In effetti, tutti gli sguardi femminili qui sono catturati da lui...dovetti allora riconoscere. Ma, per quanto mi riguarda, per le mie aspettative il soggetto è troppo incostante, farfallone, superficiale. Ama cose che io considero troppo banali, come gli spettacoli leggeri; poi frequenta le sale da ballo, in particolare locali infimi come il Moulin de la Galette a Montmartre. Insomma è un gaudente e un, sia pur nobile, materialista! Credo che in amore voglia dominare e che, in fondo, oltre che alla gloria, miri a salvaguardare i suoi interessi concreti, alla ricchezza...

Comunque, intervenne il medico ungherese interrompendomi, io sono convinto che i suoi occhi vedano un unico volto, di una bellezza classica e naturale...

Sarebbe? chiesi io, assillata da un sentimento composito, che si configurava come un amalgama di gelosia e di curiosità.

Il vostro, contessina Montemerli! La sua anima, raggelata dalla depressione, si riscalda unicamente al fuoco della carità che brucia nel vostro cuore, cara Matilde.

Credo che le parole del dottore quel giorno lasciassero in me il segno. Il dottore continuò: La curiosità vi ha fatto sgranare i vostri profondi occhi neri italiani. Sono occhi che sanno trasmettere la vostra forza, che è grande e insieme pacata, e che animano un viso che richiama la bellezza femminile immortalata dall'arte del Rinascimento.

Bene, si vedrà..., conclusi io, in fondo rinfancata e inorgogliata dalle considerazioni del medico ungherese.

Il dottore, visto il mio fare evidentemente interessato, continuò: Come si dice in italiano? "Se son rose fioriranno" – pronunciò nel suo italiano piuttosto gutturale – nel roseto della pace del giardino dell'ambulanza di rue Taitbout 24.

Grazie alle cure da loro prodigate – disse seria mia madre – le infermiere rianimano, stimolano nei convalescenti la determinazione a voler nuovamente vivere; ispirano ancora amore e speranza a giovani uomini che sono alla soglia della disperazione,

...

Sì, ma molto altro vi è ancora da fare. Non pochi dei nostri feriti, compreso il sottotenente de Rochefort, sono molto agitati in ragione del fatto che temono che le loro ferite possano essere insanabili, insisté il dottore. Credo che il profumo, in particolare quello degli agrumi, ci possa aiutare. Parlo del balsamo ricavato da

limoni, arance, cedri, bergamotti, frutti del limo, ovverosia gli "esperidi"¹⁴³. Questi hanno lo stesso effetto di un bel brano di musica o, mi si consenta, di una carezza di donna dettata dall'amore: ovvero dilettono il cuore e i sensi, diceva il dottor Gruby. In effetti il dottor Gruby era un grande esperto in materia di cure naturali; la sua conoscenza in materia, che riguardava non solo gli effetti benefici degli agrumi ma delle piante in genere¹⁴⁴, era praticamente sconfinata.

Verissimo, dottore. Mi ricordo che gli agrumi del lago di Garda sono stati preziosa risorsa medica già durante la guerra d'Italia del 1859. All'ospedale di Brescia, nell'estate del 1866, si ricorreva ad essi come mezzo più efficace per calmare la sete e temperare l'arsura delle labbra dei volontari garibaldini feriti o malati in preda alle febbri aggiunte mia madre.

Così, ricorrendo a loro, credo riusciremo a calmare il sistema nervoso di quel militare, dell'età di circa trent'anni e dal temperamento sanguigno molto spiccato, che vedete laggiù. Costui di notte si sveglia regolarmente di soprassalto e, sconvolto da un grande terrore, si mette a correre per tutta la sala. Dunque, disse il dottor Gruby alle infermiere, la mia prescrizione è di somministrargli, a più riprese e a brevi intervalli, un infuso di foglie di tiglio e di fiori d'arancio.

Sicuramente, dottore, fu la pronta risposta di Achille, che comunque sottovoce continuò: Poveretti questi ragazzi, trattati a bevande calde dal gusto di fieno, mentre il conte se la spassa con il cognac al caffè Torton!

Gruby, che non aveva colto la battuta polemica di Achille, proseguì: Quando si presta servizio notturno di guardia sia ha immediatamente percezione che il mondo della notte sia il regno emozionale della parte irrazionale del nostro io. Parte che noi siamo portati di norma ad ignorare e che nei momenti di grande tensione emotiva, come una guerra, prende comunque il sopravvento, osservò il medico.

Direi di più dottore, precisò mia madre. E' di notte che la melanconia si trasforma in disperazione. Dobbiamo evitare che gli incubi terrorizzino i nostri pazienti e che la paura sia la guida irrazionale dei loro comportamenti.

Il primo passo per fare ciò è liberarsi delle tensioni della psiche, dando sfogo all'emozionalità coltivando la bellezza e l'espressione artistica. Continuiamo su questa strada contessa, sentenziò Gruby.

Enrico Cernuschi: dalla *débâcle* del salame Brianza al successo finanziario

In verità è fatto molto strano che la fortuna di Enrico Cernuschi sia cominciata da una sconfitta, ovvero con la vicenda nota a tutti come « la *débâcle* » del salame Brianza. In effetti prima di lanciarsi nelle sue formidabili operazioni finanziarie, Cernuschi, allora semplice impiegato di banca, non poteva vantare una posizione economica particolarmente significativa. L'origine del capitale da lui utilizzato nelle prime operazioni finanziarie che diedero il via alla sua fortunata carriera è sempre stata avvolta un alone di mistero. Ma ecco quindi il veritiero resoconto di quanto mi è stato raccontato a riguardo da informatori affidabili.

Tra le varie professioni inizialmente svolte, Cernuschi aveva anche esercitato quella di macellaio, lavoro molto importante in una città di grandi dimensioni come Parigi. Nella capitale francese l'attività dei macellai e dei salumieri, nonché le altre prestazioni commerciali connesse, come le tripperie, hanno sempre rivestito particolare importanza. Vi era sempre un gran via vai di buoi, mucche, montoni e maiali che finivano la loro esistenza in città, trasformandosi in bistecche e affini. A

¹⁴³ Oli essenziali ottenuti per estrazione del succo di frutti di agrumi, come il bergamotto.

¹⁴⁴ Le foglie d'arancio vengono utilizzate per infusi o in polvere come stomachico e antispasmodico. L'acqua distillata di fiori d'arancio dolce e soprattutto di arancio amaro o ancora la tintura di bucce d'arancia ha proprietà medica; questa ha tutta la dolcezza della frutta fresca ed è molto adatta ad aromatizzare i preparati medici. Attraverso il processo di distillazione, si ricava un'acqua adatta a calmare i nervi e il mal di testa. Lo sciroppo di arancia combatte le febbri e le arance sono ottime per la dieta dei malati.

Parigi queste attività si concentravano nelle piccole strade e nei vicoli del centro cittadino, nei pressi della *Porte des Boucheurs*, da dove liquami e odori mefitici si diffondevano verso il resto della città.

Del resto non si poteva proprio dire che questa attività fosse svolta dai titolari con particolare attenzione all'interesse dei consumatori. Per questo Cernuschi era solito dire, e non senza una certa ragione, che: *A Parigi esiste una "questione sociale macellerie" nonché l'esigenza di un "business" di qualità da poter promuovere utilmente.*

Enrico Cernuschi era restato particolarmente impressionato dalle esperienze che l'associazionismo alimentare aveva realizzato in varie parti d'Europa e, presentandosi l'occasione della liberalizzazione del settore, voluta da Napoleone III con il decreto del 1858, aveva promosso diverse iniziative commerciali in alcuni quartieri di Parigi.

Si trattava di una vera attività economica svolta in modo professionale e in prima persona dal Cernuschi, che si recava regolarmente ai vari mercati di bestiame, a Sceaux, Passy e in altri ancora. *Ah quante belle immagini della mia infanzia sono legate a questa attività. Mi ricordo ancora della molto rinomata fiera del bestiame di San Giovanni che si svolge nella mia città natale di Monza!*, diceva. Acquistava direttamente alle fiere e dagli allevatori, esercitandosi nei trucchi e segreti della compravendita. Durante i mercati tastava e ritastava buoi e mucche per accertarsi della qualità dei capi bestiame; sempre molto loquace, nelle trattative si esprimeva nel suo strano ma molto funzionale gergo franco-lombardo, sperimentato con successo in queste occasioni. In quelle circostanze aveva sempre con sé alcuni collaboratori, italiani della colonia residente a Parigi ma anche fatti venire appositamente dalla Brianza, luogo d'origine di Cernuschi, dove questo tipo di commercio era molto diffuso. Achille stesso raccontava di aver fatto parte del gruppo ancora bambino. Malgrado normalmente avesse un innato terrore e repulsione per gli animali, e in particolare di avversione per i cavalli, il bambino manifestava inspiegabilmente l'incontrollabile desiderio di partecipare alle fiere quando queste prevedevano l'abbattimento e poi la macellazione di qualche capo di bestiame acquistato. *Gli animali non hanno l'anima e quindi non soffrono. Sono asserviti all'uomo pertanto è giusto che, senza tante storie, questa sia la loro fine*, sentenziava con un certo cinismo il ragazzo, osservando i corpi appesi dei puledri abbattuti, ancora grondanti sangue.

Collocate nei quartieri popolari di Parigi, le macellerie-salumerie del Cernuschi erano ormai diventate dei punti di riferimento di capitale importanza. Cernuschi, col suo modo di fare, era garanzia di *marketing* di successo. Il suo messaggio era: *I nostri salami rappresentavano una tradizione di qualità ancora prima che i Romani conquistassero la Brianza e la Gallia*, diceva evidentemente esagerando. Sua era stata l'invenzione del marchio « Salame Brianza », con le due lettere SB tratteggiate dai grafici più conosciuti a Parigi.

Alcuni clienti però si lamentavano per l'assenza di vini italiani, che sempre accompagnano il tradizionale spuntino lombardo « pan e salam ». Ma ormai si attendeva che da un giorno all'altro, finalmente superati gli estenuanti controlli doganali, arrivasse dalla Lombardia il vino "Bonarda" delle colline pavese.

Questo fu il « casus belli ». Quasi la totalità dei macellai e dei salumieri di Parigi si appellarono alle autorità e all'opinione pubblica, chiedendo di essere protetti contro la concorrenza sleale del Cernuschi. Sostenevano che Parigi e la Francia intera sarebbe stata totalmente invasa dalla carne italiana e straniera, nonché dai vini, causando in pochi anni la distruzione della produzione nazionale.

Finché il prezzo dei maledetti vini italiani resterà così basso, le cantine dei nostri produttori avranno botti sempre piene, era il ritornello costantemente ripetuto.

Voi avete aderito alla protesta? Bene! Ma tu perché no, collega salumiere? Forza sii anche tu dei nostri, vignaiuolo! si sentiva ripetere da quartiere in quartiere, da villaggio in villaggio.

Dunque la paura dei vini italiani poté tutto; la protesta si trasformò presto in rivolta, però, sorprendentemente, senza ottenere alcun risultato. Gli affari di Cernuschi continuavano ad andare a gonfie vele. Questo finché il “Salame Brianza”, vero punto di eccellenza delle macellerie / salumerie Cernuschi, inspiegabilmente e improvvisamente sparì, portandosi dietro la maggior parte della gran massa dei affezionata clientela del Cernuschi. Nel giro di tre anni, Cernuschi aveva perso più di 100.000 franchi, affrettandosi a liquidare la sua attività per evitare il fallimento.

Ma Cernuschi non si dimostrò mai triste a causa di questo insuccesso: *Ho dedotto da questa esperienza, aveva l'abitudine di dire ai suoi amici, che bisogna avere altrettanta capacità, prudenza, intuito, saperci fare sia nell'essere macellaio come nell'essere grande finanziere*¹⁴⁵. E ancora: *Eh si! Forse una bella selezione di formaggi francesi sarebbe stata più redditizia!*

Ma sapere quale era invece la verità? mi spiegò l'affidabile informatore di cui non ritengo opportuno rivelare il nome. *L'embargo del “Salame Brianza” era stato organizzato dallo stesso Cernuschi, che in cambio aveva ricevuto un assegno milionario dai macellai di Parigi suoi concorrenti...*

Dames can can canons

Quel giorno Achille rifletteva ad alta voce, rivolgendosi all'avvocato Cernuschi, che insieme a mia madre, si trovava al mio fianco: *Illustrissima contessa e caro signore, mi pare proprio che i ricchi, i potenti di Parigi dovrebbero curare maggiormente il loro stile di vita in questo doloroso periodo di guerra, durante il quale i loro comportamenti hanno già creato tanto imbarazzo. In questi tempi di fame e di morte come può il popolo avere così tanta pazienza?*

Già, già... borbottò il finanziere e uomo politico.

Si riferisce a qualcosa di specifico, Achille? chiese mia madre.

Si. Mi riferisco in particolare, contessa, a quei balli e feste di ogni tipo che si fanno o si vorrebbe fare nelle case private di Parigi. E' risaputo che la milanese contessa Rossi è una delle donne più ammirate in queste occasioni.

Dunque Madame la contessa di Castiglione oggi avrebbe un'allieva, o piuttosto concorrente, veramente determinata? disse mia madre ridendo.

Adoro i balli in maschera, disse Cernuschi inserendosi nel discorso, *ma se ne possono fare di più originali e comunque in ogni caso rispettosi dei sentimenti del popolo. Mi sovviene, per esempio, di un ballo tenutosi qualche anno addietro nell'abitazione del grande storico e poeta Michelet, che attualmente si è rifugiato in Italia.*

Me ne ricordo io pure, disse mia madre. *Per noi fu occasione per accreditarci, io e le mie due figliole, a livello pubblico a Parigi e insieme promuovere gli interessi patriottici del nostro Paese. Tutti gli invitati portavano dei costumi che avevano per tema proprio le opere di questo scrittore.* La dettagliata ricostruzione del ballo elencò una lunga lista di fantasiosi costumi tematico-letterari: Uccelli, Insetti, Amori, il Mare. George Sand si era travestita da strega e Madame Renan da falena; il disegnatore Doré invece si era mascherato da Sole, e così via molti altri ancora. Invece il festeggiato aveva scelto lo scenograficamente ben più modesto travestimento da Beniamino Franklin, mentre sua moglie era comparsa in veste di Storia di Francia.

¹⁴⁵ *Le Figaro*, n.°302, 29 ottobre 1898.

*Tu, Matilde - ti ricordi? – eri in costume di Italia liberata e tua sorella di Venezia conquistata*¹⁴⁶. Vero? concluse mia madre.

Per me i balli in maschera sono semplicemente una vera ipocrisia! Perché nascondersi sotto un travestimento e non essere espliciti nei propri giudizi e sentimenti? incalzò il giovane infermiere.

Suvvia Achille, chi di noi non porta una maschera? replicò Cernuschi, lanciando verso di lui uno sguardo esplicitamente polemico, per poi proseguire rivolgendosi a mia madre: *Ma i vostri atteggiamenti allora, cara contessa, certo non erano sfrontati; avevate buon gusto e insieme senso di responsabilità e moderazione... .*

Achille non lasciò tempo alla contessa di poter intervenire. *Sarà... Lo spirito di oggi è comunque ben differente. Una guerra iniziata per futili motivi produce ora sofferenze indicibili e miseria, ma i borghesi ostentano ricchezza e festeggiano, arrecando offesa alla gente povera e umile. Terminata l'epoca delle "donne imperiali", questo è piuttosto il tempo delle « dames can can canons ». Ma anche questo tempo finirà: la pazienza del popolo non è illimitata! La ribellione è alle porte... E allora cosa farete, caro il mio rivoluzionario ormai in pensione? Lascerete ancora solo chi ha l'unico demerito di essere come voi foste in gioventù? Lo spirito degli affari ha soppiantato quello del coraggio?* reagì furiosamente il giovane infermiere, allontanandosi precipitosamente dalla sala.

Lasciare soli..., commentò ad alta voce Cernuschi, scuotendo la testa. Poi si rivolse alla religiosa che in silenzio aveva seguito l'ultima parte del loro dialogo. *Suor Erminia, avrei dovuto svelare chi è il benefattore che paga lo stipendio per l'impiego che Achille svolge come infermiere del vostro convento e ora presso questa ambulanza?*

La contessa Rossi proveniva da una ricca famiglia milanese e questo tipo di donne, è risaputo, sono ben diverse dalle donne di Parigi e ancora di più dalle famiglie popolari della Lombardia. Alcuni dicevano che questa aveva la bellezza dell'angelo assieme all'anima impura del demone. Con il suo sguardo, lei, che si presentava immancabilmente vestita in nero, valorizzando i suoi particolari capelli rosso bronzo, riusciva regolarmente a turbare la ragione dei giovani militari. In particolare il suono della sua voce aveva uno strano fascino.

Altrettanto seducente di Armida, per come la descrive il Tasso, la contessa Rossi però la superava in nefandezze private; in pubblico però costei rappresenta la nostra più generosa benefattrice. Sapete quanto denaro elargisce alla nostra ambulanza? diceva il dottor Gruby. E ancora: *Inoltre costei, che ormai non è più così giovane, risulta comunque sempre molto professionale e ha saputo ottimamente organizzare le sue ambulanze private a Costantinopoli durante la guerra di Crimea, in Lombardia durante la guerra d'Italia del 1859, in America del Nord durante la più recente guerra civile.*

La donna d'affari aveva un obiettivo preciso. *Voglio ottenere che il sole sull'impero del mio business umanitario non tramonti mai e che questo sia onnipotente, globale. E non mi importa quale prezzo debba pagare per raggiungere ciò*, riaffermava.

L'orgoglio aveva quindi reso di ghiaccio il suo cuore avventuroso; così costei predicava in pubblico della bellezza rappresentata dalla carità portata sui campi di battaglia, mentre nell'animo suo di commerciante tutto era menzogna, perfidia e slealtà. Dunque l'assedio di Parigi rappresentava un'occasione straordinaria, unica al fine di condurre in porto tale disegno!

Per questa intrepida seduttrice, la vera felicità era rappresentata dall'aggiungere conquista su conquista, grazie ai più svariati ingannevoli mezzi da lei utilizzati!

¹⁴⁶ *Petit Journal*, 15 aprile 1864. Timonide, *Renégat? ou Question indiscrete* à M. l'abbé Renan, P. Diard, Parigi, 1864, p.19.

Quanti candidi cuori di giovani militari – ovviamente di alto rango – e soprattutto di alti dirigenti e di politici scaddero nelle sue reti frequentando rue Taitbout 24 e i saloni ministeriali parigini!

Stranamente, da parte sua un'eccezione veniva fatta per l'ingegner Guido Susani, milanese residente a Parigi durante l'assedio, ma comunque ben conosciuto anche a Bruxelles¹⁴⁷ come a livello internazionale. Uomo che lei trovava molto spirituale, allegro, istruito, conversatore gradevole, nonché, evidentemente, molto sensuale. Considerazioni simili venivano da questa espresse, per ragioni ben intuibili, anche nei confronti del nostro avvocato Cernuschi.

Gruby aveva capito tutto e tollerava la situazione in funzione, diceva lui, terapeutica, commentando : *Se i pazienti delle ambulanze, che con me si comportano come vere tigri ferite, anime erranti all'ombra delle foreste dei peggiori sentimenti e si dimostrano così refrattari a tutti i miei trattamenti, al suo arrivo diventano agnelli, allora la contessa Rossi fa del bene. E a me ciò basta.*

Quel giorno Enrico Cernuschi, in occasione del suo incontro con *Madame Rossi*, si dimostrò molto preoccupato: *Noi abbiamo terminato le compresse imbevute nel percloruro e non abbiamo più ricevuto forniture da parecchio tempo, Madame. Dunque, in considerazione di ciò, tutti i contratti con voi, cara Contessa, disgraziatamente sono in procinto di decadere ed essere annullati.*

Ma è impossibile protestò la contessa. *Il delegato del Ministro, ieri sera, in camera, ... pardon, volevo dire, nel suo studio, mi ha detto...*

La prego, Signora, il Governo ha preso la sua decisione stamattina e dunque Voi, purtroppo, non potete che prenderne atto.

Merda, commentò la nobildonna ragionando fra se e se, *questi odiosi tedeschi sono stati troppo efficaci: l'assedio non solo ha spezzato le ossa dei soldatini francesi ma anche spazzato via il mio commercio di medicinali. Per me è un vero disastro commerciale. Devo uscire da questo pantano; ormai è urgente diversificare il mio business*, fu la sua riflessione.

La situazione è insostenibile, dunque ho pensato a dei medicinali alternativi. Si potrebbe ritornare a compresse imbevute d'estratto d'agrumi, dichiarò il dottor Gruby a Enrico Cernuschi.

Ma sì, è un'idea magnifica, e ragionando allo stesso tempo fra se e se, proseguì: *Dunque l'umanitario ritorna preindustriale... lasciate fare a me. Ci sono delle industrie sempre attive in tempo di guerra! Dunque andrò dove si fanno ancora affari. Addio miei cari ragazzi francesi feriti e miei ex-amici dell'umanitario!*

Carità addio

Dall'agosto 1870 le autorità francesi avevano iniziato a porre al riparo le collezioni più preziose collezioni parigine di quadri di Leonardo, Raffaello, Veronese, Rembrandt. Si era provveduto a trasferirle dalla fastosa sistemazione del Museo del Castello del Louvre, antica residenza dei re di Francia, ai prosaici ma ben più sicuri magazzini degli arsenali militari di Brest e di Tolone. Tale operazione era ormai quasi arrivata a compimento ed Enrico Cernuschi era stato tra i primi a saperlo e a riferirlo.

Ohilà, ragazzi miei, il salvataggio delle opere d'arte intrapreso dai responsabili e dal personale del Louvre si è praticamente concluso. Ho ricevuto comunicazione che per dopodomani è confermato l'invio all'arsenale di Tolone delle ultime opere d'arte da trasferite fuori Parigi. Questa ultima spedizione avviene per concessione del tutto straordinaria di Bismark in persona.

E' stato giusto non esporre ai rischi della guerra questi capolavori; tuttavia io sono veramente commosso in ragione di questa forzata separazione. Quindi vorrei

¹⁴⁷ Milantia Errera-Bourla, *Une histoire juive: Les Errera, Racine, Bruxelles, 2000, p.73.*

salutare di persona questi miei compagni di giovinezza, che hanno accompagnato la mia formazione sin dal mio arrivo in Francia, disse Enrico Cernuschi. E poi, rivolgendosi ai convalescenti di rue Taitbout che si trovavano nelle migliori condizioni di salute, proseguì: *Dunque domani andrò in visita al Louvre, chi vuole accompagnarmi? Imparerete ad apprezzare l'arte.*

Solamente qualcuno dei militari si era in precedenza interessato di arte, ma, di fronte alla possibilità di uscire per una mezza giornata dall'ambiente di sempre, non pochi risposero positivamente al banchiere-esteta. A questi si accodò anche Achille.

Ormai nelle gallerie non ci sono più dipinti, salvo gli affreschi di Bernardino Luini, fu la considerazione fatta da Enrico Cernuschi. In effetti al Louvre si trovavano dappertutto solo cornici vuote, che Enrico si indaffarava a colmare rievocando ricordi nostalgici delle meraviglie artistiche lì collocate sino a poco tempo prima.

Ecco qui si trovava il bellissimo quadro di David dedicato ad Ersilia e alle donne sabine commentò il Cernuschi. *Avreste visto rappresentato il campo di battaglia con i due eserciti nemici schierati, con i loro capi alla loro testa. Romolo si appresta a lanciare il suo giavellotto contro l'avversario, che da parte sua si accinge a parare il colpo e a rispondere a sua volta. Poi ecco la scena dell'entrata in campo delle donne accompagnate dai figli; terrorizzate, queste mostrano i loro pargoli, alzandoli al cielo, supplicando la fine di ogni violenza. Mentre Ersilia, le braccia tese e le gambe divaricate, si interpone con il suo corpo tra i combattenti, separando i guerrieri. Lei è insieme bellissima e forte, più di qualsiasi guerriero...*

Quanti luoghi comuni sulla donna e che illusione pacifista... fu il commento acido espresso a bassa voce da Achille. *Bene ho fatto a ripudiare il nome di Ersilio che i miei ingenui genitori vollero darmi!*

Il medicò proseguì la sua narrazione. *Infine l'azione delle donne commuove i comandanti degli eserciti, i quali depongono quindi le loro armi. Nel quadro, l'idea di tregua, che le donne tentano di imporre, è rinforzata da altri segni visivi dipinti da David, come l'immagine dalla gestualità di un vecchio. L'artista infatti, a simbolizzare come ormai la pace fosse prossima ad essere fatta, lo raffigura mentre ripone il suo gladio nel fodero. Ma certamente vedere il quadro sarebbe stato ben più significativo di qualsiasi mia descrizione...* concluse Gruby

Di tutti i marmi greci e romani, pitture e antichità d'Egitto e orientali di cui era composto il museo, solamente poche cose, ovvero quelle più voluminose, sono restate a Parigi. Ma con una eccezione, concludeva Cernuschi.

Infatti, per un equivoco burocratico, il meraviglioso capolavoro di Andrea Del Sarto "La Carità"¹⁴⁸ era restato sino a quel momento al suo posto. E' risaputo come non molte siano le persone all'altezza di nutrirsi della bellezza dell'arte; in effetti l'interesse che la nostra brava gente dell'ambulanza dimostrava durante la visita, malgrado tutti i nostri sforzi, non era gran cosa. *Come può essere possibile che i borghesi parigini cadano in estasi davanti a quadri che, in fondo, sembrano tutti uguali?* dicevano quasi tutti i soldati (in realtà, ad eccezione di non pochi di quelli tedeschi, guidati dal tenente Franz Josef Großekarl). Dunque il maggior interesse riscontrato nella giornata fu per il pane e formaggio e per il vino fornito dalla cucina; il che lasciò Maria Montemerli piuttosto delusa. Tale sentimento era, del resto, destinato ad accrescersi. Infatti mia madre restò allibita quando capì le ragioni del successo che comunque l'opera d'arte riscuoteva tra i soldati. Dovuto non in ragione, come in realtà mia madre si aspettava, dei tratti gentili dei bambini rappresentati, che, a dir suo, avrebbero dovuto rievocare sentimenti domestici di nostalgia verso i cari lontani. Piuttosto gli sguardi maschili erano attratti dall'immagine allegorica,

¹⁴⁸ Si tratta di una tela dalle dimensioni di 1.85 di altezza e di 1.37 di larghezza, dipinta dall'artista tra il giugno 1518 e il marzo 1519.

considerata con tutta evidenza alquanto “piccante”. Si trattava di una fanciulla dal viso incantevole ma soprattutto con i seni scoperti che, dicevano i militari, sono proprio rotondi, ben fatti e danno l’idea di essere meglio di dolciumi, a disposizione non certo di bambini ma del suo fortunato innamorato.

Enrico Cernuschi, consultato dai militari, ovviamente non poté far a meno, in quanto esteta precisò, di confermare tutto ciò.

Achille, che seguiva questi discorsi, arrossì. Franz Josef Großekarl se ne accorse e commentò: *Dunque, mio caro collega, vedo sul vostro volto dell’interesse a riguardo, che io, purtroppo, non posso permettermi di avere, almeno nella vostra stessa intensità, data la mia condizione giuridica di sposo felice. Devo riconoscere di avere un po’ di nostalgia e di invidia per la libertà di cui voi ancora godete...*

Se la cosa vi può tranquillizzare, avvocato Cernuschi, pure io provo una certa invidia, ma non per le ragioni da voi espresse. Ma basta così; non voglio dire altro, concluse Achille abbassando gli occhi e toccandosi il suo petto piatto.

Comunque ecco una ben strana raffigurazione dell’anima e delle sue qualità morali, vista in modo così carnale in quella donna dal seno scoperto e dal colore della pelle pienamente realistico. Cosa tipica dei pittori italiani del Rinascimento, come ha detto Stendhal nella sua storia della pittura italiana, concluse Franz.

Ma ora, prima che ritorniate a casa vostra, disse Cernuschi, *voglio pronunciare davanti a voi il saluto ufficiale che intendo rivolgere alla “Carità” e che ho ragione di credere sia anche il vostro. Ricorrerò alle stesse parole che de Musset ha messo sulla bocca del grande pittore italiano autore dell’opera; sono queste quindi le frasi che il poeta immaginò pronunciate da Andrea Del Sarto, quando questi a grande malincuore consegnò la sua opera d’arte agli inviati del re di Francia che esigeva il suo acquisto:*

Tu me regardes, toi pauvre fille. [...] Tu veux me dire adieu! C’était la Charité, Messieurs. C’était la plus belle, la plus douce des vertus humaines. Tu n’avais pas eu de modèle, toi. Tu m’étais apparue en songe, par une triste nuit, pâle comme te voilà, entouré de tes chers enfants qui pressent ta mamelle¹⁴⁹.

Comunque, mia cara « Carità », tengo a sottolineare, concluse mia madre, *che si tratta di un arrivederci e non certo di un addio!*

Connais tu le pays où fleurit l’oranger?

All’ambulanza della rue Taitbout i concerti risultavano di gradimento sia per i francesi come per i prussiani. Il pezzo che destava maggior entusiasmo era il duo di Mendelssohn da «les Échos d’Allemagne»; canto che io e mia sorella eseguivamo, dicevano i francesi, « avec une fort belle voix et beaucoup de sentiment ». Ecco un episodio al quale sono particolarmente affezionata e di cui mi ricordo molto bene. Mi trovavo nel salone, mentre Franz Josef Großekarl, ufficiale prussiano prigioniero, ricoverato all’ambulanza con ferite piuttosto leggere, si esibiva con abilità al piano. Mi rivolsi a lui dicendo: *Volete, caro sottotenente, che suoni la fantasia brillante per piano che mio padre ha ricevuto l’estate scorsa dal suo amico Giuseppe Verdi?*¹⁵⁰ *La*

¹⁴⁹ Alfred de Musset, *André del Sarto, Théâtre de Alfred de Musset*, Tome I, Librairie des bibliophiles, Parigi, 1889, p.118. *Tu mi guardi, povera fanciulla [...] Tu vuoi dirmi addio! Era la carità, signori. Era la più bella, la più dolce delle virtù umane. Per te non c’era stata nessuna modella. Tu mi era apparsa in sogno, in una notte di tristezza, pallida come ti ho rappresentata, circondata dai tuoi cari bambini che si accalcano al tuo seno.* Traduzione dell’autore.

¹⁵⁰ Si legge nel dizionario lirico Larousse. *AIDA, opera in quattro atti, libretto di M. Ghislanzoni, musica di Giuseppe Verdi, rappresentata al Théâtre-Italien sabato 22 aprile 1876. Questo ultimo capolavoro del maestro ha ottenuto a Parigi quel grande successo da me previsto nel 1872, dopo aver letto in anteprima l’opera di cui ho dato resoconto in anteprima (vedi pagina 767 e seguenti). Facendo conoscere al pubblico francese quest’opera, M. Escudier ha reso un utile servizio, di cui tutti i dilettanti in particolare devono essergli grati.* Félix Clément,

storia parla di un amore al tempo dei Faraoni tra la principessa Aida e il suo amante Radamès. Così avvenne e questa fu la prima di una serie di performance musicali.

Quella sera il tenente Großekarl mi domandò se volevo ascoltare la melodia che amava di più, e che proveniva dalla grande opéra *Mignon*, che Ambroise Thomas aveva messo in musica derivandola dal *Wilhelm Meister* di Goethe¹⁵¹. Il tenente di Rochefort, saputo del concerto, aveva voluto essere presente, malgrado le precarie condizioni di salute. Großekarl suonò al piano e io cantai come mezzo soprano:

<i>Connais-tu le pays où fleurit l'oranger?</i>	<i>Hélas! Que ne puis-je te suivre</i>
<i>Le pays des fruits d'or et des roses merveilles,</i>	<i>Vers ce rivage heureux d'où le sort m'exila!</i>
<i>Où la brise est plus douce et l'oiseau plus léger,</i>	<i>C'est là! C'est là que je voudrais vivre,</i>
<i>Où dans toute saison butinent les abeilles,</i>	<i>Aimer, aimer et mourir!</i>
<i>Où rayonne et sourit, comme un bienfait de Dieu,</i>	<i>C'est là que je voudrais vivre, c'est là,</i>
<i>Un éternel printemps sous un ciel toujours bleu!</i>	<i>Oui, c'est là!</i>

Il mio cuore batteva appassionatamente quando i miei occhi posavano il loro sguardo su Sebastiano seduto in prima fila tra gli spettatori. *E' evidente che questo duetto viene ascoltato per amore dalla musica; ma non capisco se si è coscienti che spesso può avvenire che il rapimento estatico prodotto dalla musica sia il primo passo della vera passione d'amore...* fu il commento del dottor Gruby. Io, pur da lontano, ascoltai comunque le sue parole; qualche giorno dopo feci a mia madre questa confidenza: *Cara madre. Chi conosce in profondità le cose del cuore sostiene che l'amore presuppone la diversità; cioè si crede che gli amanti debbano essere di natura diversa e avere differenti personalità. E' questo il caso di noi due? Sebastiano è il mio amore?* Mia madre si pose di fronte a me; prima mi strinse forte tutte e due le mie mani nelle sue; poi mi abbracciò forte e, appoggiando la sua guancia alla mia, sussurrò: *segui il magnetismo del cuore.*

Quella sera cantai l' « aria » *Connais tu le pays où fleurit l'oranger?* con una voce così incisiva e penetrante che una dolce malinconia arrivò ad albergare sino al più profondo dell'anima. *Connais tu le pays où fleurit l'oranger! Non è bello?* dissi con entusiasmo accostandomi a Sebastiano. Volevo fissarlo nel profondo dei suoi occhi; per questo mi chinai di lui, strinsi le sue mani e, senza rendermi conto di quanto stessi facendo, mi accovacciai ai suoi piedi

Contessina, la prego, si alzi. Non mi metta a disagio... L'aria è sicuramente ammirabile. *Si parla del vostro Paese, l'Italia,* convenne Sebastiano, che poi disse ancora: *Et maintenant c'est à moi!* Sebastiano recitò allora alcune poesie di mia madre, che dichiarò di voler mettere in musica. Fui commossa per questa sua idea. A conclusione della serata, lo accompagnai nella sua stanza, sospingendo lentamente la sedia mobile verso la camerata. Il percorso fu occasione per lui per confidarmi riflessioni molte belle e profonde sull'arte e l'amore. Tutto quello che mi diceva era così meraviglioso, così appassionato che dimenticai completamente dove mi trovassi. Ma, sicuramente, si trattava di un luogo immaginario di benessere primordiale.

Pierre Larousse, Dictionnaire des opéras (dictionnaire lyrique contenant l'analyse et la nomenclature de tous les opéras et opéras-comiques représentés en France et à l'étranger, depuis l'origine de ce genre d'ouvrages jusqu'à nos jours), administration du "Grand dictionnaire universel", Parigi, 1881, p.829.. Traduzione dell'autore.

¹⁵¹ *Conosci il paese dove fioriscono i limoni, / tra verdi fronde spendono arance d'oro, / dal cielo azzurro spira un vento leggero, / tranquillo è il mirto e gaio l'alloro, / Lo conosci? / Laggiù, laggiù, / Mio signore, con te io vorrei andare.* Johann Wolfgang Goethe, *La missione teatrale di Wilhelm Meister*, BUR Rizzoli, Milano, 2013. Traduzione di Gabriella Piazza, Libro IV capitolo I.

SECONDA PARTE: eco pacifismo
no grazie

Franz Josef und Bertha Großekarl

Comunque fosse, Achille all'ambulanza aveva già una ammiratrice molto attenta e ingombrante, chiamata dai militari più maligni, molto semplicemente « der Grosse Bertha ». Si trattava della sorella del sottotenente bavarese Franz Josef Großekarl.

Il militare tedesco era stato ferito e catturato da una pattuglia di « mobiles » alla battaglia di Rezonville e poi inviato all'ambulanza di rue Taitbout. Il prigioniero era solito celebrare con generosità la qualità delle cure che aveva ricevuto in territorio francese, dicendo di non mancare assolutamente di nulla. Non rifiutava, anzi svolgeva volentieri i lavori che gli venivano assegnati ma, tuttavia, ben presto era caduto in una cupa depressione. Dominato com'era dall'idea fissa di rientrare quanto prima in patria, sin dai primi giorni di prigionia era diventato preda di un attanagliante sentimento di nostalgia del suo Paese, che lo rendeva profondamente infelice.

Il dottor Gruby diceva di lui: *Lui è un bavarese e gli abitanti di quelle parti sono molto gentili, scanzonati e aperti, proprio all'opposto dei Prussiani. Su di loro emozioni e sentimenti hanno grande presa. Non dobbiamo meravigliarci di ciò; in effetti la città di Monaco costituisce l'Atene della Germania e la sua gente generalmente è veramente piacevole e sensibile agli affetti.*

Bertha era riuscita ad arrivare fino a Parigi grazie ad un permesso in quanto sorella, e per di più con la funzione precisa di dar assistenza al congiunto, aiutandolo a superare la grave crisi affettivo-emozionale legata alla prigionia.

Questa comunque si vantava in modo veramente esagerato delle sue qualità, dicendo d'essere la migliore psico-infermiera volontaria della Confederazione germanica. Spiegava di esser stata talmente apprezzata dai Cavalieri di San Giovanni, vera potenza del movimento umanitario tedesco, al punto che ciò aveva prodotto la furibonda gelosia dell'ordine delle Diaconesse prussiane, cioè dell'organizzazione delle religiose protestanti operanti in ambito assistenziale. Dunque queste avevano espresso in Germania una vibrante protesta formale, rivolta alla *leader* indiscussa dell'umanitario femminile tedesco, Marie Simon, di Dresda. Alla psico-infermiera veniva rimproverato un modo di operare altamente destabilizzante, in ragione del fatto che costei dava quasi quotidiane dimostrazioni di voler agire in totale indipendenza da qualsiasi protocollo condiviso a livello centrale.

Di conseguenza, diceva Bertha, come libera scelta, lei si era praticamente offerta di autoesiliarsi a Parigi per salvare il fratello minore ma, evidentemente, anche l'unità del giovane movimento umanitario tedesco, se non europeo. La sua autocandidatura a questa missione in territorio nemico era stata, ovviamente in segreto, fortemente sostenuta nei confronti del re di Prussia e del primo Ministro Bismarck dal movimento umanitario germanico nella sua totalità, comitati femminili compresi. Quando Berlino concesse a Bertha il salvacondotto per Parigi, unanime fu il plauso e ancor di più il senso di sollievo che si diffuse nella Confederazione germanica.

In realtà Franz Josef Großekarl era proprio un uomo incantevole, dolce, ben educato, piacevole, buono; ingegnere civile, si era trovato costretto a fare la guerra per dovere ma deplorandola. Felicemente sposato, il suo pensiero era costantemente rivolto ai suoi quattro figli, alla moglie che li accudiva e alla pace.

Quella sera Franz fece una lunga riflessione, che da lui fu puntualmente trascritta. *La grande, immensa maggioranza degli Europei vuole la pace ... L'opinione pubblica non perde occasione per schierarsi in favore della pace. Le nazioni manifestano sentimenti di pace in modo molto evidente, e per loro è particolare punto d'onore proclamare con forza ciò.*

E tuttavia oggi l'Europa ha ancora una volta l'aspetto di un campo di battaglia, il più ampio e armato campo di battaglia che mai sia esistito. Ma ancora più sorprendente e mostruoso è il fatto che essa sia sul piede di guerra non nei confronti di stranieri

invasori venuti da lontano, ma con se stessa. E, cosa ancora peggiore, è vedere soldati arrivati dall'Africa combattere in questa guerra tutta europea!

Le somme enormi spese per gli eserciti, avrebbero dovuto piuttosto essere impegnate per migliorare sulla via della pace e per sviluppare il benessere collettivo. In Europa genialità e talento di cittadini e uomini di stato vengono più che altro usati per preparativi offensivi e per incrementare le ragioni di ostilità tra schieramenti contrapposti.

Dal punto di vista militare, l'armata francese e quella tedesca si comportano nello stesso modo, rinforzando l'apparato offensivo, mentre i soldati manifestano lealtà patriottica e coraggio che è mal usato dalle alte sfere militari. Io non provo paura nei confronti dei miei amici francesi, ma piuttosto per un nemico occulto, invisibile. Il mio nemico è dato dalla mancata trasparenza dei governi, la disaffezione della gente nei confronti della politica. I popoli condividono lo stesso disordinato desiderio di dare un senso all'esistenza. Dunque perché non condividere questa aspirazione?

Affinché, finalmente, come dice Lamartine nella sua Marsigliese della Pace, "l'uomo si avvicini all'uomo, abbeverandosi insieme sulle due sponde del fiume", del comune padre Reno. Dunque perché non costruire insieme gli Stati Uniti d'Europa auspicati da Victor Hugo e da molti altri saggi personaggi?

Ma, prima di tutto, aiutiamoci e collaboriamo insieme per riuscire a far cessare questo incendio, questo inaudito fratricidio.

Autoantropofagismo patriottico umanitario, avanti tutta!

Franz prese una decisione: inviare il suo documento pacifista e di proposta di dialogo al più giovane ufficiale ricoverato nell'ambulanza, ferito piuttosto gravemente, che a lui ispirava particolare fiducia e simpatia. Si trattava Sebastiano, oltretutto di Henri Louis Pons conte di Rochefort, figlio del generale Camille Marie Jean Antoine conte de Rochefort. Il caso aveva voluto che, stranamente, padre e figlio fossero stati ambedue feriti in battaglia e poi, ancor più stranamente, fossero trovati insieme ricoverati nella medesima ambulanza, quella appunto di rue Taitbout. Dunque, una volta scritta una lettera di accompagnamento, Franz Josef mise i due documenti tra i panni della biancheria fresca che quel dì doveva essere consegnata a Sebastiano.

Franz ricevette una rapidissima cortese risposta, ma non dai contenuti da lui sperati. Il sottotenente francese esprimeva un secco no, puntualizzando che respingeva la proposta in quanto non poteva dar credito a chi durante la battaglia di Rezonville non aveva rispettato l'azione delle ambulanze francesi sul campo di battaglia, mitragliando senza pietà infermieri militari e civili impegnati nel soccorso.

Franz restò profondamente amareggiato e deluso, in quanto il sottotenente francese era l'unico interlocutore credibile che il bavarese avesse sino ad allora individuato nel campo della controparte francese.

Il tedesco, del resto, non era simpatico anche a non pochi altri militari ricoverati all'ambulanza, ovvero in particolare ai soldati provenienti dai reparti comandati dal generale de Rochefort.

Avete visto quel gigante peloso che è appena arrivato da noi? diceva un giovane caporale francese.

Sì, i Prussiani danno sempre l'idea di giganti e i loro cavalli pure. Anzi mi sembrano mostruosi, simili ai cavalli e ai cavalieri dell'Apocalisse! Sono totalmente inaffidabili, è inutile essere corretti con loro, proseguiva un tenentino di pochi anni più anziano di Sebastien.

Noi, che siamo gli eredi dei Paladini della Tavola Rotonda, non dobbiamo rinunciare al codice cavalleresco, esclamò Sebastiano. Ma non fu praticamente ascoltato.

I Prussiani hanno saccheggiato le nostre case e violentato le nostre donne, quindi dobbiamo vendicarci, replicava un maresciallo che veniva dall'Alsazia. Sono dei barbari...

Verissimo! Non conoscono neppure l'uso del fazzoletto per soffiarsi il naso... intervenne un tenentino di fresca nomina.

Sono delle bestie, dunque cacciamo questi barbari fuori da questa ambulanza e rimpiazziamo gli animali da soma con i tedeschi prigionieri... proseguì il maresciallo. *Qualche volta sono portato a credere che arabi e neri della nostra armata siano meno bestiali di loro!*

Eh sì, bene. Buona idea, si sentì ripetere e gridare tra la massa vociante di soldati feriti che si era riunita.

Ma no, dobbiamo fare ben peggio. Altro che codice cavalleresco, come dici tu Henri. Sono degli orchi? Ebbene, noi li tratteremo da tali! esclamò il generale de Rochefort, con una voce così potente da superare il rumoreggiare generale.

Cosa volete dire, signor generale? domandò il giovane caporale.

Avete sentito parlare di « Filantropofagia »? E' il nome di una associazione fondata da Paulin Gagne in occasione della carestia del 1867. Dunque la mia proposta è di aderire al suo messaggio e di utilizzare la carne di questi prigionieri come cibo per loro stessi! Quindi usiamo le camere operatorie delle ambulanze per tagliarli a pezzi un poco per volta e servirli ai loro stessi compagni prigionieri come bollito, carne salata, ecc. Noi francesi sì siamo umani, nevvvero? Avremmo potuto semplicemente eliminarli immediatamente... Autoantropofagismo patriottico umanitario, ecco il nome della mia proposta! concluse il generale de Rochefort.

La crociata antipacifista del generale de Rochefort

Il generale Jean Marie Antoine Camille conte de Rochefort era di un attivismo frenetico.

Certamente, pensava, sfortunatamente sono ancora troppo convalescente per poter avere già, alla mia età, la forza per battermi ancora sul campo di battaglia. Ma adesso la mia guerra è qui: in effetti, a causa di queste donne bigotte, noi non proviamo nemmeno più il desiderio di uscire dal sistema impostato all'ambulanza di rue Taitbout, che sappiamo bene come ci proponga uno stile di vita antimilitarista e nonviolento. E poi quella incredibile ridicola usanza del pane del perdono... Qui vogliono ridurci ad agnellini impotenti! Dobbiamo reagire e continuare insieme sulla nostra strada; io e i mie ragazzi di tutti i reggimenti, con mio figlio Henri alla testa, dobbiamo dimostrare di essere sempre dei veri patrioti combattenti! Questa fu la sua conclusione; prese quindi le decisioni del caso, che comunicò in primo luogo a suo figlio, scrivendo di suo pugno un biglietto che così recitava: *Ecco i miei ordini categorici! Date indicazione di trasmetterteli anche ai prigionieri prussiani.*

Ma questa è una vera provocazione, per di più del tutto immotivata! fu il commento immediato di Franz Josef Großekarl. Letto il memorandum del generale, consegnato al tenente tedesco nella sala ricreativa, l'ufficiale si era alzato di scatto e, dopo aver brandito il documento, lo aveva gettato con violenza sul tavolo. Decise di usare l'ultima opportunità che gli restava: rivolgersi a chi tra i nemici rappresentava l'unico interlocutore possibile, ovverosia a Sebastiano.

Ma quante storie, signor tenente Franz Josef Großekarl. Come si può usare il guanto di velluto con voi? replicò prontamente e astioso Sebastiano che si era recato a trovarlo nella stanza dove si trovava allettato. *Quale motivazione avevano i vostri mitraglieri a Rezonville per falciare le inermi ambulanze internazionali?*

Agli occhi di Franz tornò per un attimo l'immagine di quel nido di mitragliatrice, comandato da un tremante caporale, non ancora diciottenne, appena subentrato al

sergente caduto il giorno precedente. Questo, preso dalla paura e dal nervosismo, aveva fatto fuoco sull'ambulanza, scambiandola nella nebbia per un commando di assaltatori. E tutto si era svolto fulmineamente, senza che Franz Großekarl potesse in alcun modo intervenire né tantomeno dare l'ordine di far fuoco sull'ambulanza.

L'animo oppresso dall'angosciante ricordo, Franz si lasciò cadere seduto su una sedia ai piedi del letto, dove restò immobile, come se il progressivo attivarsi della memoria via via gelasse, una dopo l'altra, ogni fibra del suo corpo.

Ripresosi, a capo chino, come se si trovasse in confessionale, disse a bassa voce e in modo lento e cadenzato: *il mitragliamento delle ambulanze fu un mio imperdonabile errore, dovuto al timore che si stesse per ripetere da parte francese un altro colpo di mano portato utilizzando le vostre truppe irregolari, i cosiddetti franchi tiratori. Questi, il giorno prima, si erano impossessati dei bracciali delle vostre ambulanze con le insegne della Croce di Ginevra, per poi, così camuffati, portare contro di noi un proditorio attacco che ci era costato ingenti perdite. Tenente, vi porgo ufficialmente scusa per l'accaduto, da parte mia e, ho ragione di credere, di gran parte dell'esercito della Confederazione germanica.*

A fronte della spiegazione ricevuta, Sebastiano restò per un attimo pensieroso, colpito dalla circostanziata ricostruzione dei fatti, che gli sembrò fatta in totale buona fede, e dal gesto di scusa di Franz. Quindi rispose: *Riprenderemo poi la questione Rezonville, ora dobbiamo affrontare un altro problema, ovvero come possiamo gestire la vicenda memorandum. Parliamone.*

La contessa Montemerli e a suor Erminia, una volta informate del contenuto del *memorandum*, presero la comune decisione di confrontarsi sulla situazione con i due giovani militari separatamente, trovando una via d'uscita di comune gradimento.

Il generale non cambierà mai! esclamò sconsolata suor Erminia. *Con la sua ultima determinazione ha proprio raggiunto il colmo. D'ora in poi concerto di musiche militari e la "Marsigliese", questo inno sanguinario di Rouget de Lisle cantata ogni mattina. E questo tra tutti i feriti, che, si sa, sono francesi ma anche tedeschi, che qui si cerca di far convivere pacificamente!*

In realtà era stato proprio in ragione di un preciso ordine dell'Imperatore che la Marsigliese, originariamente inno rivoluzionario, era diventata inno nazionale di guerra da promuovere a ogni piè sospinto.

Bisogna far qualcosa, si deve reagire prima che ciò possa distruggere tutti i nostri sforzi, riflettevano insieme la contessa Montemerli e suor Erminia. Ma cosa fare? Alla fine una soluzione fu trovata e un piano fu escogitato...

Ormai era arrivato il giorno dell'entrata in vigore delle prescrizioni del *memorandum*. Quella mattina, come tutti i giorni, prima di colazione, nel salone della ricreazione venivano eseguite al piano delle musiche militari, al suono delle quali forchette e coltelli ondeggiavano scintillanti come se fossero sciabole e baionette, mentre le mani dei militari colpivano i tavoli come se questi fossero dei tamburi. Il generale del reggimento dei Lancieri dell'Imperatore, conte de Rochefort, marciava lentamente avanti e indietro in mezzo al salone, compiacendosi come se passasse in rassegna le truppe del suo reggimento dall'alto del suo fido destriero.....

Un sergente intonò con voce potente la canzone popolare *Chevaliers de la Table Ronde* e tutti lo seguirono.

*Chevaliers de la Table Ronde
Dites-moi si le vin est bon*

*Dites-moi oui oui oui oui
Dites-moi moi non non non
Dites-moi si le vin est bon*

*S'il est bon s'il est agréable
J'en boirais jusqu'à mon plaisir
....*

Seguì poi l'esecuzione al piano di alcuni « en_solo » di piano, ascoltati dalla truppa, in realtà un po' impaziente in religioso silenzio. Per riprendere a cantare si doveva

attendere da parte del generale il segnale convenuto. Al rituale colpo di pugno sul tavolo della mensa, un'unica poderosa voce si alzò nel salone, intonando:.

*Allons, enfants de la patrie,
Le jour de gloire est arrivé,*

Il generale, preso dall'entusiasmo, malgrado l'età cantava a squarciagola *La Marseillaise*, senza accorgersi che in realtà le parole che accompagnavano la musica erano ben diverse da quelle originarie dell'autore. Inizialmente cantata da voci femminili, a queste si erano poi aggiunte le voci maschili di una minoranza di soldati, infine questa versione alternativa e pacifista dell'inno francese poi era stata condivisa praticamente dalla totalità dei presenti. Anche i soldati tedeschi, inizialmente non partecipanti, erano entrati nel salone, intonando anche loro il canto, divenuto ormai europeo.

<i>De la Paix, de la Paix chérie, L'étendard brillant est levé! L'étendard brillant est levé!</i>	<i>Entendez-vous vers nos frontières. Tous les peuples ouvrant leurs bras, Crier à nos braves soldats. Soyons unis, nous sommes frères !</i>	<i>Plus d'armes, citoyens, rompez vos bataillons! Chantez, chantons ! Et que la Paix féconde nos sillons!¹⁵²</i>
---	--	---

I volti della contessa Montemerli, di Madre Erminia, di Franz e Bertha Großekarl erano radiosi. Totalmente scuro era invece quello del generale... Quello di Sebastiano, quando nel letto dove si trovava fu avvertito degli esiti della vicenda, invece non celò tutta la sua tristezza.

L'onta provata in quel giorno dal generale fu tale che questi, come se fosse invasato, si mise a gridare con tutte le sue forze nel salone ricreativo ormai vuoto: *Tremate poveri mortali, la fine della Francia e del mondo si avvicina. Le porte dell'inferno stanno per aprirsi liberando orde di demoni. Questi ci dicono: Unitevi alla nostra armata! Obbedite alla legge del sangue! Siate fedeli ai vostri intemerati capi d'armata e a tutti i vostri compagni caduti sui campi di battaglia che ci impartiscono quest'ordine: "vendicateci!". E tu Henri, erede mio, perché non sei qui con me? Cosa aspetti? Unisciti a tuo padre in questo grido di battaglia!*

Proseguì quindi recitando a bassa voce, come parlasse al figlio: *Che loro non sappiano! Questo giuramento di sangue e d'odio lo rinnoveremo segretamente tra di noi ogni sera; proprio qui all'ambulanza, in barba a queste imbelli beghine che ci accudiscono.*

L'animo di Sebastiano era straziato una volta di più: dilaniato tra la fedeltà al padre e l'emergere di una condivisione, che percepiva essere profonda, di idee e di sentimenti con le donne di pace dell'ambulanza e il "nemico" tenente Franz Josef Großekarl. Sulla proposta dell'ufficiale bavarese chiese consiglio a mia madre, che godeva della sua fiducia come soggetto "neutrale" tra le due parti in guerra. Il discorso che questa fece a Sebastiano e ai suoi commilitoni convocati attorno al suo letto fu decisivo; così alla fine il sottotenente dei lancieri si convinse dell'opportunità di dare comunque una risposta alla lettera ricevuta dall'ufficiale bavarese. Scrisse quindi un biglietto con queste frasi: *Tenente Großekarl. Vi comunico che, dopo averci pensato lungamente e comunque solo a seguito di approfondita discussione e successiva accettazione della vostra proposta da parte dei miei commilitoni ricoverati in questa ambulanza, ho deciso di accogliere le sue scuse. Che spirito di fraternità sia con voi; ciò possa far sì che ogni colpo sferrato verso l'altra parte del Reno, sia percepito dal nostro cuore come inferto a se stesso.*

Quando Franz lesse la lettera di Sebastiano, il suo volto si illuminò di un grande sorriso e la gioia che riempì il suo cuore fu grande. *Das ist so schon!* esclamò...

¹⁵² Société des Amis de la Paix, *La Marseillaise de la Paix*, 1878.

«Sebastien Ancepessade» che aveva voluto diventare «lancier rouge»

Suore e infermiere, che si attenevano con precisione alle prescrizioni del dottor Gruby, passavano silenziose nelle corsie a intervalli regolari, recando su grandi vassoi metallici grossi bollitori ricolmi di infusi calmanti e altri medicinali. Ma quella sera i gemiti dei giovani feriti sembravano aumentare d'intensità con l'inoltrarsi delle ore della notte.

Miei lancieri, lanciatevi sul nemico crudele e colpitelo con grande impeto. Forza, alla carica! Lancia in resta e sciabola sguainata in pugno! diceva una voce concitata. *Sì, miei camerati, vi siete indubbiamente battuti con coraggio. Anche se feriti, martoriati nel corpo, voi vi lanciavate comunque alla carica nel cuore di un uragano di pallottole e di raffiche di mitragliatrici. Le falangi nemiche cozzavano ad ondate contro il baluardo dei vostri petti d'acciaio. Così abbiamo assaporato sino in fondo il piacere esclusivo, eccitante e bello, si prova in combattimento. Ma disgraziatamente il comandante della nostra armata è caduto! Padre, tentai di tutto per difenderlo; ho usato il mio corpo come scudo per proteggerlo dai colpi, ma ho fallito! Tutta mia è la colpa e grande il mio disonore... Ma vi prometto fedeltà; rispetterò il segreto giuramento di sangue e di odio che rinnoviamo insieme ogni sera quando mi portate visita!* La voce tacque e la calma tornò nella stanza dell'ambulanza.

Non vi angosciate! Non agitatevi; calmatevi piuttosto. Altrimenti la vostra ferita si riaprirà, dissi a bassa voce precipitandomi al capezzale del sottotenente Sebastiano Ancepessade. Quella notte infatti il turno di servizio spettava proprio a me.

Sentii Achille, che attendeva di ricevere da me il cambio, mormorare: *Come mi hanno eccitato le frasi di Sebastiano! Autentici sussulti di piacere hanno sconvolto tutto il mio corpo. Alla fine dei conti, forse è la ricerca di questa emozione che mi spinge a recarmi sul campo di battaglia con i pacifisti dell'ambulanza. Ecco la sostanza della mia scelta di questo tipo di lavoro. La guerra trasmette brividi di piacere e ha una sua bellezza tutta particolare...*

Bellezza? Cosa volete dire, ragazzo mio? chiesi ad Achille, avendo colto le ultime parole da lui sussurrate.

Certamente, contessina, quella delle battaglie è comunque una bellezza, anche se orribile. Bellezza che promana dal disprezzo per il dolore, dall'entusiasmo del coraggio e poi ancora... proseguì il giovane infermiere, senza però riuscire a concludere il suo pensiero.

Tacete Achille, vi prego! Il coraggio che acceca l'anima e addormenta la coscienza è soltanto empietà e fanatismo. E la vittoria, Achille, è cosa disgustosa se si pensa al suo costo in termini di vite umane spezzate, ferite che straziano i corpi sino al totale consumarsi della vita nell'agonia. Ma, Achille, come potete non vedere tutto ciò? proclamai con un tono di voce fortemente irritato, quasi urlando.

Mah, intanto vediamo se le vostre sdolcinate parole di pace opereranno il miracolo di far rimarginare le ferite di questi prodi! disse Achille allontanandosi da me stizzito.

In realtà Sebastiano, pur avendo un cuore generoso e capace di reggere il sacrificio, pativa anche per una piaga interiore rappresentata dall'infelice rapporto col padre. Ferita non meno sanguinante di quelle che il campo di battaglia aveva aperto alla superficie del suo corpo. Dunque in quei giorni di forzato riposo il giovane ripensava tutta la sua vita e in particolare la sua scelta di carriera militare.

Il fatto che sua madre fosse deceduta al momento di metterlo al mondo, lo aveva in qualche modo mandato allo sbaraglio nella complessità del rapporto che caratterizzava la sua relazione con la figura paterna. Così quei piccoli-grandi conflitti tra padre e figlio che nella vita segnano e sono all'ordine del giorno a livello di quotidianità, nel suo caso si trasformavano con facilità incredibile in vere quasi tragedie. Fortunatamente Clelia, sorella di *Monsieur* il conte Jean Marie de

Rochefort, poté svolgere un ruolo chiave di comunicazione in tale contesto di legami familiari potenzialmente compromessi.

Dunque, come del resto era solito avvenire a livello della maggior parte dei rampolli della nobiltà di Francia, era proprio la zia che ragionava amabilmente assieme al bimbo del suo futuro. Quando Clelia chiese al bambino quale fosse il lavoro al quale mirava, questi rispose: *Voglio diventare un "rouge lancier"*. Ciò contrastava totalmente con le aspettative del padre che, molto attento com'era al futuro del patrimonio familiare, riteneva, in ragione delle scelte di politica economica di Luigi Napoleone, che il successo ormai andasse trovato nel campo della promozione dell'industria. All'ascolto delle parole del piccolo, l'alto ufficiale esplose in una rabbia furiosa, indecifrabile per il bambino. Addirittura un giorno minacciò di divorare vivo suo figlio se questi avesse continuato a ragionare in tali termini.

All'ascolto di parole del genere, per lei totalmente inconcepibili, Clelia abbracciò amorevolmente il bimbo tutto tremante e singhiozzante, che mai le braccia del padre avevano stretto con affetto. E, portandoselo al petto, disse: *Calmati, bambino mio. Tuo padre, vedrai, non è un vorace avvoltoio; io ti faccio una promessa. Sì, diventerai lanciere, "rouge lancier" al servizio non dell'odio ma dell'amore! E conquisterai le melarance che sanano le ferite di cui parlano le favole. E' sicuro.*

Alla scuola militare di Saint-Cyr il giovane conte de Rochefort aveva costruito forti relazioni con i compagni di corso. *I miei colleghi, diceva, per me sono gli uomini più leali e credibili che possano esistere; inoltre rappresentano pilastri affidabili sui quali si basa la stabilità della nostra Nazione. Noi siamo i cavalieri della Tavola Rotonda di oggi e ci battiamo con vera soddisfazione non genericamente in odio al nemico ma per amor di patria e solo quando siamo certi che il nostro Paese è veramente minacciato.*

Il giovane era poi entrato a far parte di un corpo di cavalleria leggera, i Lancieri dell'Imperatore, che rappresentava la continuazione della storia del primo reggimento dei lancieri. Il gruppo di giovani ufficiali al quale il sottotenente apparteneva stazionava a Parigi nelle caserme di *rue de Grenelle* e *Saint-Dominique*. Costoro erano partiti tra i primi per i campi di battaglia.

Il sogno dei lancieri

Quella sera Sebastiano sembrava essere sereno; era sfebbrato e nessuno dei suoi incubi lo torturava. Così poteva tranquillamente dedicarsi a raccontare e vantarsi delle sue avventure di cadetto e di giovane ufficiale di stanza a Parigi.

Era evidente che questi ci tenesse a pavoneggiarsi proprio con me... *Eh, sì; è mancato solo un soffio e avrei conquistato quella ragazza...* esclamò.

Certamente... Al solito. Voi siete incontestabilmente un «chaud lancier», come si dice in provincia... lo stuzzicai stando al gioco.

Cosa?

Un chiacchierone che si vanta di azioni inesistenti... particolarmente di prodezze amorose immaginarie... tagliai corto in modo un po' brutale.

Io un fanfarone?

Sì, ma adorabile, fu questa la mia risposta, e mi presi burla di lui dandogli un fuggevole bacio sulla fronte. Il militare restò come stordito da questa inattesa tattica di fuga in avanti quel giorno da me sperimentata.

Quella volta, per una serie di circostanze di varia natura, non conclusi il mio turno di servizio all'ambulanza e al capezzale del sottotenente, senza che lui lo sapesse, fui sostituita da Achille.

Non credo proprio che fosse in conseguenza del mio bacio, come invece qualche gelosa collega sostenne polemicamente, ma comunque quella sera la febbre

ricomparve ancora più impetuosa. Il calore della fronte del sottotenente, più la notte si inoltrava, più diventava intensa. Questi nel delirio pronunciava parole sconnesse, con molta evidenza rivolte a me.

Contessa Montemerli, mia cara, come mi mancate. Voi siete il mio rifugio, giardino accogliente al quale confido la storia della mia vita, con i miei impeti di entusiasmo, le mie delusioni, i miei dolori ... straparlava Sebastiano.

Achille decise di non contrariare il sottotenente, accondiscendendo lo stato d'animo che questi esprimeva nelle sue allucinazioni.

Ma che dite, signore? Spiegatevi. State chiedendo a me di essere la vostra personale Suora di Carità...

Ben di più. Sappiate, per me non siete più Mademoiselle Montemerli; siete sogno trasformato in realtà, dolce rimedio che mi aiuta a combattere i miei incubi.

Di quale sogno parlate?

Del sogno dei lancieri.

Hurra, raccontatemi della visione guerriera che compare a tutti voi. Finalmente vi dimostrate un vero francese; vi ammiro, si precipitò a dire Achille, tradendo così una sua precisa idea su di che tipo fosse il sogno comune a Sebastiano e ai suoi giovani colleghi.

Ascoltatemi, signorina Montemerli, Il cuore guerriero dei giovani ufficiali francesi di oggi è un cuore patriota ma anche democratico, che non segue più il codice di violenza cieca e gratuita trasmesso dalla classe feudale dei nostri comandanti.

Il volto del giovane infermiere, inizialmente unicamente carico di stupore ed incertezza, divenne cupo e tenebroso, incavato e segnato da rughe profonde mai prima apparse sul giovane viso. Achille incalzò l'ufficiale, quasi ruggendo. *Dunque parlatemi dei vostri sogni di sangue... Sono curioso di conoscere attraverso quale satanica allegoria la mente vostra e dei lancieri esprime il diritto alla vendetta contro i tedeschi che bolle nel cuore di tutto il popolo di Francia. Ditemelo alla fine! Non lasciatemi nel dubbio che la vostra fede patriottica vacilli, sentenziò Achille, con un tono insieme acido e malefico.*

Le immagini di sangue che popolano i nostri sogni non sono improntate all'odio. Non sono d'incubo ma tutt'altro. Nel riposo della notte, il sogno che è comune a noi giovani lancieri è la visione di una incantevole ragazza italiana intenta a curare delicatamente le ferite sanguinanti aperte sul nostro corpo. Sì, io ho avuto la buona sorte di trovare qui, in questo giardino di celestiali creature umanitarie italiane, pronte a curarmi amorevolmente. Proprio voi, Matilde, incantevole fanciulla italiana, amante e costruttrice della pace, avete allontanato dalla mia mente l'orrida visione che ebbi sul campo di battaglia, disse con tutta sua anima Sebastiano, sempre mantenendo gli occhi chiusi. Cercò quindi di alzarsi dal profondo del letto, che si trovava immerso nella penombra della stanza, per girarsi sul lato dal quale sentiva provenire la voce di chi gli dava assistenza.

Grande fu la delusione di Achille all'udire quelle parole. *Molto poco eroico questo vostro sogno...* replicò stizzito. *Da parte mia, i miei sogni sono visioni di vera vendetta e non di consolazione. Credo di condividere ciò con molti altri giovani francesi miei coetanei oggi sotto le armi; forse con quasi la totalità...* concluse astioso.

Noi non siamo dei sanguinari per natura. E' quanto mi sforzo di far comprendere a mio padre, ma purtroppo senza risultato. Siamo stati cadetti alla Scuola militare speciale di Saint-Cyr e ci possiamo anche vantare di essere i diretti discendenti di quei valorosi che fecero la campagna d'Italia e guidarono la carica vittoriosa di Solferino. Questi eroi, ma anche i nostri nemici austriaci, croati e di tante altre nazioni, hanno sperimentato non il sogno ma la realtà della carità misericordiosa esercitata dalle donne lombarde sui campi di battaglia della Pianura Padana e che ora voi, Matilde, testimoniate ancora in questa Parigi assediata. Noi pure dunque, in

qualche modo, siamo gli eredi degli eroi, patrioti ma non sanguinari, del primo lancieri!

Il primo lancieri? esclamò Achille, il quale, dopo essersi trovato a ridosso del militare allettato, si allontanò da lui con uno scatto rabbioso, scoppiando in una risata isterica e selvaggia, che pareva irrefrenabile. Poi incalzò: *Voi del primo lancieri non sareste dei sanguinari?*

TERZA PARTE: i demoni della guerra di casa nostra

La febbre era calata e il giovane sottotenente, praticamente sfebbrato, stava riposando nel suo letto. Achille si avvicinò recando un infuso ben caldo, dicendo: *Ascoltate mi, Signor de Anspessade. Perdonatemi, ma per puro caso ho avuto modo di ascoltare i vostri deliri notturni e i vostri discorsi con Mademoiselle Montemerli. Le vostre parole mi hanno impressionato. Ho dei ricordi che vorrei confidarvi relativi in particolare ai capi del vostro reggimento; ovvero, disgraziatamente, si tratta proprio di vostro padre... Questa storia, per di più, è anche legati ai luoghi della città di Parigi dove si trova la nostra ambulanza.*

Certamente, sono pronto ad ascoltarvi, replicò quasi unicamente per dovere di galateo il giovane sottotenente.

Erminio racconto che, in un giorno di inizio dicembre di una ventina di anni fa, sulla rue Taitbout, illuminata dalla luce dorata di mezza mattina, si allungava l'ombra di Flora, la venditrice di arance, fiori e verdura, che tutte le domeniche e i giorni di festa indossava dei foulard di seta, di colore rosso, bianco, blu o verde, annodando la sciarpa in modo ammiccante attorno al collo. In onore, diceva, delle sue due patrie: l'Italia e la Francia. Quella giovane donna era sua madre. La si trovava in quel luogo durante ogni periodo dell'anno, così era stata denominata "la venditrice delle Quattro Stagioni". Lei era proprio orgogliosa del suo piccolo allestimento, da lei battezzato "Armonia", così ricco di colori, costruito in modo artistico, lei diceva "all'Arcimboldo", con fiori, frutta e verdura fresca raccolta all'aurora nei giardini e negli orti della collina di Montmartre dove la mia madre abitava sola con me. Con i fiori d'arancio invece produceva dei bei bouquet e delle parures, vendute nei giorni di festa e per particolari ricorrenze.

La mia famiglia era italiana, proseguì Achille. *Durante la rivoluzione del 1848 in Lombardia, un comitato di guerra, stabilito nella città di Lecco, si era occupato di organizzare militarmente la Valtellina, la Valsassina e la Brianza nella cosiddetta armata della "Falange brianzola". Colui che fu mio padre e per poco tempo il suo uomo fu uno dei duemila contadini che andarono a combattere a Monza e sulle barricate di Milano. Fedele giardiniere di colui che ora è un potentissimo banchiere di Parigi, nel 1849 fu a suo fianco a Roma nella difesa della Repubblica Romana assediata, mentre sua moglie Flora, curava i feriti italiani e francesi negli ospedali diretti dalla principessa Cristina di Belgioioso. Poi entrambi i miei genitori seguirono il Cernuschi nel suo esilio in Francia, dove io nacqui pochissimo tempo dopo. Mio padre poi, sedotto dal clima permissivo della città, sparì; non vide più me e sua moglie. Mia madre ebbe su di sé tutta la responsabilità del mio mantenimento e della mia educazione. Anche se mai le mancò l'aiuto delle suore del convento di Montmartre. Con lei tutto era meraviglioso! Questo è il vago dolcissimo ricordo che mi rimane dei pochissimi anni trascorsi insieme a lei in quella fiabesca realtà che per me era il borgo di Montmartre!*

Achille proseguì raccontando come allora non certo le donne, ma sicuramente i giovanotti parigini sapevano apprezzare la grazia del banchetto di Flora e la bellezza, molto femminile ma riservata, della venditrice dal foulard al petto che veniva dalla Lombardia. Foulard sempre perfettamente profumato di fragranza d'agrumi, dal quale non si separava mai, e che per lei rappresentava ben più che un'ingenua civetteria. Infatti questo era stato strumento sanitario precauzionale molto utile durante il servizio svolto come infermiera negli ospedali militari romani.

Per poter sopravvivere, mia madre aveva bisogno di esercitare con continuità il suo lavoro, anzi a questo aggiungeva pure l'attività di lavandaia a domicilio. Era di tale generosità, che talora le capitava di fare il bucato gratis per famiglie più povere di noi e per qualche anziano solo o giovane squattrinato. Dunque in quella fredda giornata di inizio dicembre 1851 lei aveva deciso di prolungare la sua attività sino alla fine del

pomeriggio. Per sfamarsi, aveva preso con se un piccolo pane, che aveva riposto nella tasca della sua camicia..

Achille proseguì raccontando minuziosamente lo svolgersi della vicenda in quel giorno terribile che aveva segnato la sua vita.

Signori, volete una decorazione natalizia o delle arance? cantilenava Flora, con voce allegra, rivolgendosi alla folla del boulevard e in particolare a coloro che avevano fissato i loro sguardi sul foulard rosso vivo che ondeggiava seguendo le diverse posture assunte dalla ragazza.

Il colonnello dei lancieri si aprì bruscamente un varco nella folla, cercando di conquistarsi una posizione dalla quale dominare lo spazio della strada. Il militare era in qualche modo piacevole allo sguardo, ma i mocciosi della via l'avevano denominato "l'avvoltoio" in ragione del fatto che era magro, aveva il collo piuttosto lungo, con un pomo d'Adamo molto marcato, e il naso aquilino. Inoltre i bordi del suo mantello erano guarniti di piumino del ventre di avvoltoio.

Flora percepiva quei suoi occhi dai riflessi metallici posarsi insistentemente su di lei. *Ecco il molto generoso quasi generale. Che finalmente non si sia deciso a saldare il debito accumulato in un anno intero?* fu la sua riflessione... Ma questa volta non intendeva acquistare della mercanzia a buon mercato; piuttosto pretendeva quella donna!

Ouff. Insopportabile questa folla. Sporchi borghesi parigini! Ma ditemi, carina, quali fiori invernali sono adatti per una dichiarazione?

Scusatemi, non ho mai incontrato vostra moglie, quindi, per favore, parlatemi di lei, poi saprò consigliarvi... disse Flora avvicinando il suo orecchio alla bocca del militare onde poter meglio raccogliere le informazioni private da lei richieste.

La mia signora può attendere. Ma ora la mia passione brucia per voi: vi intimo di cedere disse il colonnello. Improvvisamente questo l'attirò a se e, mentre cercava furiosamente di sciogliere il nodo del suo foulard rosso, l'aveva morsa al collo. *Siete fortunata, Sottomettendovi al mio volere, voi vi libererete dalla miseria nella quale si dibatte la gentaglia repubblicana alla quale appartenete. Le melarance del vostro corpo hanno attirato la mia mano...*

Cosa, volete approfittare del mio seno? Ma... con la forza della disperazione Flora riuscì a liberarsi e a sfuggire da quell'animale carnivoro che così le ringhiò dietro: *Io sono il fuoco e voi la terra; il fuoco è superiore alla terra ed è mio punto d'orgoglio e mio dovere possedervi! Anche a colpi di sciabola, se sarà necessario!*

Poi lo sciagurato, dopo aver gettato per terra il foulard e il piccolo pane che erano restati nelle sue mani, fuggì via, perdendosi tra la folla stupita che frequentava il boulevard. Fu così che, grazie alla testimonianza dei passanti che avevano assistito all'episodio, si poté sapere cosa era avvenuto presso il banchetto di mia madre in rue Taitbout quel giorno, il 3 dicembre 1851.

Il resto lo si conosce, è nella memoria di tutti quanto successe allora in rue Taitbout... proseguì Erminio. *Mia madre, abbattuta a colpi di sciabola assieme ad una trentina di pacifici cittadini repubblicani di Parigi e finita dagli zoccoli dei cavalli durante la carica del primo reggimento lancieri guidato da quel colonnello. Neppure il suo corpo fu concesso di poter onorare! Flora venne sepolta in una fossa comune di cui si sono perse le tracce... Di lei mi resta solo il suo foulard rosso vivo, da cui non mi separo più. Fu il suo calore umano, la sua femminilità e la sua bellezza, in particolare dei suoi seni, che le fecero perdere la vita! Ma sapete qual è il nome dell'ufficiale che guidò la carica del primo reggimento lancieri?*

No... A Saint-Cyr non ci hanno mai parlato di questo episodio.

Era il colonnello Jean Marie Antoine Camille comte de Rochefort.

La rivelazione lasciò Sebastiano impietrito.

Dunque avete avuto modo di comprendere le ragioni del mio odio. Nei vostri sogni, lo so, voi siete torturato dalle esortazione del vostro capo d'armata dei Lancieri

dell'Imperatore, caduto a Rezonville, e anche di quelle di vostro padre. Per loro servire la Francia vorrebbe dire prioritariamente adempiere al loro giuramento di sangue e vendetta. Ma non dategli ascolto, vi scongiuro. Da oggi sapete cosa si nasconde sotto il loro concetto di patria. Quanta gente del popolo di Parigi, come mia madre, è stata sacrificata! Sono una moltitudine coloro i quali aspettano come me che finalmente ci sia concessa l'opportunità di esercitare il diritto-dovere alla vendetta! Ora il fuoco arde vivo sotto la cenere e al primo forte vento la fiamma inarrestabile si innalzerà violenta! Non ostacolatemi ma anzi aiutatemi nel mio piano di farmi finalmente giustizia, rivalendomi su vostro padre della sua miserabile azione. Così l'onore del primo lancieri sarà mondato del sangue di mia madre. Solo allora parlare di patria avrà senso!

Attenzione! Osservatorio della collina di Montmartre militarizzato

L'osservatorio Gruby era situato sul lato ovest della vetta della collina di Montmartre, in rue Lepic al numero 100, proprio in faccia al rinomato ristorante del *Mulin de la Galette*. Non molto lontano dall'abitazione di Achille.

In quei giorni di fine settembre il cielo era limpido, il sole radioso, le piante di lilla e di caprifoglio ancora in piena vegetazione, malgrado ormai si fosse in autunno. Negli orti si scorgevano le ultime verdure stagionali e le lavandaie si affollavano attorno ai lavatoi. Tutto avrebbe fatto pensare ad un paesaggio di pace di uno dei tanti villaggi contadini e operai di Francia se, su un terrazzamento non molto lontano, al *Champ des Polonais*, non si fossero trovati otto potenti cannoni di marina. Ben allineati in batteria e tutti perfettamente tenuti dagli artiglieri, che si dilettavano a intrattenere i passanti, parlando in particolare del fatto che questi avessero una portata di tiro utile superiore ai sette chilometri.

Come ogni giorno dall'inizio dell'assedio, ai contadini del borgo e agli artisti che avevano aperto qui i loro atelier, si aggiungeva una folla immensa di borghesi parigini e di gente del popolo. Costoro infatti si davano appuntamento in piazza Saint Pierre per assistere alla partenza delle mongolfiere del servizio postale appena attivato; era anche possibile, pagando una modica cifra, noleggiare dei telescopi e così scrutare le linee prussiane e soprattutto seguire direttamente i combattimenti.

Amo questo luogo, intervenne Achille, perché Montmartre, come me, non predilige né il lusso, né la disciplina, né tantomeno la coerenza. Prima della guerra, qui in ogni suo angolo potevi trovare un artista intento a creare o, attendendo il manifestarsi del "day of genius" di cui parla Stendhal, semplicemente immerso in una sua "flanerie" sulla collina, nell'attesa dell'ispirazione risolutiva. Non sono individui separati, ma una comunità d'arte di cultori di varie discipline: disegnatori, poeti, scultori, pittori, come Gustave Moreau, dallo stile curato e selvaggio, che abita sul versante sud della collina. Pierre-Auguste Renoir, così affascinato dai piccoli lussureggianti giardini della collina e dal mondo dei frequentatori che gravitano attorno al Moulin de la Galette. Ma altri sono al fronte, come quei pittori visionari dalla fantasia sfrenata che sono Edgar Degas e Odilon Redon, ...

Questi "bohémien" sono francesi, ma anche stranieri. Li riconosci per le barbe irsute, i capelli scomposti e gli abiti desueti. Sono un ammasso di contraddizioni. Affabili e servizievoli, come scorbutici e isterici; esaltatori della figura femminile e insieme misogini. Disdegnano il denaro e insieme ne sono affamati. Sono rivoluzionari ma insieme mercanti disimpegnati ed egoisti. Ho frequentato i loro laboratori, imparando così diverse tecniche creative e, se vuoi, io pure ho subito il fascino dell'arte...

Sei un'artista dunque? osservò Sebastiano.

Proprio non lo so; sicuramente voglio fare in modo che la mia vita sia un'opera d'arte o almeno sforzarmi di fare ricerca....

Che tipo di ricerca?

Voglio provocare; vorrei riuscire a svelare in mille modi la realtà, spesso depravata, che si nasconde sotto la scorza del moralismo e del perbenismo, della spensieratezza banale della società di oggi. Volevo produrre inquietudine, cercando di smuovere le coscienze, ma poi è arrivata la guerra che, portando il terrore ad essere realtà quotidiana, ha provveduto lei a disvelare le reali fattezze della nostra vita. Ma basta parlare di me, ritorniamo ai nostri eroi della Bohème parigina. Amano mangiare e bere, di norma anche troppo; se la spassano con le modelle finendo per non curarsi gran che della loro salute. Poi però cercano di correre ai ripari e allora ... Beh, commentò Sebastiano, allora sono fortunati, visto che qui a Montmartre abita ed esercita la sua professione un medico così competente e insieme abile nella persuasione quale è il nostro dottor Gruby.

Direi proprio di sì, proseguì Achille. Questi riesce a tener testa a soggetti del genere; li affascina e li obbliga a strategie salutistiche che per loro sarebbero inconcepibili, impensabili, ma ci riesce, ottenendo pure dei risultati incontrovertibili!

Per raggiungere la cupola dell'osservatorio si utilizzava una lunga scala a chiocciola in legno. *Questa vi condurrà al primo piano, dove si trovano le collezioni scientifiche e l'ufficio di direzione, e infine in cima alla torre, aveva spiegato bene il dottor Gruby ai nostri eroi. E' sulla terrazza del fabbricato che troverete le installazioni astronomiche e meteorologiche del mio osservatorio, aveva aggiunto il medico. Nonché i miei più fedeli amici animali che maggiormente mi sono stati vicini durante la mia vita.*

Arrivati alla fine della scala, videro un pesante portone in legno, al di sopra del quale si leggeva, dipinta in caratteri gotici, la frase: *Similis factum sum pelicano solitudinis.*

Nessuno di loro riuscì a dare un senso alla misteriosa frase.

In effetti la sommità della torre formava una piattaforma spaziosa, destinata a portare gli strumenti ottici necessari all'osservazione nel firmamento: lenti astronomiche e telescopi, barometri e altri dispositivi meteorologici. *Ma sfortunatamente, in questi giorni di guerra, aveva aggiunto Gruby, il mio punto d'osservazione è tutto irto di mostruosi telescopi puntati come cannoni verso i quattro punti cardinali. Più che un osservatorio sembra ormai una corazzata navale.*

Unica poetica eccezione, una statua in pietra di una graziosa giovane donna che, col suo esile corpo nudo proteso a braccia tese verso il cielo, era vero "axis mundi", punto di connessione tra il firmamento e la terra. *Questo è il corpo di un elfo che, trasparente come l'aria, vuol simbolizzare la poesia totale, perfetta!* Le solite malelingue ben informate sostenevano invece che non rappresentasse una metafora ma fosse il ritratto realistico dell'unico vero amore della vita del dottor Gruby, forse sbocciato proprio in età matura. Per altri anche Enrico Cernuschi si era innamorato della stessa persona, giovane donna dall'acerba bellezza ma evidentemente così capace di raggiungere il cuore di uomini che concepivano la vita come opera eroica di carità e insieme d'arte...

Osservate Sebastiano - disse Achille - lo slancio asciutto della linea, il ventre e le anche minute, il didietro poco pronunciato, i seni quasi solo accennati... Sono sicuro che queste che appaiono come forme acide rimandano invece all'equilibrio spirituale che sfugge a ogni sensualità! disse il giovane infermiere accennando un sorriso piuttosto ironico.

O forse, invece, potrebbe essere immaturità e gracilità di sentimenti amorosi sperimentati, sterilità, impermeabilità al fluido universale che col suo calore penetra il sistema del mondo... replicò il sottotenente sotto lo sguardo contrariato di Achille. *O piuttosto, sessualità fredda, senza passione d'amore in ragione della sterilità del cuore. Evidentemente non ha incontrato ancora un "chaud lancier" come il sottoscritto...*

Presuntuoso, fu il commento di Achille, che al tempo stesso restò pensoso.

Va detto che i nostri eroi avevano raggiunto la cima dell'osservatorio di rue Lepic proprio quando un fiammeggiante crepuscolo colorava la linea del tramonto e le prime stelle incominciavano ad apparire nell'alto del firmamento. Dall'alto della terrazza si vedeva l'immensa città debordare sino all'orizzonte. Gli ultimi raggi di sole carezzavano i profili potenti e familiari dei monumenti di Parigi, che si distaccavano dal mare uniforme della città. In lontananza una mongolfiera postale in addestramento planava lenta dirigendosi verso il Montrouge.

Al loro arrivo i nostri erano stati accolti dal volo di piccioni, volatili allora battezzati *pigeons de la République*, allevati presso l'osservatorio, che avevano preso la via del cielo. *Ecco qui i nostri preziosi piccioni viaggiatori, che danno così forti preoccupazioni all'armata nemica, la quale per bloccarli sta cercando di usare tutti i mezzi possibili. Infatti le nostre sentinelle dell'avamposto di Montrouge hanno ferito e catturato un agente prussiano del tutto particolare, un falcone bruno che doveva dare la caccia ai nostri generosi piccioni postali* commentò Sebastiano. *Inoltre la fantasia popolare dei parigini racconta di un terribile e brutale rapace, invulnerabile a tutti i colpi, che compaia al crepuscolo e nelle notte tempestose nel cielo di Parigi*, continuò Sebastiano.

Ma i pensieri di Achille in quel momento erano ben lontani da preoccupazioni militari. *Qui è sempre magnifico*, gridò il giovane.

Che? Sempre? Cosa vuoi dire?

Nulla, nulla... Anche per me è la prima volta che mi reco quassù... Dunque, per favore, proseguite...

Credo che salendo sulla torre, il visitatore perda il senso dell'orientamento e che ci si senta prostrati, disse Sebastiano. *Ma poi, improvvisamente, si ritorna dominatori.*

Guardate, Sebastiano, Parigi, vecchia ma sempre affascinante signora, malgrado la sua età, che si abbandona nelle braccia del suo amante, la Senna! disse il giovane, guardandolo con un sorriso...

Lutetia, che viene da Lutum, fango, e Parisis, che deriva da Isis, la misteriosa dea della Verità, sentenziò una voce calma e profonda che accompagnò l'aprirsi di una porta in legno e ferro da cui apparve il dottor Gruby. *Parigi è insieme Babilonia e Città di Dio. Orribile e splendida, prostituta e santa*, proseguì l'uomo di scienza. *Eh si! Per capire una città, diceva infatti Montesquieu, si deve salire sul campanile o la torre più alta ... Dunque siate i benvenuti a casa mia. Grazie di aver mantenuto la promessa di farmi visita.*

Attualmente ho messo l'osservatorio e i suoi strumenti a disposizione dell'autorità militare, continuò. *Ma se voi volete gustare veramente e in profondità il paesaggio e i cieli, il nostro magazzino possiede e mette comunque a disposizione di tutti i debuttanti, e dunque anche di voi, delle lenti astronomiche molto buone e anche telescopi per principianti.*

I giovani si erano dedicati entusiasticamente all'osservazione astronomica e così il tempo era volato; ormai si era giunti quasi a mezzanotte. *Oggi 22 settembre, è il giorno dell'Equinozio d'autunno*, disse il dottore. *Vi dirò alcune cose a riguardo. Girate gli occhi a sud*, invitò il medico astronomo. Il loro sguardo abbracciò l'intero arco del cielo che si estendeva da ovest a est, sino allo zenit.

In questo periodo dell'anno, disse Gruby, vedete ad Occidente Altair apparire nella costellazione dell'Aquila, che il mito vuole sia stato l'animale che aiutò Giove a sedurre Leda. Infatti, più in alto, scorgete la costellazione del Cigno, animale in cui Giove si trasformò per poter raggiungere il suo intento. Verso oriente invece, ecco la costellazione del Toro, dove brilla Aldebaran.

Formidabile, esclamò Sebastiano.

Proprio vero. E' una buona cosa conoscere i cicli astronomici. L'alternanza giorno notte segna con forza le attività degli esseri viventi. Ma altri cicli astronomici regolano

anche loro la cita sulla terra: il ciclo dell'anno e il ciclo lunare. Questo, si dice, indica le diverse età della nostra esistenza (ventotto, si dice...) e in particolare la vita della donna...

Fu allora che Achille con l'energia che una forza sino a quel momento compressa, esclamò: *La luna. E' lei che ci interessa, dottore; dobbiamo averla con noi! E' lei che ora indica il braccio alzato dell'elfo! Anzi questo è il momento: lo spirito ora l'ha finalmente in pugno. Guardate, adesso la coglie dal cielo, stringendola delicatamente tra le dita*, osservò trionfante Achille. In effetti nel chiarore lunare si vedeva l'astro traguardare tra il pollice e l'indice della mano destra che la statua proiettava verso la volta celeste. *Lei la tiene delicatamente in mano, come se fosse un'argentea ciliegia appena colta dalla chioma dell'albero del firmamento.*

Io piuttosto direi quasi fosse un piccolo delicato capezzolo di candido seno da eccitare con dolcezza, proseguì il nostro "chaud lancier", girandosi verso Achille, con l'evidente intento di lanciare al collega un ammiccante sguardo maschile, tipicamente da caserma. Ma questi, come fosse entrato in grande confusione emotiva, a sua volta girò rapidamente le spalle al giovane ufficiale. Portò quindi i suoi occhi verso l'astro argenteo che proseguiva nel suo cammino che l'avrebbe portato a dominare nell'alto del cielo. Si rese conto di respirare a fatica e molto velocemente. Così ansimante sentì chiaramente un brivido di piacere scorrere per tutto il suo corpo. E questo era un fremito di piacere tutt'altro che guerresco, si rese conto Achille tremando di stupore ...

Achille si accorse che il dottor Gruby aveva continuato ininterrottamente a parlare e ancora non aveva finito. *Allora ragazzi miei, dopo tutto quello che vi ho detto, credo che vi sia chiara la ragione per la quale Keplero sosteneva che l'astronomia deve essere considerata la branca più nobile della filosofia. In quanto, sintetizzo, il suo sguardo completo sul mondo riunisce calcolo matematico e osservazione empirica*, concluse Gruby. *Bene, bene. Dunque, seguiamo...*

Ma no, ma no dottore. Ora abbiamo un problema urgente molto differente... incalzò Achille, che sembrava aver ripreso pieno controllo delle sue emozioni.

Incontro con i demoni della luna

Si tratta di sogni o meglio di incubi, proseguì il giovane infermiere. *In effetti siamo giunti sin qui per insediarsi nell'angolo di Parigi più vicino al cielo e ovviamente alla luna, la signora dei sogni!*

Basta così! Ho già capito. Si tratta dei demoni della luna, non è vero? disse Gruby.

E' così. Noi abbiamo bisogno di incontrare i demoni della luna! E voi, uomo di scienza ma anche sapiente, potete aiutarci insistette il giovane. *Un grave problema assilla il tenente.*

In effetti, intervenne Sebastiano, *ogni sera all'ambulanza sono costretto da mio padre a partecipare alla cerimonia segreta, che ora si tiene in un sotterraneo solo a noi noto del palazzo di rue Taitbout 24. Lì rinnoviamo il nostro giuramento di sangue e di vendetta. Ma la cosa purtroppo non finisce lì; una volta coricato, la mia mente viene visitata dal fantasma del mio comandante d'armata caduto a Rezonville, il quale si impossessa della mia immaginazione e quindi ossessivamente sento rimbombare nella mia testa il suo grido: Siate fedeli alla legge del sangue! Speravo che l'immagine dolce e da sogno delle donne di pace dell'ambulanza avesse sconfitto questo incubo, ma in realtà non è stato così. Non ne posso più di questa maledizione*, disse quasi urlando e singhiozzando Sebastiano.

Allora finalmente, dottore, il testardo giovanotto finalmente si è lasciato convincere ad aderire ai rituali della religione pagana che io coltivo in segreto nel profondo del mio cuore. Se sogni e rituali d'amore non hanno sconfitto i vostri incubi, gli ho detto, che allora siano gli spiriti dell'odio che vi liberino da questa tortura, patteggiando con i loro simili pronunciò Achille con grande foga.

Achille state entrando in un terreno pericoloso, osservò il dottore.

L'infermiere si sentì allora tenuto a esplicitare i suoi piani: Dottor Gruby, ho convinto il mio caro amico Monsieur de Lancepessade, che potrebbe liberarsi di tale incubo ricorrendo alla antica magia egizia che voi ben conoscete. Si tratta, come sapete, di invocare il dio della luce Horus, pronunciando ad alta voce il rifiuto della maledizione che grava su di lui nel momento in cui il percorso della luna è più favorevole ad affrontare i demoni che popolano la notte. Mentre io, invece, vorrei assorbire l'energia astrale necessaria a portare finalmente a compimento la crociata di vendetta che rappresenta la bussola della mia vita e che ormai percepisco essere a portata di mano.

E' vero. Sappiate che è proprio per la luce equilibrata, ovvero per l'energia astrale che noi possiamo dominare i demoni dell'aria, gli spiriti del fuoco, gli spettri dell'acqua e i fantasmi della terra. Questa è la strada, sentenziò in modo cadenzato il dottore. Bisogna sapere per osare, osare per volere, volere per regnare, e per regnare bisogna tacere. Qualsiasi cosa succederà su questa torre, dovrete seppellirla nel silenzio concluse allontanandosi da loro.

La notte dell'avvoltoio

La terrazza della torre iniziò ad essere illuminata a tratti dalle folgori di una tempesta fuori stagione, apparsa all'orizzonte, che avevano preso ad attraversare la volta celeste.

Guardate la in alto, gridò Achille terrorizzato. Una massa nera, che non era una nuvola, né un pallone, si ingrandiva e si muoveva sicuro nella grande turbolenza del cielo illuminato dai lampi che lo solcavano.

In quel momento, una saetta, venuta da molto lontano, attraversò il cielo, abbagliando gli occhi dei presenti, quasi disattivando, sotto l'emotività scatenata nell'animo dagli elementi naturali in tempesta, ogni residua capacità di funzionamento razionale della mente. Poco dopo un potente tuono annunciò che il fulmine era precipitato appena lontano.

La massa scura fluttuante nell'aria apparve agli occhi di Achille e di Sebastiano essere un grande minaccioso avvoltoio, spaventoso e, inspiegabilmente, con un viso umano.

E' incredibile! Ma quella è il volto del generale, di vostro padre! gridò Achille allucinato.

Il grande avvoltoio dal volto umano mirava ad un obiettivo molto preciso: discese percorrendo un'ampia spirale e imprigionò una povera colomba del dottor Gruby che, inopinatamente, si era esposta fuori dal suo riparo. La colomba tentò di fuggire, ma l'avvoltoio si era già precipitato su di lei. Fu solo grazie le alte grida dei presenti, che il poderoso rapace fu dissuaso dal ghermirla.

Una saetta, ancora più potente della precedente, colpì questa volta il parafulmine della torre, scaricando a terra tutta la sua energia. Seguirono alcuni attimi di lugubre assoluto silenzio; fu allora che una voce di donna, dai nostri eroi identificata con quella della contessa Rossi, si levò da un angolo oscuro della terrazza

Uscita dall'ombra, la figura femminile si avvicinò al sottotenente, intimandogli con tono di voce insieme ardente voluttuoso: *Enrico, obbedite ai desideri forsennati dei vostri sogni; seguite con me il cammino obbligato dei furori d'amore. E' in questo tempo di devozione agli dei della forza e della guerra che le maghe si accoppiano con i demoni. Siate dunque il mio demone e voi, Achille, il suo reverente scudiero! Siate il mio giovane dio della luce Horus, così che io sia per voi Isis, vostro demone, prostituta e insieme fata e santa.*

Achille avrebbe voluto opporsi alle offerte avanzate anche a lui dall'Angelo Nero; avrebbe voluto avvicinarsi a Enrico, fare del proprio corpo scudo contro questa sfida maligna. Ma si accorse con terrore che non riusciva più a muoversi, che il suo corpo

era diventato totalmente rigido, trasformato in dura corazza di pietra. Si trovò imprigionato sotto la slavata scorza di roccia grigia dell'elfo ermafrodita della torre, non potendo far nulla per impedire le scene che vedeva svolgersi davanti i suoi occhi.

Vedeva la donna in nero prendere l'iniziativa: abbracciare appassionatamente colui che pretendeva potesse essere il suo amante, amante per l'eternità ma comunque dannato alla perdizione. Annichilito, Achille vide Sebastiano subire la trasformazione in gigante, un tempo ribelle e ora incatenato, il cui cuore pulsante avrebbe fornito eternamente cibo alla fame inesauribile dell'avidio avvoltoio. L'avvoltoio e il gigante lottavano a morte, dinnanzi allo sguardo beante della donna satanica. Lei, demone assetato, attendeva di poter suggerire da quel corpo vivente il sangue che avrebbe trasfuso nei cadaveri che nei rituali di magia nera di quella notte oltraggiosa sarebbero stati da lei rianimati.

Achille lanciò un alto grido: *Amore mio bada a te. L'avvoltoio è Satana, ne conosco bene i suoi rituali durante i quali, uscendo dai suoi abissi, si lancia sugli uomini per divorarli, trascinandoli per l'eternità nella perdizione. No, resistete Sebastiano! E voi demoni dell'aria e anche voi, conte di Rochefort, allora colonnello del primo lancieri, voi finalmente avete vinto! Ma non divorate vostro figlio e piuttosto prendete me! Avvoltoio dal volto umano consumate la carne che è stata procreata dal corpo di mia madre... Prendete il mio cuore!* Achille si liberò dal foulard che portava al collo, offrendo all'avvoltoio la sua gola e il suo petto

Improvvisamente una potente visione di fuoco, come se la luna fosse ormai una grande fornace ardente, apparve ai suoi occhi ed Achille si sentì penetrare e riempirsi di una poderosa incandescente energia che sciolse il suo cuore e le sue membra di pietra. Tanto forte fu la potenza della forza prodigiosa irradiata da Achille, che l'armatura che imprigionava il giovane esplose in una nuvola di lapilli incandescenti. La potenza satanica tentò allora di scagliarsi verso la tiepida preda che gli si offriva in sacrificio per essere divorata. Improvvisamente un lampo, seguito da secco tuono, attraversò lo spazio della terrazza della torre, mentre una voce, che sembrava proprio quella del dottor Gruby, esclamava: *Ercole, eroe della Giustizia, tu hai ucciso l'avvoltoio e ridata ancora nuova più dolce esistenza al nostro infelice Prometeo della pace.*

Il dottor Gruby congratulandosi con il giovane fante di marina bretone di sentinella all'osservatorio che aveva scoccato dal suo moschetto il provvidenziale dardo di fuoco che aveva abbattuto il rapace che stava per far strage dei *pigeons de la République* di stanza all'Osservatorio di Montmartre.

Quello che ormai era un ammasso carminio nerastro di carne e sangue gemeva in mezzo alla terrazza della torre, alzando verso il cielo e abbassando ritmicamente il becco ricurvo. Proprio in quel momento, stranamente, la colomba del dottore, ritornò e si avvicinò loro, per poi assumere quella che sembrò una postura di raccoglimento, come se volesse dare la sua solidarietà all'avvoltoio morente. La composita colonia animale della torre si radunò al completo, la coppia dei gatti e il vecchio cane malfermo sulle sue ormai deboli zampe aggruppati insieme a lei. Quest'ultimo lanciò un debole e rauco breve ululato, che a tutti parve un commiato commosso all'avvoltoio prossimo alla fine.

Gli occhi del giovane infermiere guardarono la scena turbati e confusi, rivelando uno stato d'animo nel quale indignazione e pietà insieme si combattevano e si succedevano. *Non è vero allora che gli animali non provano sentimenti e non hanno un'anima. Piuttosto questo vale per alcuni uomini, come il generale de Rochefort,* mormorò Achille.

Il giovane osservò la scena e poi si fece avanti; a fianco del rapace, accarezzava il capo riverso dell'animale, ormai privo di vita. *Povero avvoltoio,* disse. *Bestia sempre affamata, perché volutamente, in questa situazione di tragica follia che è la guerra, i*

generalisti non ti cibano. Tu uccidi e tu vieni ucciso; non è né naturale né umano pensare che vi possa essere momento di perdono tra l'assassino e le sue vittime. Vivere nel rancore è il tuo e il mio destino?

Un'ombra e una voce rassicurante furono su di lui. *Tutto sulla torre ormai si è compiuto*, disse il dottore. *Solo se non più schiavizzato dall'uomo, l'avvoltoio potrà tornare ad essere il nobile animale che gli uomini avevano cambiato in belva. Sapete, nella religione dell'antico Egitto, Nekhbet, Dea materna e protettrice, è raffigurata dall'avvoltoio. Lui si sacrifica per i suoi nati, che ritornano in vita grazie al suo sangue, come nella tradizione cristiana avviene per il pellicano. L'altruismo è la missione di medico. Ora vi ho svelato il senso della scritta impressa nella soglia.*

Fantasie del sonno della ragione

Dopo quella notte delirante, Achille e Sebastiano avevano trovato ospitalità all'osservatorio, dove passarono un periodo di cura. Il dottor Gruby aveva rassicurato la contessa Montemerli della situazione di salute di Sebastiano e di Achille. Ma erano comunque necessari alcuni giorni di riposo totale, cosa che era possibile solamente nella tranquillità della sua torre.

Tu Achille dormirai nello stesso letto che utilizzasti quando posasti per l'artista mio amico che ha scolpito qui, nella mia torre, la statua distrutta dal fulmine la notte passata. Ti trovavi veramente vicino ad essa, ma miracolosamente hai avuto solo delle ferite superficiali. Il Buon Dio evidentemente vi ama, tutti e due, tu e il sottotenente, disse Gruby. *Voi mangiate troppo poco Achille.* proseguì il dottore. *Caro il mio ragazzo anoressico, voi dovete cibarvi di più e meglio!*

Lasciate fare a me, dottore. Sarà compito mio fare in modo che, per i giorni della nostra permanenza in torre, Achille segua una migliore alimentazione, dichiarò pomposamente ma anche affettuosamente Sebastiano.

Lasciate che persone come Sebastiano vi aiutino, Achille, scongiurò Gruby. L'aiuto delle persone che vi amano vi sosterrà pure nello sforzo di scoprire il lato sconosciuto di voi stesso. Così sarete in grado di accedere pienamente alla vostra umanità e potrete vincere la sterilità del vostro cuore. Io credo che voi abbiate già incominciato a fare ciò. E sappiate che quando si è teneri e sinceri, presto o tardi si è anche felici.

Una volta restati soli nello stanzone della torre che fungeva insieme da direzione e magazzino dell'osservatorio, Achille affrontò subito Sebastiano, ammonendolo: *Va bene, sono sotto vostra tutela alimentare. Ma voi invece, a questo punto, siete sotto mia responsabilità artistica, visto che io in questo luogo non solo ho posato ma ho anche appreso molti segreti del linguaggio misterioso dell'arte. Vi prego di ascoltarmi.*

Achille riferì che, a dire di Gruby, il sonno della ragione produce mostri. La forma che l'orrore assume è indicativa della realtà concreta, delle situazioni che li hanno generati e che possono ancora continuare ad agire su di noi attraverso la nostra psiche disturbata. Dare forma espressiva ai nostri incubi significherebbe domarne la forza distruttiva, sino a liberarsene. *Io non so*, continuò Achille, *se le cose stanno veramente così, ma comunque sono affascinato dalle immagini e dal loro potere creativo. Allora, se ritieni, seguiamo il consiglio del dottore e regoliamoci nel modo seguente. Esprimiti liberamente, in forma grafica, visualizzando i tuoi incubi in disegni. Io sarò al tuo fianco, ma solo per suggerimenti su come è meglio usare gli strumenti quali matite, pastelli, carboncino e altro ancora. Ma starà a te fare. E non preoccuparti degli esiti estetici; la tua sarà un'esperienza del tutto personale.*

I primi lavori di Sebastiano rappresentarono i suoi ricordi del campo di battaglia: guerrieri in posture eroiche, corpi oltraggiati di caduti, paesaggi naturali sconvolti. Poi

la lingua misteriosa dell'arte ebbe il sopravvento e la fantasia prese a fluire incontrollata, svincolata da ogni riferimento all'esistente. Questa lo guidò verso l'intuizione che riesce a vedere oltre la realtà, entrando nel più profondo dell'anima. Dal suo lapis presero forma gli spettri che immancabilmente torturavano le sue notti: uniformi militari, creature demoniache, teste sospese nell'aria, animaletti mostruosi, messaggeri alati e sfere volteggianti tra micro-cosmo e universo. Poi fu la volta di una serie di alcuni disegni, insieme delicati e inquietanti, sul tema della Donna Messia, che stimolarono non pochi ragionamenti e sollevarono vivaci discussioni tra lui ed Achille. In questo modo nel suo cuore l'orrore della disperazione venne progressivamente soppiantato da un sentimento di sia pur sofferente pacificazione. Così l'ultimo lavoro realizzato da Sebastiano prima di rientrare all'ambulanza fu un volto di Cristo incorniciato di spine, sofferente e grondante sangue; *l'opera indubbiamente è insieme simbolo di morte ma anche di speranza e risurrezione*, fu il commento di mia madre quando la vide.

Quella sera il conte e la contessa Montemerli erano venuti a far visita ai due giovani ricoverati in torre ormai da quasi una settimana. *Voi avete esercitato la carità due volte, caro Achille. Avete protetto Monsieur de Ancepessade facendo scudo del vostro corpo contro il fulmine e, superando il vostro odio per gli animali, confortando l'avvoltoio morente. Sono passi importanti di grande umanità* disse mio padre.

Invece il dottor Gruby fece questo discorso: *Quello che è successo ha riportato alla mia memoria un messaggio molto utile che abbiamo ereditato dagli antichi Greci. Statemi a sentire. Conoscete l'ottava fatica di Ercole?*

Non tutti, credo, e forse neanche così bene. Prosegua dottore, disse mia madre.

La fatica di Ercole non ha visto soltanto la distruzione dell'avvoltoio che divorava Prometeo. Ha visto anche l'istituzione da parte dell'eroe dei Giochi Olimpici, in onore di Giove, in una località nei pressi di Olimpia, città greca della regione dell'Elide.

Ma cosa succedeva in quella occasione?

Lì i giovani rivali, pieni di vitalità e di allegria, si sfidavano in questi giochi atletici e insieme miravano a raggiungere il trionfo o la morte, senza il minimo senso d'invidia. Per raggiungere Olimpia si dovevano attraversare i mari e queste feste erano vere occasioni di risveglio per l'universo. Erano avvenimenti che creavano legami tra le città che, in quel periodo, fermavano le guerre in atto. Purtroppo quei giochi sacri ben presto divennero semplicemente una specie di scuola che istruiva i giovani alla guerra. Dunque sta a noi attualizzare quel messaggio solidale e di pace che fu di Ercole, ancora così importante ai nostri giorni, in particolare in Europa, continuò il dottore.

Ma avete anche un'idea concreta a riguardo? gli venne domandato da parte di mia madre. Lui restò un attivo silenzioso.

Quindi Maria Montemerli riprese l'iniziativa: *Ma sì, sicuramente, amici miei! Mettiamo al centro lo spirito di pace delle donne, per evitare ai nostri giorni una nuova probabile strumentalizzazione maschilista, competitiva, aggressiva e guerriera*, disse mia madre. *E io vi rivelerò presto come!*

Mia madre cercò di sorridere, ma un violento colpo di tosse attraversò in profondità il suo petto. *Non è nulla; tutta colpa di questo tempo. Siamo passati quasi improvvisamente da un autunno molto caldo ad un tremendo inverno di guerra!* disse a mio padre, visibilmente turbato da quel preoccupante episodio di cattiva salute.

Un pezzetto del vostro pane...

Sin dai primi giorni del mese di novembre vi era stato tutto un susseguirsi di attacchi prussiani e sortite degli assediati; le ambulanze stentavano ad esercitare il loro servizio, visto il numero crescente delle vittime della recrudescenza degli scontri.

Dunque venite, gridò nervoso il dottor Gruby, sono arrivati nuovi feriti, sono francesi e prussiani e tra questi vi sono anche dei militari colpiti molto seriamente, Per me, care infermiere, è inconcepibile che voi non facciate distinzione tra francesi e tedeschi. Costoro sono solo dei barbari da eliminare, disse un vecchio sergente dei lancieri.

Il non fare diversità di trattamento tra chi ha bisogno è lo specifico della carità. Io sono sicura che voi francesi non metterete alla porta un nemico ferito e prigioniero... proclamò ad alta voce Madame la contessa Maria Montemerli.

Io vi sollecito prima di tutto a salvare il mio generale. L'eroe, benché convalescente, ha voluto battersi ancora in prima linea, ma questa potrebbe essere l'ultima volta...

Quindi, grazie a Dio, pensò Achille, finalmente sembra che anche per l'avvoltoio della strage di rue Taitbout sia arrivata l'ora. Che finalmente mi sia data la possibilità di assolvere alla mia missione: vendicare mia madre. Starà a me riempire di letale veleno e di tutte le possibili atrocità chimiche i suoi ultimi giorni di vita qui all'ambulanza. Dovrà rimpiangere di non essere morto in battaglia, concluse Achille.

Sebastiano aveva colto queste parole pronunciate a bassa voce, restando profondamente turbato. Poco lontano, il generale agonizzante parlava nel suo letto della morte che già sentiva arrivare. Grosse lacrime scendevano sulle sue gote.

Soffre atroci dolori; non ha né forza né convinzione per offrire a Dio il sacrificio della sua vita. Senza serenità d'animo il suo trapasso sarà atroce, disperato... ragionava suor Erminia, rivolgendosi al cappellano che prestava assistenza religiosa. *Ha rifiutato il cibo e pure la confessione, dicendo: "Mia dolce suora sappiate che solo costei, ancor prima del Buon Dio, ha il diritto e il potere di perdonarmi..."*

Suor Erminia non poteva sapere a chi si riferisse il morente, ma Achille chiaramente sì. Gli occhi del giovane infermiere incrociarono lo sguardo affranto del generale, leggendo sul suo volto come ormai le loro anime in tormento si trovassero unite nel vivere l'universale dimensione dell'umana sofferenza. *L'atroce espiazione dei mali che avete commesso spinge alla pietà. Che la pace sia infine con voi generale.* Poi decise di agire. *Posso utilizzare i fiori d'arancio che avete acquistato stamane, signora contessa? Vi prego veramente,* disse rivolgendosi a mia madre.

Certamente, ma spiegatevi...

Abbate la compiacenza di attendere, replicò. Si precipitò in stanza, aprì l'armadio, dicendo: *Mio foulard, caro ricordo di mia madre; sai come io tenga a te. Ti ho conservato con la massima cura. Vieni.* Scese in cucina, prendendo un piccolo pane appena panificato, e in salone, dove recuperò i fiori d'arancio. Tornato in camera, li depose sul petto del morente, aggiustando delicatamente tra le mani *foulard* e pane.

Il generale ispirò l'aroma senza aprire gli occhi, dicendo: *Dei fiori: come è bella la natura... Ma questo foulard dal profumo d'aranci, è il vostro Flora! E questo piccolo pane... Siete qui? Avete ascoltato le mie implorazioni e siete venuta per perdonarmi?* Achille si chinò con benevolenza, prese il volto del morente tra le sue mani e, dando un bacio alla fronte del "avvoltoio", disse: *Si.*

Ed Enrico dov'è? Vorrei abbracciarlo; lo desidero da tanto tempo, disse il generale sforzandosi di sollevarsi dal giaciglio.

Il figlio si avvicinò. Strinse il genitore in un tenero abbraccio durato alcuni istanti, per lui interminabili, che lo riportarono ai tempi di una dolce infanzia finalmente ritrovata. Poi lo depose delicatamente nel letto che aveva accolto la loro riconciliazione.

Ho fame, Flora, farò un lungo viaggio; datemi per favore un pezzo del vostro pane...

Lei spezzò il pane del perdono e ne pose dolcemente un frammento sulle labbra del morente. *Come siete graziosa oggi Flora. Ma, ditemi, quanto devo pagare per il vostro bouquet di fiori?* E, su queste parole, con calma si addormentò per l'eternità.

Attorno a Sebastiano si strinsero per confortarlo Achille e Suor Erminia. Si sentì quest'ultima recitare salmodiare musicalmente:

O res mirabilis: pauper, servus et humilis. duc nos quo tendimus, Amen¹⁵³
manducat Dominum per tuas semitas ad lucem quam inhabitas.

E infine recitare *Oh ammirabile Sacramento, ove il Tuo Amore è imprigionato sino alla consumazione dei secoli!*¹⁵⁴

Fu allora che dal cortile echeggiò il canto malinconico dei commilitoni del generale.

*Si je mœurs
Je veux qu'on m'enterre
Dans la cave où
Il y a du bon vin*

*Les deux pieds
Contre la muraille
Et la tête sous le robinet.*

¹⁵³ *qual meraviglia! / mangia il Signore / il servo, il povero e l'umile. (...) Per le Tue vie / portaci dove tendiamo, / alla luce in cui tu abiti. / Amen.* Tommaso d'Aquino, *Sacris Solemniis*, strofe 6-7.

¹⁵⁴ Frase di Marguerite-Marie Alacoque citata in Gérard Dufour, *op.cit.*, p.112.

QUARTA PARTE: umanitario ed ebrezza d'amore

Missione Grand Bourbon

Le sfortunate vicende militari dell'assedio cambiarono ben presto in peggio la situazione sanitaria dell'ambulanza. *Come sapete*, disse Enrico Cernuschi a tutti i

collaboratori del dottor Gruby radunati nel salone della ricreazione, *abbiamo terminato le nostre compresse imbevute nel percloruro e dobbiamo trovare soluzioni alternative.*

Dunque ho deciso di ritornare alle compresse imbevute di estratti d'agrumi, annunciò ufficialmente il dottore. Dobbiamo organizzarci, qui ci sarà un laboratorio funzionale alla produzione di questi medicinali; comunque la prima cosa da fare è agire per procurarsi i materiali necessari: frutti, foglie, fiori d'arancio.

In effetti da tempo in Francia a Parigi, a Fontainebleau, a Versailles e a Chantilly vi era un gran numero di agrumi, in casse, che venivano poi portati all'aria aperta nel mese di maggio.

Cernuschi aggiunse: *E' risaputo che questi alberi, che producono insieme fiori e frutto nello stesso tempo, durante i giorni di pace erano veramente ben curati. L'odorosa fioritura degli aranci degli agrumi parigini non si era ancora incominciata che già dei bravi giardinieri, arrampicandosi sulle scale, si premuravano di organizzarsi per il raccolto. Era questione di business. Venivano emanati dei bandi per l'acquisto dei prodotti delle piante d'agrumi; c'erano delle aste, di cui veniva data pubblica informazione. Chi si aggiudicava la cosa, addirittura raccoglievano i fiori ancora in bocciolo. Insomma gli agrumi, anche dal punto di vista economico, erano una sorta di manna celestiale*

Verissimo avvocato Cernuschi, intervenne Achille. *Le svelte raccogliatrici, e io pure con loro, riempivano delle grandi ceste, mentre cantavamo insieme delle canzoni ... d'amore ... disse arrossendo. Comunque, datemi retta, mi pare di sentire la voce delle mie graziose colleghe che, oggi, cantano canzoni che incitano alla solidarietà:*

Benché fiori delicati, noi siamo ragionevoli. Noi sappiamo bene come la nostra morte può essere preziosa e non più per la graziosa parigina ma, oggi, per i ragazzi feriti che hanno combattuto per la Francia. Venite pure a raccoglierci; noi siamo pronti a sacrificarci per curare le piaghe dei nostri eroi!

Ricapitoliamo, continuò Gruby riprendendo la direzione dell'incontro. Attualmente gli agrumi ancora in buona salute in questi giorni di guerra sono quelli del Castello di Versailles, in particolare l'albero plurisecolare decano degli agrumi francesi: il Grand Connétable o Grand Bourbon. Dunque dobbiamo andare là in missione umanitaria e fare man bassa delle foglie e dei fiori degli aranci imprigionati dai Prussiani.

Molto bene, fu la mia dichiarazione, io accetto di essere capo di questa spedizione umanitaria e voi, Monsieur de Anspessade, ne farete parte?

Sicuramente, rispose il sottotenente, pur comunque tastando la sua ferita ancora in via di guarigione, ma di cui in realtà lui per primo non si preoccupava più di tanto.

Io pure, disse dal fondo della sala la delicata voce di Achille. Monsieur de Anspessade, disse, mi curerò io della vostra ferita, ma comunque siate prudente!

Sebastiano sorrise e, per la prima volta, si accorse che incontestabilmente negli occhi del giovane uomo c'erano delle preoccupazioni rivolte a lui che non sembravano essere unicamente di tipo medico...

La nostra missione umanitaria deve essere capita dai militari, sia francesi che tedeschi, e questa non è cosa semplice. Ma il comandante generale prussiano di Versailles è un mio amico d'infanzia, spero considererà in modo positivo lo spirito di questa missione. Poi mi piacerebbe molto sperimentare, proprio in questa occasione, la prima edizione dei giochi olimpici della pace... disse la contessa Montemerli.

Mia cara signora, potete essere più concreta? disse Sebastiano.

Alla tristezza luttuosa della guerra voi contrapporrete il senso della festa della creatività, cioè un'esperienza di condivisione con gli altri compagni di altre nazioni ospedalizzati al castello di Versailles; sarà un evento realizzato all'insegna della natura e della pace, come anche della creatività artistica, come noi abbiamo già sperimentato ambulanza di rue Taitbout!

Hué, non facile, disse Sebastiano.

Scriveremo sulla nostra bandiera questo nuovo motto: « Lentius, profundius, suavius ». Ma cosa vuol dire? Oggi la competitività non è più l'eccezione che si applica allo sport, ma è la legge sociale dell'economia e la nostra personale ragion d'essere. Sta alle donne affermare il contrario, cioè presentare un concetto nuovo di prosperità, che sia « più lento, più profondo, più conviviale ».

A queste parole, un grande e fiero sorriso apparve sul mio viso; una luminosità molto simile accese gli occhi di Achille.

Ma il nostro pezzo forte, continuò mia madre, sarà il teatro. La nostra ambulanza di rue Taitbout è diretta da uomini e donne di teatro, o no? Propongo di rappresentare un quadro vivente che renderà ancora più efficace il nostro messaggio. Rappresenteremo l'episodio della storia romana illustrato nel quadro di Louis David, precedentemente conservato al Louvre, ma che purtroppo non avete avuto modo di ammirare nella vostra visita al museo.

Ma mamma i soldati ricoverati a Versailles non credo proprio abbiano avuto modo di visitare il Louvre e inoltre è quasi sicuro che la maggior parte di questi non conosca la storia romana, intervenni io. Come faranno a capirci?

Non credo questo sia un problema; se la scena sarà ben rappresentata, il soggetto del nostro quadro vivente verrà compreso facilmente: in sostanza si tratta dell'azione di donne che, senza paura della guerra, si gettano tra due gruppi di combattenti per fermarli. Come molte donne di conoscenza di questi generosi combattenti sicuramente sono state tentate di fare...

Va bene mamma, accetto la tua spiegazione, annuì io.

Quello che posso suggerire io, disse mio padre Lorenzo intervenendo a sua volta, è che su questo schema di base, poi, ciascuno ci metta del suo, come insegna il "teatro dell'arte". Vi insegnerò io alcune cose e proveremo insieme. Sono sicuro che la creatività italiana contagherà tutti e sicuramente farete delle cose egregie, concluse.

Giochi Olimpici della pace al Castello di Versailles

I saloni del castello di Versailles, compresi i corridoi dalle lunghe prospettive, erano stati trasformati in ambulanze, gestite da diverse organizzazioni internazionali. Olandesi e inglesi, prussiani della Società Tedesca di Soccorso ai Feriti, guidata dal principe di Pless e della potente organizzazione dei cavalieri di San Giovanni.

Malgrado tutti gli invii di materiale di soccorso da parte inglese e tedesca, i feriti erano così numerosi che si era costantemente in difetto di generi di prima necessità. Dunque l'aiuto umanitario era veramente necessario e non era mai sufficiente; per questo i prussiani non avevano posto troppi problemi all'arrivo a Versailles della carovana organizzata dalla Compagnia Umanitaria Italiana. In ogni caso era stata comunque determinante l'inconfessata strisciante curiosità di poter sperimentare dal vivo le tanto lodate capacità artistiche dei volontari dell'ambulanza di rue Taitbout.

Gli italiani e i loro alleati europei raggiunsero il Castello di Versailles il 21 dicembre, giorno del solstizio d'inverno, e subito presero contatto con gli altri volontari.

I « neutrali », che provenivano da diverse nazioni europee o dall'America, svolgevano sicuramente una pesante e impegnativa attività di volontariato umanitario che, però, fortunatamente non veniva svolta sotto l'insegna della tristezza. Alla fine di una giornata dedicata a curare e visitare i feriti, quasi sempre gli appartenenti alla colonia inglese ed europea si trovavano insieme per trascorrere la serata attorno al pianoforte noleggiato dall'inglese Mister Furley.

Quella volta. Furley aveva chiesto a Sebastiano di animare la serata, che era stata denominata « Serata dei Giochi Olimpici Europei della Pace ». Sebastiano riscosse molto successo con i giochi, i racconti e le danze popolari di vari paesi d'Europa,

tutte relative ai nostri tre animali simbolo di questa crociata d'animazione pacifista: il capriolo, la tartaruga e la talpa. Ma il risultato migliore fu ottenuto con i giochi eco-gastronomici di incontro e scambio, ovvero assaggio di specialità gastronomiche dei diversi Paesi. *Il nostro entusiasmo supera tutte le frontiere*, dicevano giocatori e pubblico.

Infine arrivò il tanto atteso momento della esibizione musicale e teatrale della carovana umanitaria venuta da Parigi.

Ed adesso ecco la sorpresa che abbiamo pensato di farvi tutti insieme. Ecco a voi un supergruppo di cantori dell'umanitario europeo che ci canteranno, accompagnati al piano dal sottotenente Karl Großekarl, l'ultimo movimento della Nona Sinfonia di di Beethoven detta "Ode alla Gioia". Certo in tedesco, ma ovviamente anche in francese.

Una vera tempesta di entusiasmo infuriò nella sala, con un *Superbo! Bene, bravi* che si alzava da ogni dove.

Al canto doveva seguire la prevista rappresentazione teatrale; il *tableau vivant* nelle prove era stato messo in scena in modo impeccabile, accompagnato da Mister Furley al pianoforte. Il ruolo di Ersilia era stato ovviamente affidato a me che, per l'occasione, avevo coinvolto nelle parti delle donne sabine altre volontarie olandesi e inglesi. Tutti gli uomini si erano cimentati alla perfezione nelle parti dei guerrieri sabini e latini. Solo io vestivo un costume che richiamava il peplo romano, mentre tutti gli altri attori erano in abiti di oggi e nelle uniformi degli eserciti in guerra. Insomma il riferimento al conflitto in corso era inequivocabile!

Il pubblico, composto da militari feriti, ero certa avrebbe seguito con attenzione e in silenzio, con grande commozione, pensando, ero convinta, ciascuno di loro alle donne loro care che - come madre, sorella, compagna - sentivano ben incarnare l'antico e purtroppo ancora attuale messaggio di Ersilia.

Sebastiano aveva indosso l'uniforme prussiana e Franz quella dell'esercito francese. I due si presentarono in sala brandendo le loro spade e scambiandosi grida furiose, invettive, urla: *Viva la Francia! No, viva i popoli germanici! Viva la Repubblica! No, viva il nascente impero tedesco! L'Alsazia e la Lorena sono francesi! Giammai!*

Queste parole si incrociavano mentre i due personaggi ruotavano minacciosamente le spade e agitavano i pugni chiusi, come fossero per lanciarsi l'un contro l'altro.

Il copione prevedeva che allora dovessi comparire io; nei panni della eroina sabina Ersilia, mi sarei dovuta gettare tra i contendenti, separandoli. Ma quella sera, dato che - per il colmo della sfortuna - mi trovavo influenzata, Ersilia proprio non compariva...

Di questo fatto i miei compagni proprio non riuscivano a darsi spiegazione... *Ma dov'è Matilde?* sussurrò a bassa voce Sebastiano a Franz. *Non ne ho la minima idea*, rispose il bavarese, proseguendo: *prendiamo tempo allora!* I due cercarono dunque di tirare alla lunga; così la serie dei reciproci impropri si allungava sempre più.

Tedesco mangiacartoffen! Checca di un parigino! A me? Si proprio a te! Allora ti faccio vedere io... Avvicinati se hai il coraggio!

Conseguentemente il pubblico, che sino ad allora aveva seguito il diverbio fra i due divertendosi in modo autoironico, stava ora realmente e pericolosamente iniziando a fare il tifo per il proprio esercito: *Si, forza, dimostra come tirano bene di box i francesi! I tedeschi non hanno paura di nulla; i vostri pugni per noi sono carezze!*

Si era ora ormai arrivati al limite del trambusto se non della rissa. Fu così che Sebastiano fece cenno a Achille di avvicinarsi a lui, dicendo a bassa voce: *Forza Achille, mettete voi la tunica del personaggio di Ersilia e fate voi questa parte prima che sia troppo tardi...*

Impossibile, io non sono né donna, né pacifista! replicò Achille.

Nessuno se ne accorgerà e del resto non abbiamo altra scelta Achille. E poi sapete cosa dice il conte Lorenzo Montemerli? Il teatro, che è finzione, fa miracoli veri; basta che l'attore sia convinto della sua parte... E voi, sono sicuro, lo sarete. Allora preparatevi rapidissimamente ed entrare in scena. Sarete voi a capo del gruppo delle volontarie europee che rappresenteranno le donne Sabine.

Così, quando la situazione stava ormai veramente per degenerare, si udì nella sala un coro di voci femminili intonare la Marsigliese della pace; e il gruppo delle donne europee, che indossa costumi che si richiamavano ai pepi classici, occupò il centro della scena. Achille, vestiva i panni di Ersilia alla perfezione, tant'è che un soldato commentò: *Achille come hai fatto, tu monellaccio, a rifornirti di quel ben di Dio tipicamente femminile che ci stai facendo intravedere in scena?*

E' finzione teatrale, fu la secca risposta dell'infermiere.

Nel cuore della rappresentazione, con voce forte e sicura, come mai Achille aveva dimostrato di avere, il giovane pronunciò con convincimento le seguenti parole: *Popoli in lotta, siete sicuri che nelle vene dei vostri figli scorra sangue unicamente sabino o latino? E voi, capi degli eserciti belligeranti, volete che in questa terre unite dal fiume Tevere il sangue dei vostri popoli dovrebbe mischiarsi sui campi di battaglia dopo che si è unito nell'intimità del sacro rapporto d'amore delle vostre nuove famiglie? Popoli non accettate che l'odio frantumi il legame fraterno costruito dalla storia. Indietro non si torna. L'Europa Unita e di pace, che è la Roma di oggi, è strada obbligata. Dunque noi donne imploriamo che voi geni delle civilissime nazioni belligeranti deponiate le armi sull'altare della pace e firmiate il Trattato che la Dea della pace vi propone.*

Nella sala il silenzio era totale; Sebastiano e Franz Josef poggiarono per terra le spade che avevano sino a quel momento brandito, ponendosi a fianco di Achille. Achille intrecciò con le sue le mani dei due giovani ufficiali. Un grande sorriso, insieme di sorpresa e di soddisfazione, aleggiò sul volto di Achille e poi di tutti. Allora la più prosperosa del gruppo delle donne si fece avanti e lesse:

I popoli europei, richiamandosi all'esempio di Ersilia e delle donne sabine, hanno deciso di non combattersi più; essi sostituiscono la guerra con la gastrosofia ecologica, basata sul mercato comune del vino e della birra, e dopo questi giochi cooperativi dell'umanità sottoscrivono un trattato di pace perpetua.

In tutta la sala di fu un tripudio di *Bene, bravo. Viva la pace!*

Finché, dal fondo della sala, comparve il principe di Pless in persona, in verità piuttosto teso e nervoso, che conquistò il tavolo della presidenza e, con voce metallica, gelò l'entusiasmo della sala con questo breve discorso.

Bene, bene. Due semplici parole per chiudere questa serata, direi particolare, offertaci dalla Compagnia Umanitaria Italiana e dai suoi alleati europei. Gli italiani, che, come vedo, hanno contagiato francesi e anche tedeschi, sono di natura degli artisti. E gli artisti, è noto a tutti, sono giocosi e confondono il sogno con la realtà. A me compete ridare ordine alle cose. Il "tableau vivant", si sa, è in se falso e, contrariamente a quanto dice il suo nome, non rappresenta mai il reale. Quindi grazie per questa lezione di storia romana che, sottolineo io, ora comunque è morta e sepolta. E' pura archeologia culturale... E ora buona notte a tutti.

La massa dei militari rientrò tristemente nelle loro camerate, mentre alla fine dello spettacolo i membri della carovana umanitaria si ritrovarono tutti assieme.

Ora dobbiamo stringere rispetto agli obiettivi concreti della nostra missione. Dunque siamo arrivati qui, emuli degli Argonauti che percorsero fiumi e mari d'Europa alla ricerca del Giardino delle Esperidi, o, se volete, dell'eroe della favola delle tre melarance, disse Sebastiano. Sapete cosa dice la mitologia? Una fonte di acqua

crystallina sgorgava dalla roccia di questo giardino, scendendo serpeggiante tra l'erba e il cui piacevole mormorio poteva annerbiare dal sonno i cento occhi di Argo. Ma c'era sempre un temibile guardiano del giardino delle melarance. Chi ci aiuterà a varcare la soglia? Dunque dobbiamo trovare un alleato magico.

Fu allora che si udì una voce. *Ma, piccola mia, sbrigatevi. E' ora di essere a casa...!* Disse alle loro spalle la contessa Rossi. Nessuna paura. Stasera lui viene con me! disse strappando loro il sottotenente.

Ma signora contessa, cosa fate qui? mi ricordo di aver detto, cercando di rompere l'interessato assedio nei confronti del giovane uomo.

Oh, nessun problema, carina. Bismark è interessato agli aiuti umanitari inglesi, ma anche ai moschetti, non importa da quale parte provengano. Ha un gran bisogno di armi e paga immediatamente e in contanti. Dunque, se il primo mercato unico europeo è quello delle armi, niente di più facile per me di esserne la primadonna a livello internazionale. Capito?

Un alleato cinofilo

Si è scritto, e la cosa è proprio vera, che al castello di Versailles, tra i volontari, ve ne fosse uno che sarebbe proprio ingiusto dimenticare. Mi riferisco ad un intelligente can *bouledogue*, amato da tutti, che ci onorava della sua presenza all'ora dei pasti, che all'ambulanza olandese consumavamo tutti insieme.

Questo animale, così benvoluto e intelligente, si chiamava Bismarck. Due almeno, si diceva, fossero state le ragioni che avevano portato a battezzarlo in tal modo. In primo luogo il colore del suo pelo, che era di quel particolar bruno che veniva chiamato "color Bismarck", e poi il fatto che questo dimostrasse una propensione particolarmente sviluppata ad ingurgitare quanto gli capitava a tiro. Ovvero "ad annettersi tutto quanto è di suo interesse, come il suo omonimo intende fare con l'Alsazia e la Lorena", commentavano i "neutrali", incassando l'evidente simpatia dei soldati francesi e dei militari tedeschi di opinioni liberali o socialisteggianti. In ogni caso il cucciolone rappresentava un'autentica grande distrazione per tutti i soldati; infatti Bismarck spesso veniva trovato accovacciato ai piedi del letto di qualche ferito, al quale aveva deciso di concesso la sua simpatia a prescindere dalla nazionalità di appartenenza.

Unica eccezione all'universale simpatia verso il cane ero io. *Troppo grossolano e volgare, dunque questo bestione con me è incompatibile*, mi ricordo di aver detto presa dall'ira. E verosimilmente l'animale deve aver pensato la stessa cosa di me, visto che ogni giorno appena mi vedeva mi salutava con un forte abbaiare non molto amichevole.

Dunque, era ormai arrivato il grande giorno dell'assalto umanitario che, nei nostri piani, avrebbe dovuto portare alla liberazione delle piante di melarance ostaggio degli orchi prussiani. Era stato quindi predisposto un piano d'attacco nonviolento, basato sulle informazioni raccolte, tra cui preziosissime erano risultate quelle, di tipo del tutto riservato, arrivate in possesso del sottotenente de Rochefort per merito dei suoi incontri galanti (comunque debitamente, sia pur a malincuore, da me autorizzati in ragione di alti motivi patriottico-umanitari) con la doppiogiochista contessa Rossi.

Si era però presentato un problema arduo, sul quale la negoziazione all'interno del gruppo d'assalto umanitario multinazionale europeo era stata lunga e ardua: Che fare del cane in quella notte?

Ebbene scegliete, era stata la mia posizione, confesso adesso, in realtà troppo viscerale, visto il mio ruolo di capodelegazione. *O me o il cane!*

Il dibattito sembrava essere interminabile, quando, fortunatamente, Achille avanzò una proposta che fu risolutiva. Io, accompagnata al piano da Sir Furley, avrei cantato

per tutta la notte romanze in onore della guarnigione prussiana e il cane avrebbe partecipato con gli altri volontaria al colpo di mano nonviolento.

Dunque quella notte, il gruppo dei militanti umanitari italiani ed europei prescelti si allontanò indisturbato avviandosi verso il grande cancello in ferro dorato che doveva essere superato per arrivare ai saloni dell'*orangerie* del castello. Il nostro valido e servizievole *bouledogue* era con loro.

Al cancello montava la guardia in continuità un agguerrito servizio di sentinelle prussiane. La guardia veniva rinnovata ogni due ore, e agli occhi dei nostri assaltatori umanitari sembrava proprio che, man mano ci si avvicinava verso le ore notturne, anche la taglia e la ferocia che si leggeva nello sguardo delle sentinelle crescesse. *Ma sono dei veri orchi questi prussiani!* fu il commento sconsolato praticamente unanime dei volontari. Al che Franz Josef Großekarl guardò molto perplesso i suoi colleghi d'azione.

Dunque il gruppo, piuttosto perplesso se non scoraggiato, stava pazientemente attendendo il terzo cambio della guardia al cancello, quando la *mascolte* dei nostri eroi, che si annoiava certamente ancora più di loro, decise che ne aveva abbastanza della lunga attesa e si allontanò nella penombra del lungo corridoio. Questo produsse il miracolo! Franz Großekarl, per richiamare il cane, pronunciò meccanicamente, ma con un accento tedesco evidentemente perfetto, il nome di Bismarck. Questo nome, pronunciato in modo così familiare nell'oscurità, impose immediatamente grande rispetto alla sentinella, che si precipitò a presentare le armi e, come evidentemente prevedeva il regolamento in questo caso, ad aprire il cancello! Il gruppo degli umanitari si alzò, compose i ranghi, e con perfetto passo marziale guidato da Franz Großekarl, che prontamente si era posto in testa al commando, superò il cancello con impeccabile cadenza militare di marcia.

Il resto poi della missione fu come una passeggiata. I nostri si impadronirono di una grande quantità di fiori, frutti e foglie d'arancio. Si accertarono della buona salute delle piante di agrumi che restavano in ostaggio, e, dopo aver prestato un perfetto reverente saluto militar-umanitario al *Grand Bourbon*, il giorno della vigilia di Natale presero la strada del ritorno. Quasi miracolosamente, tutto funzionò alla perfezione e il comando ritornò tranquillamente nella città assediata.

Al nostro rientro mio padre Lorenzo, previo assenso espresso dallo stesso Henri Dunant col quale era riuscito a mantenere contatti, considerata l'alta ed essenziale funzione umanitaria svolta dal nostro *can bouledogue*, organizzò durante il veglione della *Compagnie Humanitaire Italienne* del 31 dicembre una piccola significativa cerimonia. In quella occasione Bismarck fu decorato con un bracciale recante le insegne della Croce di Ginevra!

Nostalgia del luogo del Paradiso

Al rientro a Parigi, la squadra d'azione era stata accolta con tutti gli onori del caso e con una grande euforia. Ma l'ottimismo era destinato ad essere di breve durata, di fronte alla recrudescenza del bombardamento della città da parte prussiana. Il clima di vera emergenza si faceva sentire anche all'ambulanza di rue Taitbout, dove i ritmi di lavoro erano diventati ancora più frenetici, conducendo il personale infermieristico sull'orlo del collasso psico-fisico.

Così era successo che ormai fosse piuttosto Sebastiano a dare assistenza a Achille. In effetti lui vedeva sempre una grande tristezza negli occhi del giovane infermiere. Dunque questi prese l'iniziativa di portare con se un grande libro della più importante enciclopedia francese, facendosi accompagnare in visita a Achille dall'avvocato Cernuschi. Questi doveva recarsi già in ispezione all'ambulanza di rue Taitbout, e

avrebbe potuto dedicare, molto volentieri diceva, una piccola parte del suo tempo ad incontrare l'infermiere

Achille quando vide i due uomini, accennò un sorriso.

Dunque Achille, fortunatamente sulla terra non esiste solo l'Inferno, ma anche il Paradiso. Statemi a sentire. Ve lo dimostrerò. La vostra famiglia viene dall'Italia, specificamente dalla Brianza, vero? Allora, statemi a sentire, ho trovato in biblioteca molte cose su questa regione. Ecco cosa si dice nel Larousse, prosegui Sebastiano.

« Paese situato tra i due rami del lago di Como che viene chiamato il Giardino della Lombardia. E' difficile trovare un luogo di soggiorno più incantevole di questo piccolo angolo di terra; luogo che rinnova la favola del Paradiso Terrestre: colline fertili, laghi e sorgenti d'acqua limpida e fresca, aria pura, temperatura temperata, nulla vi manca. Non vi sono meno di una decina di laghi in questo antico paese degli Orobi di cui parla Plinio. Quelli di Alserio, Pusiano e di Annone un tempo ne formavano uno solo, con il nome d'Eupilio. Questo territorio, così accidentato, è disseminato di valli, di grotte curiose, di fonti intermittenti e di affascinanti scorci paesaggistici. Dalla cima dell'altopiano del Piano del Tivano, alto 1200 m, collocato al di sopra del lago di Como, si gode un panorama senza uguali. Quello che rende particolarmente bella questa contrada, il suo fascino del tutto particolare, è dato dal contrasto tra questa fertilità dell'Italia e i siti pittoreschi della Svizzera. Brianza, che ha dato il suo nome a tutto il paese, era una città importante, e in cima ad una collina si vedono ancora alcune rovine, tra cui il campanile che convocava un tempo tutti gli abitanti al tocco delle campane. Il territorio della Brianza, che comprende otto distretti, conta una popolazione di 16.000 anime. Ha generato molti uomini eminenti sia nelle scienze come nelle lettere, tra cui Manzoni, Sacchi, Appiani e Cantù¹⁵⁵ » .

Eh insomma, proprio non sapevo tutte queste cose sulla mia patria d'origine.

E' vero; confermo tutto quello che è stato detto, commentò l'avvocato Cernuschi. La mia famiglia viene da Monza, che è la città capitale di questa piccola regione. Questa città conserva un nobile palazzo e ben conservato, che costituisce una delle opere migliori dell'architetto Piermarini; presso la rotonda che da sulla limonaia l'affresco con la storia di Psiche, di cui è autore il celebre Appiani, che fu pittore di Napoleone I. A Monza, la natura e l'arte si associano molto bene. I prestigiosi giardini, i giochi d'acqua e le rocce, le serre veramente molto belle, l'ombreggiato parco all'inglese, ne fanno un luogo molto particolare. I meravigliosi abbellimenti voluti dal principe Eugenio de Beauharnais hanno trasformato questa città nella Versailles della Lombardia. Monza fu luogo prediletto della sua sposa, la principessa Amélie. Non ci fu nessun'altra donna alla quale il nostro primo Imperatore dimostrò tanto affetto e insieme rispetto. Impossibile trovare principessa o donna più bella e più virtuosa di lei. In effetti i Parigini parlano ancora di Amélie, aggiunse Achille, avvicinandosi molto a Sebastiano.

In Francia oggi sono ben conosciuti personaggi legati a Monza come il cavalier Marcellino Roda, direttore dei giardini reali di Monza, capo dei qualificati contadini-giardinieri, e ancora Egidio Gavazzi, fondatore della Società d'Orticoltura di Milano, concluse Cernuschi. E i miei concittadini di Milano e di Monza si sono distinti per il soccorso prestato alle vittime di questa guerra tra Francia e Prussia.

Dunque, continuò Sebastiano, si potrebbe dire che, una volta cacciato dall'Eden, l'uomo non abbia mai cessato di cercarlo o di cercare di ricrearlo. Dunque divenne giardiniere per riedificare il Paradiso su questa terra, in particolare in questa regione di dolci colline e valli fertili, luoghi d'acqua incantevoli, palazzi magnifici, boschi di gelsi dove si alleva il prezioso baco da seta chiamata Brianza.

¹⁵⁵ Pierre Larousse, *Grand dictionnaire universel du XIXe siècle*, p.1259.

Dunque tu Achille come non puoi essere orgoglioso di poter essere il collaboratore, invero un po' ombroso, di questa l'Eva, costretta a diventare errante, che è dovuta fuggire da questo giardino? Eva che oggi porta il nome di Mademoiselle Montemerli? O forse conoscete altra donna così sensuale e intelligente da poter aspirare a sottrarre questo titolo a Matilde Montemerli?

Lo sguardo di Achille si velò di tristezza, abbassò gli occhi, prendendo le distanze dal giovane sottotenente e dal Cernuschi che l'accompagnava.

Sentì dentro di sé spegnersi ogni fremito del cuore e un gelo tagliente ferirlo in profondità. Una ferita ben più profonda delle escoriazioni della sua pelle restava aperta in lui, non nella sua carne ma nella sua giovane anima.

Lo scambio dei cuori

In quei giorni ci si accorse che, malgrado le cure attente prestate da Achille, la ferita di Sebastiano si era infine riaperta, provocando l'uscita di un consistente quantitativo sangue e gravi sofferenze. Per lenire quel supplizio il dottor Gruby indicò, come era solito fare solo nei casi più gravi, il ricorso al cloroformio come anestetico generale. In effetti il medico ungherese era molto prudente nel prescrivere questa sostanza chimica di cui temeva conseguenze collaterali negative, a livello di effetti tossici e scompensi cardiaci. *E pensare che certi miei colleghi bacchettoni si preoccupano principalmente dei sogni erotici che il cloroformio induce*, commentava alzando le spalle e sorridendo.

Si dovette predisporre per Sebastiano una nuova medicazione, ma questo non impedì il verificarsi di un nuovo attacco di febbre. Toccò a me assisterlo per tutto il tempo, provvedendo anche a passare una grossa spugna imbevuta di cloroformio sotto il naso del soldato. *Ma proceda con moderazione!* fu l'ammonimento che il dottor Gruby mi diede.

A conclusione del turno di servizio, spossata com'ero dalla giornata faticosa, fui sostituita da Achille. Nell'arco di tre giorni, anche grazie a una consistente dieta indicata dal dottore, la situazione di Sebastiano migliorò decisamente.

Qualcuno disse che ero stata proprio io, con le mie cure amorevoli e competenti, a garantire ciò, quantunque in realtà l'intera ambulanza si fosse prodigata. Insomma per alcuni la nostra ambulanza considerava solo di questa persona!

Una notte si verificò un fatto molto strano, che Sebastiano non confidò a nessuno, e che solo dopo molti anni si è deciso a rivelarmi, dicendomi che ancora ora non riesce a capacitarsi se sia stato sogno o realtà. Il sonno si era da poco impadronito di lui, quando udì nettamente una voce dire: *Ora tu potrai vivere felice con la donna della tua vita, ora che il tuo cuore è in riposo, dopo la conquista delle melarance, finalmente arriverà per te il tempo delle argentee ciliegie*. Nel dormiveglia, illuminato dai raggi della luna che illuminavano il suo letto, sorrise a questa strana frase, che gli sembrò pronunciata non da una divinità onirica ma da un erbivendolo, cercando di riprendere il sonno. Percepì allora di essere percorso lungo tutto il suo corpo da una leggera e gelida brezza che lo fece fremere e che sembrava svuotarlo del suo tepore umano. Poco alla volta questa infelice sensazione fu sostituita da una del tutto piacevole percezione di scambio di calore. Sebastiano pensò che questa non dovesse essere così difforme dal fluido vitale universale che avviluppa tutte le realtà che costituiscono e fanno parte del mondo. Del resto Achille sosteneva che l'elfo della torre avesse insegnato ai nostri eroi come carpire dal materno astro celeste. Capi allora che veniva abbracciato, ricoperto di un inesauribile flusso di carezze e inondato di baci dal leggero sapore di ciliegia. Ma all'improvviso comprese che, in poco tempo, la gradevole presenza sembrava fosse sul punto di ritirarsi dal suo corpo, come presa dal dubbio della bontà della forza che l'aveva spinta verso questo

incontro. Del resto anche l'astro argenteo, nello svolgere del suo percorso astrale, ora non illuminava più con il suo chiarore il letto del tenente.

Sebastiano, istintivamente, cercò di mantenere con se questa onda in fuga, che lasciava dietro di se lacrime e singhiozzi. Allora fu per lui naturale ricambiare e accumulare carezze insieme incantevoli e ardenti. Sentì il proprio cuore cadere in quello della sconosciuta visitatrice come quello di lei diventare il suo, tanto che nessun battito, nessun respiro, nessuna lacrima poteva ormai distinguersi da quello dell'altro.

Scoprì così, come considerò il giorno successivo riflettendo sull'esperienza vissuta, che la vera potenza del magnetismo d'amore è data dallo scambio di tenerezza. Esattamente come diceva mia madre. I due furono presi dall'ebbrezza d'amore, da quel calore appassionato e ardente che ha l'anima che ama. Quella notte fu per Sebastiano l'esperienza più incantevole che mai una donna mai gli avesse donato.

L'indomani mattina, mi disse poi Sebastiano, mi risvegliai torturato dal dubbio: era un desiderio trasformato in sogno sotto l'effetto del cloroformio, dei raggi di luna come vorrebbero gli antichi o un'esperienza vera? E vissuta con quale misteriosa visitatrice notturna?

Sebastiano decise di non indugiare nel dubbio e cercò piuttosto di riconoscere quale tra le diverse infermiere potesse essere la sua dolce creatura notturna. Ma tutti gli sguardi che intercettò sembravano proprio non dirgli nulla a riguardo. Anche i miei occhi di giovane donna mediterranea, purtroppo, non portavano messaggi di conferma.

Allora prese ancora tra le sue mani un biglietto dove, quasi portato al limite della disperazione per la sua infruttuosa ricerca, per consolarsi scrisse di getto le righe di una canzone che era tornata in voga durante l'assedio.

*J'aimerai toujours le temps des cerises
C'est de ce temps-là que je garde au cœur
Une plaie ouverte.
Et dame Fortune, en m'étant offerte
Ne saurait jamais calmer ma douleur.
J'aimerai toujours le temps des cerises
Et le souvenir que je garde au cœur.*

Ora, quel mattino, visto che a lui toccava il servizio di ricambio della biancheria, Achille si avvicinò al letto del sottotenente, dove questi si trovava seduto. Quando gli fu vicino, Sebastiano si accorse che i suoi occhi era scomparso ogni ombra e velo di tristezza, e questi erano totalmente smaglianti ed emanavano veri e propri lampi di gioia. Sebastiano fu sconvolto: era la stessa luce, armoniosa e potente, che aveva visto dipinta nel quadro di David ammirato al Louvre... *Ersilia!* esclamò.

Gli parve che ogni ambigua disarmonia fosse scomparsa dal volto di lei, che gli compariva splendidamente armonioso. Ai suoi occhi le forme del suo corpo apparvero come si fossero moderatamente riempite, come turgidi boccioli in procinto di schiudersi all'arrivo della tanto desiderata primavera. Nella più totale confusione, non si sentiva in grado di decifrare il messaggio contenuto da quei segni in verità così evidenti. *Devo consultare il foulard*, concluse. Si accorse che il foulard della persona non era più stretto e bloccato da nodi, ma era portato con grazia e leggerezza, scendendo era verso la camicia, compiacentemente aperta sul petto. Sentiva emanare da quel corpo una sensazione di calore accogliente, simile a quella provata in quella notte di prodigio appena trascorsa. Inizialmente ebbe una naturale reazione di ritrosia, capendo di provare una strana attrazione, per lui moralmente disdicevole, verso quel corpo di quel giovane uomo a lui amico. Non fu quindi facile

per lui fare il gesto di infilare il biglietto con la canzone sotto la camicia di chi gli stava di fronte, sopra la sua pelle e il suo cuore.

Indugiò con calma e gentilezza attorno al meraviglioso bouquet di argentee ciliegie che, con suo stupore, vi trovò e che si vide offrire con grazia e passione. Le sue dita seppero muoversi dolci e delicate sul corpo di lei, memore dell'insegnamento dell'elfo della torre. E per alcuni lunghi, interminabili istanti fra loro fu tutto un unico dolce turbinio di fremiti e carezze.

Con l'altra mano Sebastiano raccolse quella della ragazza, intrecciò le sue dita con quelle slanciate della fanciulla; portò il palmo della mano di lei sulla sua bocca, dandogli un bacio. Questo gesto fu seguito da una tenera carezza da parte di lei, che accompagnò lentamente i contorni del volto del suo amato.

Sarai al mio fianco mostrando al Mondo la parte più bella di una coppia radiosa? disse Sebastiano

Lei si accorse di essere ormai andata oltre le sue paure, il rancore, la vendetta, avendo finalmente vinto quegli ostacoli che avevano bloccato la sua capacità d'amare e di essere donna. E disse semplicemente: *Si. Tu hai saputo sciogliere i nodi della mia vita; lascio nelle tue mani il foulard che mi protegge.*

Tuo è il cuore che più mi ama e null'altro esiste per me, rispose Sebastiano.

Ti amo perché mi hai insegnato che condividere la vita in due non è sminuire il benessere individuale possibile ma moltiplicarlo ad arte e all'infinito, concluse Ersilia.

Né di destra, né di sinistra, ma oltre.

Quando l'ambulanza della *Commission Humanitaire Italienne* fu chiusa; tutti i militari curati della ambulanza di rue Taitbout 24, ripartendo per i loro Paesi, ebbero in tasca il loro piccolo pane del perdono sfornato per l'ultima volta dai forni delle stufe della *Compagnie Humanitaire Italienne* di Lorenzo e Maria Montemerli.

Era il tempo degli addii, anche a distanza. In quegli stessi giorni, mia madre, venne a sapere da Mulhouse dell'intendimento di Marie Siegfried di sposare Manfredo Camperio e di trasferirsi in Italia. Quantunque fosse ormai quasi consunta dal male che poco dopo l'avrebbe strappata a noi, lei volle comunque scrivere alla coppia questa lettera di augurio e di commiato

Cara Marie – caro Manfredo

Sono molto stanca ma volentieri uso quanto mi resta delle mie forze per scrivervi.

Voi insieme avete provato durante questa guerra europea la malizia dei malvagi e la dolcezza dei buoni, e non dei francesi, piuttosto che degli italiani o dei tedeschi o degli altri popoli europei. Fate di ciò un esempio domestico nella vostra nuova patria, incitando i vostri figli in primo luogo alla virtù privata e pubblica.

Contro la guerra e il suo mercato unico in Europa deve nascere lo spazio comune della solidarietà tra i popoli.

Vi benedico, coppia radiosa.

Siate felici.

Maria Montemerli

Ma le sofferenze non finirono; dichiarata la *Commune*, scoppiò la guerra civile e Parigi fu di nuovo sotto assediato. Dio volle risparmiare a mia madre la sofferenza di assistere alla grande mattanza del secondo assedio di Parigi. Il personale dell'ambulanza di rue Taitbout evidentemente non poteva restare inerte di fronte alla nuova grande catastrofe che colpiva Parigi e la Francia.

Sebastiano era ancora troppo debole per farlo, ma Ersilia e le sue colleghe si misero a disposizione delle strutture di soccorso ai feriti, lei nelle ambulanze istituite dalla stessa *Commune*, le altre e suor Erminia invece della *Société internationale de*

secours aux blessés. Chi vi ferma più Ersilia? commentò suor Erminia. Ormai lo Spirito Santo inonda il vostro cuore del fuoco dell'amore¹⁵⁶. L'amore che avete ricevuto vi ha purificato, consumato, trasformata. Una volta accolto il fuoco dell'amore divino, non potete che lavorare per diffonderlo.

Ersilia operò nell'ambulanza del dottor Gruby a Montmartre, in quelle a ridosso delle barricate dove più infuriava la lotta e, quando Versailles diventò un enorme carcere, si dedicò ad assistere le centinaia di donne e bambini che vennero rinchiusi al *Granier*. Procurava beni di prima necessità, aiutava le donne incinte a partorire, scriveva lettere per le carcerate analfabete, collaborava con le famiglie nella ricerca dei loro cari, morti o dispersi

Quell'esperienza purtroppo produsse nuova grande disperazione, avendo trovato ambedue le parti ben distante dall'idea umanitaria e nonviolenta che ormai Ersilia e Sebastiano avevano scelto.

Quel giorno di fine maggio, nel clima apocalittico creato dagli scontri militari e dagli incendi appiccati nel centro di Parigi, l'abituale assembramento di folla che era solito radunarsi attorno all'Hotel de Ville, risultava ancora più caotico del solito.

Comunque, malgrado il vociare confuso della folla rendesse problematico qualsiasi discorso, Enrico Cernuschi intese distintamente una voce a lui nota giungere da dietro le sue spalle: *Avvocato, cosa fa lei qui?*

Superata l'iniziale sorpresa, Cernuschi rispose: *Ah, eccolo il nostro Achille. Eh sì, caro mio, i vostri occhi non vi tradiscono. Il rivoluzionario in pensione è tornato a frequentare le barricate e, sinceramente, proprio mio malgrado.*

Come sarebbe a dire?

Mi riferisco alle retate di ostaggi fatte dal Governo rivoluzionario della Commune: che assurdità! Prima l'arcivescovo di Parigi, che forse è il religioso di Francia meno papista di tutti; ora il collaboratore più importante del mio giornale, Le Siècle, nonché mio amico personale, Gustave Chaudey.

Ma dicono che sia stato lui ad ordinare ai soldati di sparare sulla folla che minacciava di invadere il Municipio il 22 gennaio, precisò Achille.

Io non lo credo e del resto sinora non esiste prova di ciò. Ma questo è quanto sostiene la campagna denigratoria scatenata contro Chaudey, che è sempre stato repubblicano e riformista, da parte del foglio rivoluzionario Le Père Duchesne. Frequento ancora dei rivoluzionari, come Blanqui, e, come voi ben sapete, io stesso lo fui. Quindi ne conosco la psicologia e la strategia politico/militare; ho dunque una spiegazione, che ritengo plausibile, di tale comportamento.

Ovverosia?

Credo che in questa Apocalisse alcuni capi della Commune, in particolare il procuratore generale Raoul Rigault abbiano perso la testa, e, intuendo come prossima la sconfitta, stiano giocando l'ultima carta che gli resta. Ovvero tentano di estremizzare la lotta, iniziando dall'eliminare le componenti politiche e sociali più ragionevoli che perseguono invece la strada della riconciliazione nazionale. Ciò nella disperata convinzione che, nello scontro finale, la rabbia del popolo disperato possa diventare ferocia talmente inusitata da essere capace di aver la meglio sull'efficienza dell'esercito regolare di Thiers.

E allora?

Così, caro il mio Achille, il sottoscritto, rivoluzionario pensionato, come mi avete chiamato voi, è tornato in campo! Sono io pure al vostro fianco per fare quanto ciascuno di noi può fare al fine di fermare questa orrenda carneficina fra fratelli.

Bene, sono felice e vorrei che insieme...

¹⁵⁶ Rm, 5,5.

Ma, politicamente parlando, ragazzo, lasciate fare a me; vi insegnerò io come si deve agire. Voglio intervenire sui capi della Commune come su Thiers; intendo richiamarli nel nome degli ideali condivisi della Rivoluzione del 1789, dello spirito della Repubblica, ma anche della auspicata democrazia comunale e del federalismo. In primo luogo tutti fermino esecuzioni e rappresaglie! E si apra immediatamente un tavolo di trattativa.

Capito, avvocato; vedo che siete ben sicuro del fatto vostro...

Certo; se io entro in campo, è per sistemare le cose! Vi saluto Achille, disse Cernuschi che, nell'intento di farsi ricevere dai capi della Commune, data una sistemata alla sua turbolenta criniera, si tuffò a capofitto nel mare di gente ammassata davanti all'entrata dell'Hotel de Ville.

Purtroppo, come già era avvenuto per i tentativi messi in campo dall'arcivescovo di Parigi Darboy, anche l'azione del Cernuschi ebbe scarsi risultati. Il rivoluzionario Blanqui, di cui Cernuschi era del resto amico, non venne liberato da Thiers e non ci fu nessun scambio di prigionieri. Ciò segnò il destino di Chaudey, come pure dell'arcivescovo Darboy. Il magistrato amico di Cernuschi, dopo un giudizio che sarebbe eufemistico definire come sommario, venne fucilato da un plotone di esecuzione guidato da Rigault in persona.

Ma Cernuschi non poteva sapere del tragico epilogo; così lui e Théodore Duret tentarono di raggiungere la prigione di *Sainte-Pélagie* dove Chaudey era stato detenuto, ma non vi pervennero prima del 25 maggio. Lì furono a loro volta arrestati dai federati, in quanto considerati correi dell'attività, a loro avviso contraria alla *Commune*, svolta dal giornale di cui il Cernuschi era proprietario. Fu allora che in carcere appresero che Chaudey era stato giustiziato due giorni prima! Ma il calvario di Cernuschi non era ancora finito; una volta che il carcere passò nelle mani dei *versagliés*, l'avvocato venne di nuovo arrestato e minacciato di esecuzione da parte di un generale di simpatie bonapartiste. Questi infatti lo incolpava di aver sostenuto nel 1852 gli oppositori al plebiscito pro impero voluto da Napoleone III.

Ersilia era venuta a sapere della delicatissima situazione in cui si trovava il Cernuschi e aveva deciso di darsi da fare. Per poter accedere alla prigione la ragazza, oltre a disporre di un lasciapassare ottenuto grazie ai buoni auspici di suor Erminia, aveva dovuto vestire ancora i suoi abiti maschili. Così si presentò nella cella dove erano rinchiusi Cernuschi e Duret. Enrico era disteso su un tavolaccio; coperto da una coperta sgualcita, costui era ancora in preda al profondo turbamento emotivo che i drammatici eventi di quei giorni avevano prodotto in lui. Ersilia gli accarezzò dolcemente i ricci scomposti della sua folta argentea capigliatura.

L'uomo, visibilmente agitato, si alzò di scatto dal suo giaciglio e, ritto ma barcollante, si avvicinò al ragazzo, sin quasi ad appoggiarsi a lui. *Achille, voi qui!* esclamò. *Grazie per aver pensato di farmi visita. Ho proprio bisogno di trovare conforto. Sono disperato. Mi sento responsabile della morte di Chaudey. Se non lo avessi coinvolto nell'attività del giornale, lui non si sarebbe così esposto. Ho fallito pure nel tentativo di salvarlo! Diritti umani? Sono parole vuote sia per la destra che per la sinistra!*

Ersilia, che col suo esile corpo sorreggeva il corpulento personaggio, cercò di smorzare l'emotività del Cernuschi. *Voi vi siete generosamente impegnato con tutte le vostre forze e state pure rischiando la vita. Non dovete colpevolizzarvi oltre il dovuto, padre mio.*

Padre? Come sarebbe a dire? Cosa intendete? Come fate a sapere?

Alla fine suor Erminia mi ha rivelato tutto. Così facendo, state riscattando la sofferenza patita da mia madre e la mia pure. Ora sono orgogliosa di voi e sono sicura che pure Flora lo sia!

Un abbraccio affettuoso e colmo di vigore rinsaldò il loro intimo ritrovarsi. *Voi, padre, avete dimostrato che per avere la pace è necessario non certo infervorarsi per la destra o la sinistra, ma piuttosto essere oltre gli schieramenti politici e andare alla radice etica dei problemi. Vi dirò di più: avete anche provato che non è vero che un brianzolo agisce solo per denaro!*

Epilogo

Si conoscono solo pochi particolari di quanto avvenne in quei tragici giorni. Unica testimonianza del tempo delle barricate, è una lettera del *rouge lancier*, che, in ansia e lontano dalla sua amata, con questa poesia così rinnovava il suo sentimento d'amore nei confronti di Ersilia.

*Il giorno si è aperto tetro
Nel pieno di un incubo pesante
Di massacri, sangue e morte
Il tempo si è concluso
Gli avvoltoi planano su di noi.
Ma tu, donna coraggiosa,
Sei sempre te stessa
La grande profetessa
Amata e amante
Tu sai medicare le ferite
Del corpo e dell'anima assieme.
Voi donne,
in questo incontro dei popoli uniti,
che è insieme dare e ricevere,
voi donne alla fine farete risplendere
la bellezza che rende felici
Tu, mia Donna,
Tu, con cui colsi argentee ciliegie d'amore,
Tu, insieme a chi ti ama,
Tu lo vuoi sempre?*

Sebastiano in risposta ricevette da Erminia solo questa breve lettera:

Amore mio, unico amore della mia vita. Non mi sono dimenticata di te; sapessi quanto mi manchi e come vorrei poter esserti a fianco. Vederti e accarezzarti non solo per tramite della mia immaginazione. Ma ora questo è il mio dovere e delle mie capacità di infermiera vi è un enorme bisogno.

Conta sempre sulla tua Ersilia; prega per me e per tanta brava gente che, da una parte e dall'altra delle barricate, combatte e muore credendo nella bontà della sua causa. Che la misericordia divina faccia finire presto questa bufera d'odio e che il pane del perdono sia alimento per chi vuol dare alla Francia e all'Europa intera un futuro che sia di giustizia, verità e riconciliazione. Ti bacio con affetto e passione. La tua Ersilia.

Sinché il due giugno Sebastiano lesse su *Le Figaro* questa notizia:

Lunedì mattina, nei pressi di un incrocio a Belleville, giaceva il cadavere di una donna, sporco di fango e di sangue. Il suo volto, che doveva essere stato bello, fine, quasi nobile, esprimeva un sentimento d'odio veramente feroce. Il braccio destro proteso, ben si comprendeva che costei, nel momento in cui rendeva il suo ultimo respiro, non aveva le mani giunte per chiedere almeno a Dio quel perdono che gli uomini non potevano darle¹⁵⁷.

¹⁵⁷ *Le Figaro*, 02/06/1871.

Ebbe il tragico presentimento che quella persona potesse essere Ersilia. La sola cosa che alla fine riuscì a sapere relativamente a quella donna fu che si trattava di una infermiera della *Commune*. Non una criminale assassina ma una volontaria unicamente impegnata nel soccorso ai feriti! Sebastiano arrivò al commissariato solo dopo che il corpo era già stato sepolto in una fossa comune. Unita sino all'ultimo nel tragico destino della tanto amata madre...

Sono convinta che l'eroismo delle donne di pace, come è stato testimoniato da nostra madre, sia continuato anche dopo di lei, grazie ad Ersilia e alle sue compagne e sono sicura che si manifesterà ancora e sempre!

Sebastiano, una volta abbandonato l'esercito francese e ripresi gli interessi di famiglia, aveva deciso di proseguire nella sua ricerca artistica, alla quale era stato iniziato da Ersilia. A lei e al ricordo di quanto vissuto insieme durante l'assedio di Parigi dedicò un quadro. Dipinse la potente visione di fuoco della torre che aveva sciolto la pietra e ridato calore umano al cuore e alle membra di Ersilia. In una grande fornace ardente si indorava un pane impastato dalle mani di tutti i popoli. Il pane veniva offerto a tutto il mondo come pegno di perdono e di pace duratura, incoronato nel blu profondo della notte da dodici stelle, da dodici splendidi volti di donne di pace.

Quando l'ambulanza della *Commission Humanitaire Italienne* era stata chiusa, tutti i militari curati della ambulanza di rue Taitbout 24, ripartendo per i loro Paesi, avevano avuto nelle loro tasche il loro piccolo pane del perdono sfornato per l'ultima volta dai forni delle stufe della *Compagnie Humanitaire Italienne* di Lorenzo e Maria Montemerli. Anche Franz Josef Großekar l'aveva con se quando era tornato in Germania, dove aveva ripreso la sua precedente occupazione. Da lì, dalla sua Baviera, inviò a tutti queste rime gentili e di speranza¹⁵⁸, che io mi sono sforzata di mettere in musica, grazie all'aiuto di colui che oggi è mio marito, il conte de Rilly.

LE PONT DE L'EUROPE

*Le pont fixe du Rhin sera bien fait, je crois,
Car on a confié cette œuvre aux plus habiles,
L'Allemagne fournit le bois,
La France se charge des piles,
Mais parmi eux le lien,
Sera le cœur Italien¹⁵⁹.*

¹⁵⁸ Riprese e adattate da un testo del movimento dell'*Olivier Pacifique*. Vedi : Borchard, *Littérature française pendant la guerre de 1870-71 par un Berlinois*, Stilke & van Muyden, Berlino, 1871, p.21.

¹⁵⁹ *Il ponte dell'Europa. Credo che il ponte stabile sul Reno sarà fatto ad opera d'arte, / Perché questo compito è stato assegnato ai più affidabili, / la Germania fornirà le travi, / La Francia le pietre, / Ma il legame tra questi elementi, / Sarà il cuore italiano.*

ALLEGATO

Le donne ai capi degli eserciti in guerra¹⁶⁰

Dopo aver pregato Dio di illuminarci, noi donne del mondo cristiano, dichiariamo empia! barbara! selvaggia! la guerra di sterminio che ha oggi per teatro le più belle contrade di Francia. Onta eterna a voi! che per soddisfare le vostre ambizioni personali, avete portato a morire il meglio dei vostri eserciti, il meglio dei vostri popoli! e ciò con l'indifferenza del seppellitore intento a scavare la fossa per lo sconosciuto che un corteo funebre sta recando dall'ospedale.

Voi che osate definirvi reggitori della nostra civiltà, cosa rappresentano le vostre vittorie? solo delle vere ecatombe! potete vantarsi solo di vittime! Mostrateci quelli che sarebbero i vostri eroi! Chiamateli per nome! Chi è abbattuto prima ancora di poter imbracciare la sua arma, chi è schiacciato senza combattere non può dare prove di coraggio! I vostri infernali mezzi di distruzione uccidono la gloria prima ancora di uccidere l'uomo!

Noi donne e madri protestiamo contro questa carneficina. Grandi della terra, dormirete voi in questo fango di sangue che il peso della vostra ambizione sta facendo salire dai vostri piedi sin fino alle vostre labbra? Nuotate, nuotate nel sangue dei vostri fratelli ... Quale che sia la sponda sulla quale quest'onda di morte vi sospingerà, voi sarete comunque oggetto di universale esecrazione.

Sentite le nostre grida e tremate ... Esse avranno un eco senza fine nella vostra coscienza terrorizzata. ... Ogni goccia di sangue versato grida vendetta! Attorno a voi si alza un clamore di maledizioni e di singhiozzi! ... Per i troni, il sangue ha la stessa attrazione dell'abisso. Come fossero presi da vertigine, roteano sul flusso nerastro e vi sprofondano.

Voi re, che siete al potere, non insozzate le ultime pagine della storia del XIX secolo scrivendovi il racconto della vostra ambizione e dei vostri crimini!

Vi scongiuriamo, fermatevi!. Ne abbiamo abbastanza di incendi, rapine e uccisioni, fermatevi, fermatevi, vi scongiuriamo nel nome del Cielo!

Fermatevi, o sarete maledetti. Infelici! Non sarete che persone perdute sulla strada empia del massacro, la croce divina del Salvatore non vi potrà coprire con la sua ombra!

Gettate, gettate lontano le vostre armi fratricide ... Imponete il silenzio ai fulmini ... Ritrovatevi ai piedi del Calvario; è da lì che, rivolta all'universo, risuonò la parola sublime di consolazione e di vita:

"Tutti gli uomini sono fratelli! ... La pace sia con voi!".

Maria Montemerli

[seguono firme]

La donna e i feriti, Contessa Maria Montemerli¹⁶¹

Assedio di Parigi, 5 gennaio 1871

La donna deve benedire il suo destino in quanto sulla terra ha una missione da svolgere che le attribuisce compiti e cure da svolgere, il cui adempimento, per quanto difficile possa essere, è sorgente infinita di consolazione e di grande soddisfazione. (...)

¹⁶⁰ *Les Femmes aux chefs des armées belligérantes*. [Signé: Ctesse Marie Montemerli.], opuscolo, 1870. Traduzione in italiano dell'autore.

¹⁶¹ *Commission Italienne de secours aux blessés, et compagnie humanitaire Italienne. Compte rendu de la séance du 26 février 1871*, cit. Telesforo Sarti, Federico Marzocchi, *Cenni biografici del conte Lorenzo Montemerli*, Bologna, Tipografia Azzoguidi, 1879. Traduzione in italiano dell'autore.

Dopo aver attraversato i sentieri della vita, alla fine della sua esistenza il suo compito sulla terra non è ancora finito. Essa deve riversare attorno a se i tesori della sua esperienza, estendendo le sue cure a tutti coloro che soffrono!

Noi vediamo le donne prodigare le loro cure all'ambito più ampio possibile, nell'intento di portare la guarigione! Proprio in ciò la sensibilità femminile rivela la sua peculiarità. Nell'accogliere nelle ambulanze come veri amici tutti i feriti senza fare distinzione; nel soddisfare, offrendo tutte le cure del caso, le loro esigenze così accuratamente preventivamente! A questi si deve offrire guarigione ma anche serenità! La loro presa in carico inizia ispirando fiducia grazie alle cure affettuose vengono impartite! La presenza di personale femminile durante le visite dei medici dimezza la micidiale paura di morire che ogni ferito prova nel momento in cui si trova nella necessità di affrontare un'operazione chirurgica.

In presenza di una donna, l'uomo vuole dimostrarsi forte davanti al dolore, potrebbe essere pure in grado di sopportare la tortura senza lamentarsi, se lo si prende per mano sussurrandogli: "Coraggio!". Così questa gli prodiga incoraggiamenti infiniti! Lei, così debole, così impressionabile, che avrebbe chiuso gli occhi per non vedere una ferita, la vede ritta, vicina a chi effettua l'intervento chirurgico. Lei trema, è vero, ma la sua dedizione la sostiene! Delle lacrime scendono velocemente dai suoi occhi; lei non fa nessun gesto per asciugarsi il volto! Teme che ci si possa accorgere che sta piangendo!

All'apparenza così fragili, e invece così complete, le donne sanno cosa fornire a coloro che soffrono. Parlano del loro paese, della famiglia e la casa; di loro padre, che si trova lì, in fondo alla valle, in Bretagna o Provenza. Loro conoscono la famiglia di colui che soffre: Jeanne, la sorella maggiore, e Maria la più giovane, che adesso si sta prendendo cura della casa; e Marguerite, la sorella piccola di tutte, che stava ritirando gli agnelli nell'ovile, quando il nonno è partito soldato!

Loro parlano a ciascuno della sua vita, delle sue occupazioni, quello che gli piace, ciò che lui ama! E, se tra questi uomini che sono loro affidati, ve ne sono alcuni che pregano e hanno il coraggio di dirlo, si uniscono alle loro preghiere! E il giorno in cui, guariti, varcano la soglia della casa che era il loro rifugio, sicuramente per non tornarci più, loro gli dicono sottovoce: *Voi siete potuto ristabilirvi grazie alle cure incomparabili dei nostri medici e forse pure grazie alle vostre preghiere!* Poi ecco il momento in cui ci si scambia l'addio fra i feriti e le donne, donne che per loro sono state insieme un po' sorelle, un po' madri. Le mani si intrecciano, gli occhi si inumidiscono, qualche parola, soffocata dall'emozione, viene intuita, e questi nobili figli di Francia partono per offrirsi nuovamente in olocausto sull'altare della Patria!

Vedendoli sparire, dopo averli seguiti con lo sguardo di chi teme di averli visti per l'ultima volta, le donne si ritirano tristemente. Ma ben presto trovano la calma necessaria per potersi di nuovo dedicare ad altre vittime e intraprendere nuove fatiche.